



Confederazione italiana agricoltori



Cittadino agricoltore in sicurezza 2011

Presentazione Rapporto “Cittadino agricoltore in sicurezza 2011”

Più volte abbiamo sostenuto, anche in occasioni di incontri istituzionali, che l'impegno della Confederazione italiana agricoltori contro la criminalità organizzata sarà sempre fermo e deciso. La nostra, come in passato, sarà un'iniziativa forte in difesa della legalità e per il rispetto della legge.

Siamo, quindi, completamente d'accordo con quanto affermato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per il quale la lotta alla criminalità, alle mafie, non deve avere soste, ma proseguire con la massima determinazione. "I risultati conseguiti -ha sostenuto il Capo dello Stato- non debbono far dimenticare che la mafia ha enormi capacità di tenuta e di manovra. E' perciò indispensabile continuare a denunciare le infiltrazioni e le pressioni mafiose, resistere alle intimidazioni, stimolare -nei giovani e in tutto il Paese- la crescita della coscienza civica e nella fiducia nello Stato di diritto".

D'altra parte, proprio l'agricoltura da tempo sta vivendo un momento estreme nate difficile e i tentacoli della criminalità organizzata si stanno inserendo nei gangli vitali del settore, condizionando pesante l'attività produttivo e lo stesso futuro imprenditoriale di tantissimi produttori.

Ormai i dati parlano chiaro e mettono in evidenza una situazione estremamente drammatica. Più di 240 sono reati al giorno, praticamente otto ogni ora, commessi contro le campagne italiane. Un agricoltore su tre ha subito e subisce gli effetti della criminalità. Furti di attrezzature e mezzi agricoli, usura, racket, abigeato, estorsioni, il cosiddetto "pizzo", discariche abusive, macellazioni clandestine, danneggiamento alle colture, aggressioni, truffe nei confronti dell'Unione europea, "caporalato", abusivismo edilizio, saccheggio del patrimonio boschivo. Atti delinquenziali che mettono in moto ogni anno un "business" per l'azienda "Mafie S.p.A." di oltre 50 miliardi di euro, pari a poco meno di un terzo dell'economia illegale nel nostro Paese (169,4 miliardi di euro).

Da tempo, purtroppo, l'attenzione rivolta dalla criminalità all'agricoltura -come abbiamo rilevato in precedenti dossier- è particolarmente rilevante in quanto il settore primario è un terreno nel quale si sviluppano "affari" di grosse dimensioni. La ragione può essere facilmente ricercata nel fatto che questo particolare e delicato segmento produttivo provvede in maniera sostanzialmente diretta al fabbisogno primario di milioni di persone per

garantire loro la sopravvivenza, specie in questi momenti di crisi alimentare, dove il cibo diventa indispensabile e insostituibile.

Ecco perché c'è l'interesse a investire, riciclare e mantenere una schiera di "sudditi" per il lavoro di manovalanza. Non solo. Attraverso le campagne è possibile esercitare il controllo del territorio per utilizzarlo come base per nascondigli, oppure come punto di partenza per ulteriori sviluppi imprenditoriali.

L'interesse delle organizzazioni criminali, pertanto, non è focalizzato soltanto verso i settori dove, in materia, c'è una consolidata letteratura: edilizia, smaltimento dei rifiuti, autotrasporto, sanità. Il fenomeno delinquenziale si sta allargando in modo vistoso e allarmante anche dell'agricoltura, in particolare nei territori e nei segmenti meno industrializzati.

In questi anni, abbiamo potuto constatare che la criminalità organizzata, grazie ad una serie di connivenze e di una rete delinquenziale sul territorio, è in grado di condizionare addirittura tutta la filiera agroalimentare, agendo nei vari passaggi e alterando la libera concorrenza, influenzando la formazione dei prezzi, la qualità dei prodotti, il mercato del lavoro. Un problema che non è certo di poco conto. Si tratta, insomma, di una sorta di passaggio dalla gestione di mercati e prodotti illegali (come, droga, prostituzione, riciclaggio di denaro sporco, usura, etc), a quelli legali, cioè a quelli che interessano tutti gli italiani che, attraverso l'egemonia criminale sul prodotto e sulle reti, si ritrovano le mafie dentro casa, e per quanto riguarda i prodotti agricoli, persino a tavola.

E sono tutti elementi che si ritrovano in questo nuovo Rapporto della Cia e dalla Fondazione Humus, "Cittadino agricoltore in sicurezza 2011", che, realizzato anche con la collaborazione e il supporto della Direzione nazionale antimafia, della Polizia di Stato, dei Carabinieri, del Cnel, di "Libera", di Legambiente e della Confesercenti, ha permesso, con le sue approfondite analisi e significativi dati, di delineare uno scenario dettagliato e altamente preoccupante. E così l'agricoltura, divenuto bersaglio sempre più della criminalità, rischia più di altri settori di essere ostaggio delle mafie che nelle campagne nascono e nelle campagne continuano a mantenere molti interessi. E proprio le aziende agricole rappresentano uno dei maggiori investimenti delle organizzazioni criminali.

D'altronde, la gravità della pesante presenza della criminalità nelle campagne è ben presente nell'autorità giudiziaria e di polizia. Sta di fatto che fin dal 2003, su precisa richiesta

della Cia, è stato istituito, nell'ambito della Direzione nazionale antimafia, uno specifico servizio per combattere il fenomeno.

Il Rapporto “Cittadino agricoltore in sicurezza 2011” mette, dunque, in chiara luce questi aspetti e conferma la dimensione rilevante che l’attenzione delle mafie sta esercitando sulle campagne italiane. Un quadro preoccupante che non fermerà di certo la nostra azione per la legalità e la giustizia. Tutt’altro. Continueremo decisi nella nostra lotta contro la criminalità. E lo faremo senza lasciare nulla di intentato e utilizzando tutti gli strumenti possibili.

In questo contesto rientra anche l’accordo che la Confederazione ha firmato con l’associazione dell’amico Don Luigi Ciotti, “Libera”. Dare il nostro contributo di carattere tecnico e i nostri servizi alle cooperative e ai soci di ‘Libera’ nella gestione dei terreni confiscati alla criminalità rappresenta, infatti, un’ulteriore conferma di una strategia che ci vede in prima linea nella lotta ad ogni forma di criminalità.

Giovanni Falcone affermava che “la lotta alla mafia non può fermarsi a una sola stanza; la lotta alla mafia deve coinvolgere l’intero palazzo. All’opera del muratore deve affiancarsi quella dell’ingegnere”. Siamo, pertanto, tutti chiamati a un impegno eccezionale. Bisogna estirpare dalla nostra società un male pernicioso e devastante. L’azione da portare avanti deve essere totale e incessante. E ancora una volta la Cia sarà in prima linea in questa lotta di giustizia, di legalità, di democrazia, di civiltà.

Il Rapporto “Cittadino agricoltore in sicurezza 2011” rappresenta un tassello fondamentale della nostra battaglia che non conosce ostacoli, tentennamenti e paure, ma un’azione senza quartiere alle azioni criminose, per il bene del Paese, dei suoi cittadini, dei suoi agricoltori.

Il Presidente
Giuseppe Politi



*Non abbiate
prevenzione
rispetto alla
costituzione del
48, solo perché
opera di una
generazione
ormai trascorsa.
Cercate di
conoscerla, di
comprendere in
profondità i
suoi principi
fondanti, e
quindi farvela
amica e compagna
di strada*

(Giuseppe Dossetti,
anno 1994)

CITTADINO AGRICOLTORE IN SICUREZZA 2011



C'era bisogno di una scossa nazionale

"(...) di un programma di celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità, tra i soggetti che più hanno creduto nella straordinaria importanza dell'occasione che si presentava e dell'impegno che andava esplicato per un sostanziale rafforzamento delle ragioni e del sentimento del nostro "stare insieme" come italiani-nazione-Stato e cittadini.

La quantità e la qualità delle iniziative che si sono succedute (...) ci hanno detto che erano insieme maturata un'esigenza e insorta una disponibilità largamente condivise. C'era bisogno di una scossa nazionale unitaria di fronte alle difficoltà, alle derive, agli scoramenti che colpivano il nostro Paese e alle prove sempre più ardue che lo attendevano (e lo attendono).

Ritengo che il quasi imprevedibile successo delle celebrazioni, non ancora tutte concluse, abbia lasciato un segno profondo, anche contribuendo al crearsi di condizioni più favorevoli per affrontare con fiducia una nuova inedita e incoraggiante fase della vita politico-istituzionale italiana".

Giorgio Napolitano

Presidente delle Repubblica Italiana



LIBERA (Associazioni, nomi e numeri contro le mafie) da sempre lavora per rafforzare il versante della prevenzione nell'opera di contrasto alle mafie, nella consapevolezza che il solo versante repressivo sia necessario ma non sufficiente. La prima vera risposta al controllo mafioso del territorio è la pratica di cittadinanza e partecipazione che singoli, associazioni e formazioni sociali di ogni genere sono chiamati a costruire e vivere. A tale riguardo nei documenti di Libera spesso si richiama uno dei suoi obiettivi principali: "costruire una comunità alternativa alle mafie", dove vengano riconosciuti a ogni essere umano diritti e non favori, a differenza di quanto avviene nel sistema mafioso, così come è definito nella Carta Costituzionale. La battaglia contro le mafie è quindi necessariamente una battaglia per i diritti sanciti dalla Costituzione.



CONTROMAFIE è un percorso di impegno culturale e sociale, uno strumento di lavoro che LIBERA propone periodicamente per offrire progettualità e contenuti all'associazionismo che si occupa di lotta alle mafie e che si batte per legalità e giustizia sociale; ulteriore obiettivo è la verifica degli esiti del confronto avviato con le istituzioni, con la politica e altri soggetti, a partire da quanto contenuto nel Manifesto finale di ogni edizione. Il messaggio degli Stati generali è duplice, ovviamente negativo (contro le mafie) ma soprattutto positivo (per i diritti della Costituzione): è necessario "essere contro" tutte le mafie e la corruzione, le illegalità e i soprusi, ma è più importante "essere per" costruire percorsi e spazi di libertà, cittadinanza, informazione, legalità, giustizia, solidarietà.



Dal 1996 ogni 21 marzo si celebra la Giornata della Memoria e dell'Impegno per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie. Il 21 marzo, primo giorno di primavera, è il simbolo della speranza che si rinnova ed è anche occasione di incontro con i familiari delle vittime che in Libera hanno trovato la forza di risorgere dal loro dramma, elaborando il lutto per una ricerca di giustizia vera e profonda, trasformando il dolore in uno strumento concreto, non violento, di impegno e di azione di pace.



*Siamo partiti
dalla strada,
nell'incontro
con chi vive
situazioni di
disagio e di
sofferenza,
alla voglia di
ascoltare, di
capire e di
condividere la
fatica di tanta
gente e di
ricercare
insieme
soluzioni
possibili*

(documento di
Strada facendo,
Gruppo Adele 1994)

2011 CRIMINALITÀ E SICUREZZA DELLE IMPRESE AGRICOLE E DEI CITTADINI

Di che cosa parliamo...

- 1) **In Italia, ogni giorno, l'industria del riciclaggio produce 410 milioni di euro**, 17 milioni all'ora, 285 mila euro al minuto, 4.750 euro al secondo. Bankitalia stima che rappresenti da solo il 10% del PIL, attestandosi di poco sopra i 1.500 miliardi di euro. Con un fatturato di 150 miliardi la holding del riciclaggio è la prima azienda del Paese Italia;
- 2) **Secondo il Fondo Monetario Internazionale (FMI) il denaro sporco muove tra il 3/5% del PIL mondiale**, pari ad una cifra che oscilla tra i 600/1.500 miliardi di dollari solo negli USA. Come a dire: l'intera economia italiana. Lo studioso americano Dale Scott, ex diplomatico ed ex insegnante a Berkeley (nel American War Machine), sostiene che il riciclaggio bancario, secondo fonti del Senato americano, sostiene che muoverebbe tra 500/1.000 miliardi di dollari, e la metà è incanalata verso il circuito bancario americano;

(dal libro di Pietro Grasso e Enrico Bellavia "Soldi Sporchi - come le mafie riciclano miliardi e inquinano l'economia mondiale", Dali editore, anno 2011)

Perché

1) "All'usurario chiede 12 milioni di lire, e si ritrova con un debito da un milione di euro"

E' la storia di Francesca che, caduta in mano agli strozzini, ha trovato il coraggio di denunciare. Una delle storie raccolte dal camper della legalità del casertano.

Questa storia la raccontano Raffaele Sardo e Katiuscia Laneri, nel giornale "Il Fatto Quotidiano", del 29 ottobre 2011.

I due giornalisti scrivono "Aveva chiesto 12 milioni di lire a un usuraio e si è ritrovata a dover pagare un debito di un milione di euro. Francesca, un'imprenditrice agricola della provincia di Caserta, rischia di vedere andare in fumo tutto il lavoro di una vita, cominciato dai suoi genitori più di quarant'anni fa. Per questo ha denunciato i suoi aguzzini, grazie anche all'aiuto fornитole dalle associazioni di categoria che da mesi hanno iniziato una campagna contro l'usura, attivando **"Il camper della legalità"** che da gennaio 2011 sta girando in tutti i comuni della provincia di Caserta".

*Francesca, quarant'anni ben portati, racconta la sua storia, simile a molte altre, seduta su una poltroncina del Camper, fermo davanti al Municipio di Teano. Attorno a Francesca, per sostenerla nel suo percorso, ci sono il Presidente della Camera di Commercio, **Tommaso De Simone**, il Presidente della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), **Salvatore Ciardiello** e **Pasquale Giglio**, Direttore della Confesercenti. "Tutto è cominciato poco più di dieci anni fa – spiega con voce serena Francesca – quando la banca ci ha chiesto, dalla sera alla mattina, il rientro di 400 milioni di lire per un prestito che ci aveva concesso per la nostra attività agricola.*

Perché

Da premettere che tutti i nostri guadagni li abbiamo sempre reinvestiti nell'azienda che i miei genitori hanno fatto nascere nel 1969. Non avevamo tanta liquidità e così abbiamo fatto l'errore di rivolgerci a un usuraio. Abbiamo chiesto 12 milioni di vecchie lire, con un tasso di interesse dal 5 al 7 per cento al mese. Poi è stato tutto un crescendo per trovare i soldi per coprire il debito che aumentava a dismisura. Ci siamo rivolti anche ad un altro usuraio. Ed è successo di tutto: ora vogliono espropriarci dalla nostra azienda che è andata anche all'asta. La prima è andata deserta. A breve ci saranno altre due aste. Vogliono far scendere il prezzo per fare un affare. Si, perché – continua a raccontare l'imprenditrice – Noi non ci siamo mai fermati. Dal 1997 siamo io e mio fratello che portiamo avanti l'azienda. Abbiamo tante commesse e molti nostri prodotti li esportiamo sui mercati esteri. Basterebbe avere accesso al credito da parte di qualche banca e risolveremmo tutti i nostri problemi. Invece questo ci viene negato”.

“Mi hanno minacciato. Hanno detto che spareranno a mio fratello. Ma io non ho paura. Ho denunciato gli usurai d'accordo con mio fratello e i miei genitori. Ormai la mia famiglia e come se avesse fatto l'abitudine a vivere sotto pressione. Quando l'azienda la dirigevano i miei genitori, hanno anche tentato un'estorsione nei nostri confronti. Mio padre faceva la ronda la notte insieme ai carabinieri. In una di quelle notti fecero scoppiare una bomba nell'azienda. Mia madre per la paura perse il bambino che portava in grembo. Ma non ci siamo mai piegati alla camorra. E farò di tutto perché non vinca neanche adesso”.

2) La Cia di Taranto chiede al Prefetto, Carmela Pagano, la convocazione, urgente, del Tavolo per l'ordine e la sicurezza in agricoltura

“La richiesta scaturisce all'indomani del verificarsi di fenomeni delinquenziali nei confronti delle aziende agricole, ed in particolare nella zona occidentale della nostra provincia.

Fra gli altri, nei giorni scorsi in agro di Castellaneta, si sono verificati tagli di tendoni, furti di mezzi di proprietà delle aziende agricole; inoltre, nei mesi scorsi vi sono stati furti di cavi elettrici a servizio delle pompe di irrigazione ed altri piccoli ma significativi gesti delinquenziali.

Ovviamente la Cia di Taranto è fortemente preoccupata per la recrudescenza di tali fenomeni, che si innestano in uno scenario di crisi diffusa del comparto, determinando quindi un comprensibile crescendo di sfiducia e sconforto nelle aziende agricole coinvolte e con impossibilità da parte di queste ultime, a svolgere serenamente la normale attività imprenditoriale quotidiana.

Inoltre, la Cia di Taranto, è da diversi anni che segnala fenomeni criminali a danno degli imprenditori agricoli, e a tal proposito, nel 2009, ha redatto a livello nazionale un rapporto criminalità sui reati in agricoltura; peraltro nei mesi scorsi la Cia aveva anche lanciato l'allarme nella nostra provincia, relativo alla possibilità di infiltrazioni della malavita organizzata nelle vendite giudiziarie dei terreni agricoli.

Per tali motivazioni, ed in virtù del protocollo d'intesa sottoscritto nell'ambito dell'Osservatorio regionale per i reati nel settore agricolo, fra il sottosegretario agli Interni on. Alfredo Mantovano ed i presidenti delle Associazioni di categoria, si chiede – afferma la Cia di Taranto – una convocazione urgente del Tavolo per l'ordine e la sicurezza in agricoltura, al fine di attivare tutte le iniziative necessarie per circoscrivere e debellare il fenomeno”.

Per quanto riguarda le problematiche della legalità in Puglia, va segnalata anche una ricerca "Campagne Sicure. Reati in agricoltura" (1° semestre 2011), dell'Osservatorio per la Legalità e alla Sicurezza, centro studi e documentazione di Bari (osserbari.wordpress.com- e.mail osserbari@gmail.com). In questa ricerca ha collaborato il dottor Nisio Palmieri, un grande vero esperto della materia, che già ha collaborato alla stesura dei tre precedenti Rapporti sulla sicurezza e criminalità in agricoltura fatto dalla Confederazione Italiana Agricoltori (CIA).

In questo rapporto per quanto riguarda la Provincia di Taranto si può leggere: *“Anche il territorio della provincia di Taranto non si differenzia per tipologie di fatti avvenuti e riportati dalla stampa da quelli delle altre province pugliesi. La caratterizzazione emerge per l'altissima frequenza dei furti dei prodotti a seconda della loro stagionalità (ortaggi, agrumi); si spazia anche ai furti di legname oppure agli alberi secolari d'ulivo; alle pietre secolari letteralmente divelte da edifici agricoli storici; messi ed attrezzi agricoli. Moltissime le località interessate: Palagianello, Castellaneta, Manduria, Avetrana, Montemesola. Truffe ai danni dell'Inps per assunzioni fantasma. Attentati all'ambiente con disboscamenti in zone vincolate, discariche abusive di rifiuti speciali e oli, Massafra, Taranto, Martina Franca. Conseguenze dell'inquinamento che hanno costretto molti allevatori di provvedere alla soppressione di moltissimi capi di bestiame ovino, in quanto contaminati dalla diossina. Lavoro nero, scoperto in un'azienda agricola di Lizzano. Infine incendi, in prevalenza boschivi che hanno colpito le zone di Faggiano, Lizzano, Avetrana.*

3) la presenza delle mafie

A fine del mese di novembre/primi di dicembre 2011, c'è stata una retata anti cosche dell'"ndrangheta, su ordine della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, su decisione del procuratore aggiunto Ilda Boccassini.

Dieci persone finite in manette.

Tra gli arrestati, i nomi eccellenti erano quelli di: Franco Morelli (consigliere regionale del Pdl, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa), Vincenzo Giuseppe Giglio (magistrato accusato di corruzione e favoreggiamento aggravato), Vincenzo Minasi (avvocato, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa) Luigi Mongelli (maresciallo capo della Guardia di Finanza, accusato di corruzione).

Perché

Scrive, ad esempio, nel giornale "La Stampa" di Torino Giovanni Trinchella (giovedì 1 dicembre): "La 'Ndrangheta urbi e torbi. Nella politica e nella magistratura, negli affari e in vaticano. Con la complicità degli uomini, delle istituzioni, e appoggio delle banche. Per condizionare voti, per fare soldi e ottenere, per esempio, concessioni dai Monopoli di Stato. E' una fotografia oscura e folgorante quella che la DDA di Milano presenta ...(...)".

Nell'operazione si parla di un nuovo modello di azione della mafia calabrese, e forse di tutte le mafie, della cosiddetta "zona grigia".

Su questo Giovanni Bianconi, sul "Corriere della Sera" (1 dicembre 2011) scrive: "nella zona grigia i boss s'incontrano o hanno contatti con magistrati, politici, avvocati, medici, esponenti delle forze dell'ordine da cui succhiano favori, informazioni e prestazioni (debitamente ricambiate) che contribuiscono al rafforzamento dei clan ..(...)".

Forse è l'aria che si vive e si respira in questa "zona grigia" che fa dire al magistrato giudice Giuseppe Vincenzo Giglio (arrestato e accusato di corruzione e favoreggiamento privato), in un'intercettazione "Dovevo fare il mafioso....".

Il magistrato Giglio, al momento del suo arresto, è Presidente della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria e candidato alla Presidenza del Tribunale di Lamezia Terme.

Dice di lui la stampa che è giudice giudicato rigoroso, temuto e rispettato.

Si diceva che era equanime nelle sue sentenze, senza riguardo per nessuno. Aveva emesso negli ultimi tempi provvedimenti di sequestri nei confronti dei boss mafiosi della 'ndrangheta, come ad esempio il sequestro di 330 milioni di euro al re del video poker, Gioacchino Campolo e 190 milioni di euro alla cosca Pesce.

E' stato referente locale di magistratura democratica ed ha firmato appelli di Libera, associazione nomi e numeri contro le mafie, per i beni da confiscare alle mafie.

Sempre dai giornali si rileva che la moglie, Alessandra Sarlo, grazie all'interessamento del consigliere regionale Franco Morelli, anche lui fra gli arrestati, è stata nominata commissario dell'ASP (azienda Sanitaria Provinciale) di Vibo Valentia.

4) Elico e agricoltura. L'infiltrazione della criminalità organizzata

Nel terzo Rapporto Criminalità in Agricoltura della nostra organizzazione, in un specifico capitolo, "la mafia e i parchi eolici", si diceva che vi è una nuova propensione in alcune regioni del sud, peraltro ad alta presenza criminale, di insediare parchi eolici per produrre energia. Questo crea, ovviamente, attenzione e interesse delle mafie. L'insediamento occupa terreni agricoli, in genere adibiti ad agricoltura che vengono sottratti alla funzione naturale. Diversi sono anche quelli del demanio.

Dal 2009 molte cose sono cambiate e in modo preoccupante.

Per questo ragionamento va segnalato un'articolo, dal titolo "Girano le pale", di Peppe Rugiero, giornalista di "Narcomafie" (rivista mensile di informazione, sul

Perché

narcotraffico, sulla criminalità organizzata e la loro influenza sulla società Edita dal Gruppo Abele di Torino) dove si descrive che in quest'area dell'eolico esiste "lo sviluppatore, cioè quel soggetto che, spesso senza alcuna competenza specifica, ma grazie alla conoscenza del territorio cura i rapporti con gli enti locali, propone progetti definisce accordi con le amministrazioni e, solo alla fine, cede l'affare alle imprese vere e proprie. Opera contando sulle proprie relazioni privilegiate.(....)..... In questa zona grigia, dello sviluppatore, ci sono gli uomini d'onore a giocare un ruolo fondamentale: sono quelli che controllano interi pezzi di territorio, che hanno la disponibilità diretta o indiretta dei terreni, che hanno legami con la politica locale, che entrano in rapporto con l'imprenditore di turno, magari poco avvezzo a certi contesti. Si occupano di trovare siti, di ottenere le autorizzazioni, dei lavori del movimento terra, della fornitura del calcestruzzo".

Ci sono in questa descrizione molte ipotesi di attenzione. L'infiltrazione e la connivenza, con molte amministrazioni locali. La presenza massiccia della grande criminalità nel movimento terra e nel cemento.

Insomma in questa maledetta filiera il punto più debole è quello degli agricoltori. Deboli e soli, e spesso attratti dal miraggio del guadagno e dal fatto che lo "sviluppatore" è uno che è di casa in Comune. Che loro pur non conoscendolo direttamente sanno che è uno del Comune. Perchè non fidarsi?

Nel suo ultimo libro, il Procuratore Nazionale Antimafia, dottor Pietro Grasso (Soldi sporchi. Le mafie e il riciclaggio nell'economia mondiale, Dalai Editore), nel descrivere le aree di interesse d'investimento mafioso dice che l'eolico, e le energie rinnovabili in genere, sono terreno di scorrerie e di prelazione criminale perchè ci sono da investire molti soldi, direttamente e indirettamente

Che la problematica sia molto delicata è confermato anche dalla ricerca dell'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del CNEL. Ricerca sollecitata e sostenuta, anche dalla CIA, con la presenza nel gruppo di lavoro di Enzo Pierangioli e di Giancarlo Brunello, segretario della Fondazione Humus.

5) Agromafie 2010

SOS Impresa nel suo rapporto scrive "Dall'industria all'agricoltura: le holding criminali controllano intere filiere e ne seguono gli sviluppi, pianificano investimenti, sanno cogliere addirittura le occasioni che offrono i mercati prima di altri imprenditori, soprattutto in territori e compatti sostenuti dalla mano pubblica e da importanti flussi finanziari (molto interessante, al riguardo, l'interesse per lo sviluppo delle energie alternative). Una vera miniera è rappresentata dai mercati ortofrutticoli che, da sempre, hanno rappresentato un luogo naturale per gli affari delle mafie(....) anche a causa della grave crisi economica che sta attraversando e che porta al sud migliaia di emigrati senza lavoro rischia più di altri di essere aggredito dall'agrocrimine da parte delle mafie: l'abigeato, un reato antico in continua crescita.

Ogni anno spariscono circa 100 mila animali, essenzialmente mucche e maiali, ma anche cavalli ed in prossimità delle feste pasquali: agnelli e pecore, la gran parte di questi destinati alla macellazione clandestina".

Il tema è ripreso anche nel Rapporto 2010 della Legambiente. Si scrive "*che l'agromafia è l'attività illegale della criminalità organizzata legata al mondo dell'agricoltura. Si realizza attraverso forme di investimento e riciclaggio del denaro nelle coltivazioni, ma anche tramite truffe per ottenere fondi pubblici per lo sviluppo del settore agricolo. Le mafie sono direttamente coinvolte in tutta la filiera del prodotto: dal campo, al trasporto, alla vendita nei mercati ortofrutticoli. Specialmente nelle regioni del sud, sono migliaia i produttori che subiscono il controllo attraverso minacce, soprusi ed estorsioni, dalla mano mafiosa. Quello rurale poi, è un mondo dove il rispetto alle aree urbane, vige ancora molto forte l'omertà rispetto a questo tipo di dominio. L'agromafia è diventata una miniera d'oro per le organizzazioni criminali: secondo le stime della CIA, la Confederazione Italiana Agricoltori, fattura circa 10 miliardi di euro all'anno*".

Secondo Andrea Ferrante, presidente dell'AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (che sui dati dell'agromafia, specie quelli rilevati dal Rapporto Legambiente ha detto: "*l'attacco della criminalità organizzata nel settore agroalimentare mette a rischio la sicurezza alimentare del nostro cibo, la salute dei cittadini e il nostro settore primario in generale. L'agromafia penalizza inoltre i produttori onesti che rispettano le leggi, i contratti e il lavoro*".

6) Mercati ortofrutticoli. I tentacoli delle mafie

Secondo il magistrato del D.N.A, dottor Maurizio de Lucia, nella sua analisi, contenuta nel Rapporto della Direzione Antimafia 2010, sui fenomeni mafiosi legati all'agricoltura sostiene che i criminali sono in grado, ed interessati a gestire tutta la filiera della produzione e smercio dei prodotti agricoli. Parla che si occupano dell'accaparramento dei terreni agricoli, all'intermediazione all'ingrosso dei prodotti, al loro trasporto, allo stoccaggio e fino alla distribuzione, anche mediante acquisizione di centri commerciali. Si arriva al paradosso, anche, della fornitura delle cassette della frutta.

Nel mese di novembre in alcuni grossi, e sempre gli stessi citati da anni, mercati ortofrutticoli (Vittoria, in provincia di Ragusa e Fondi, in provincia di Latina) c'è stata una maxi operazione di polizia che ha interessato, dei mafiosi siciliani e camorristi napoletani, che controllavano fette dei due mercati. Tra i mafiosi viene segnalato anche la presenza del fratello di Riina.

Insomma non ragazzotti o presunti tali, ma come si direbbe in gergo "lor signori". Su questo tema, anche nella derisione di molti, la CIA aveva già scritto e riferito con dovizia di particolari, di come la criminalità si occupasse di questa fetta dell'economia. Avevamo descritto quello che ci avevano detto chi i mercati li frequentava, frequenta, abitualmente, e spesso erano vittime di soprusi.

Perché

Ma come spesso capita invece di guardare alla luna, si è preferito guardare al dito e additarlo come disfattista.

Ora che hanno da dire questi? Forse saranno d'accordo con quanto sostiene la CIA, avendo a cuore gli interessi dei produttori e dei consumatori, e di chi tutti quelli che hanno lo stesso "cuore" sui mercati ortofrutticoli. Per questo, ad esempio è stato fatto un "patto di collaborazione" tra la CIA e la Fedagro-Mercati, definito nel 2009, dopo un convegno insieme dal titolo: "Produzione & mercato. L'ortofrutta fa mercato". Un patto a difesa dei mercati e di chi ci lavora, in modo trasparente e onesto.

Carmelo Guerrieri, presidente della CIA Siciliana e componente della Giunta Nazionale, giustamente, in una dichiarazione sulla situazione del mercato di Vittoria, e in generale dei mercati, ha dichiarato, in questa occasione: *"Questa è la prova di quanto diciamo da tempo che la criminalità mafiosa è presente nella filiera agroalimentare e condiziona fortemente l'operato commerciale influenzando le logiche di acquisto e di vendita dei prodotti. Tutto questo si ritorce sempre, prima, contro il produttore, e contro il consumatore per ultimo". Sempre, nella sua dichiarazione, il Presidente Guerrieri sostiene: che bisogna rafforzare l'azione delle forze dell'ordine, perchè venga debellata questa nefasta presenza criminale nel settore primario e nelle filiera agroalimentare che opera non solo in Sicilia ma nell'intero territorio nazionale".*

7) Il cibo biologico: taroccato

I cibi biologici sono taroccati?

Il 22 settembre 2011, nell'ambito dell'inchiesta de "La Repubblica" dal titolo: "Il business del falso Bio", si descrive che: i limoni arrivano dall'Argentina, l'olio extravergine dalla Tunisia, le arance dal Marocco e i carciofi dall'Egitto. Il mercato del bio fattura annualmente oltre 500 milioni di euro. E secondo l'inchiesta è facile falsificare.

In questo contesto è inserito un pezzo dal titolo: "La Sicilia e il mercato", qui si dice che è un mondo di frodi, che sta inquinando il marchio bio siciliano. Una realtà che in Sicilia ha 8.311 operatori biologici (nazionale 47.663), una superficie di 226 mila ettari coltivata a biologico. La Sicilia è la regione leader delle aziende agricole biologiche, seguita da Calabria e Puglia, mentre al Nord, lo sono in specie Emilia Romagna e Lombardia, dove qui si concentrano, anche, le imprese di trasformazione.

Sulla situazione delicata siciliana, sull'interesse mafioso e il perchè di questo c'è anche una dichiarazione di Carmelo Gurrieri, Presidente della CIA Sicilia.

Ma oltre a questo ci sono, nei diversi Rapporti, che si occupano, anche, della criminalità organizzata diverse testimonianze sulle contraffazioni alimentari, sulle falsificazione di prodotti e di truffe all'Unione Europea.

Perché

Non vi è dubbio oramai che l'interesse della grande criminalità sulla filiera dell'agroalimentare sia consistente ed interessante, per loro.

Una conferma autorevole in questo senso viene da un libro sul riciclaggio del denaro criminale, del Procuratore Nazionale Antimafia, Pietro Grasso, che segnala come aree di utilizzo per questo i supermercati, i centri commerciali, ristoranti e bar. Su bar e ristoranti si sa che la mafia calabrese, l'ndrangheta, aveva interessi anche in grandi e lussuosi bar di via Veneto a Roma.

Questa arte della sofisticazione/falsificazione è dannosa, sia per le imprese e imprenditori agricoli, sia per i cittadini. Oltre all'ingente danno economico, per i produttori ed imprenditori, c'è anche il rischio, concreto, per la salute delle persone. Su questo occorre dire che vi è una forte attenzione sia delle organizzazioni e associazioni agricole e dei produttori, che degli organi preposti al controllo e alla vigilanza, tipo i NAS dei Carabinieri sia la Guardia Forestale.

Da segnalare anche l'attenzione di una parte consistente della grande distribuzione. Da tempo le catene cooperative come la "coop di consumo" e il Conda (la cooperazione tra e dei dettaglianti) sono molto attente alla sicurezza alimentare. Ora anche su questo si gioca, oltre che sul prezzo e l'ubicazione, la concorrenza si gioca sulla sicurezza dei prodotti in vendita.

Perchè la criminalità organizzata è interessata alla filiera dell'agroalimentare? Semplicemente perchè è un settore strategico: riguarda l'alimentazione, bisogno primario, delle persone.

Cittadini, impresa e imprenditori agricoli

Abbiamo deciso di rifare la quarta edizione del "Rapporto Criminalità in Agricoltura 2011", perché il tema è di stretta attualità, con fenomeni inquietanti per la sicurezza delle imprese e dei cittadini.

Usiamo l'aggettivo "inquietante" con la consapevolezza che ci deriva dalle informazioni e notizie in materia, e cercheremo di rendere esplicite con questo Rapporto.

Questa nostra "consapevolezza" tiene anche nel dovuto conto il dato positivo che è quello della repressione.

La repressione contro la criminalità organizzata è stata decisa e forte, ed ha ottenuto enormi risultati con arresti e confische dei beni. Ma mentre i vecchi capi, molti dei quali erano latitanti, venivano presi, una nuova "governance" occupava i posti di comando della criminalità organizzata mafiosa.

S'ipotizzano nuovi capi, una nuova organizzazione, avendo però, una scarsa, conoscenza del nuovo. Tuttavia questa nuova presenza, che si avverte, è più silente e meno cruenta nelle sue espressioni sociali (delitti), ma è molto più mimetizzata e inserita nel circuito degli affari.

Molti degli studiosi e dei ricercatori, fra i quali noi, stanno da tempo scrivendo e dicendo che le nuove mafie hanno tanti, tanti, tanti e tanti soldi da investire (riciclare) e quindi la loro preoccupazione maggiore è diventata, sempre più, quella del controllo dei circuiti finanziari e degli investimenti.

In un recente libro del Procuratore Nazionale Antimafia dottor Pietro Grasso, si sostiene che il riciclaggio mafioso è pari a 150 miliardi di euro ("Soldi sporchi. Le mafie e il riciclaggio nell'economia mondiale". Dalai Editori).

Per questo le mafie, le diverse mafie, quelle autoctone e quelle straniere sono sempre più presenti nei grandi investimenti.

Il caso più eclatante, ad esempio, l'attenzione annunciata verso il nuovo Expo di Milano.

La preoccupazione di partenza è stata quella di mettere in sicurezza, il più possibile, la procedura degli appalti. Ma la preoccupazione rimane e vedremo alla fine se questa è una metodologia quali risultati darà.

Una società quindi la nostra che deve difendere e reagire. Deve trovare dentro di se energie e risorse per contrastare questi nuovi e diffusi fenomeni mafiosi. Un problema questo che oramai vale per molti e tanti paesi dell'Europa (le famose mafie dell'est) e del mondo (quella cinese e giapponese) per citare le più conosciute, vogliono decidere e contare, e renderci tutti schiavi dei loro interessi.

Il problema più vicino a noi è quello che riguarda l'Europa.

L'associazione "Libera, nomi e numeri contro le mafie", presieduta da don Luigi Ciotti, sta da tempo cercando di impostare un'attenzione su questo tema anche al Parlamento e alla Commissione Europea.

Un'iniziativa europea è già stata fatta nel 2008 (8/9 e 10 giugno) a Bruxelles, al Parlamento Europeo, nell'ambito del progetto FLARE (Libertà Legalità e Diritti in Europa), un network finalizzato alla cooperazione tra varie organizzazioni della società

Cittadini, impresa e imprenditori agricoli

civile nella lotta contro le mafie e la criminalità organizzata. Tre giorni di discussioni e di confronto, tra le oltre 700 persone presenti, hanno definito e deciso su un programma di diffusione di cultura della legalità.

In questi giorni c'è stata anche una risoluzione del Parlamento Europeo, nel mese di novembre 2011, che chiede alla Commissione Europea, regole più ferree in materia di mafia, per impedire la loro proliferazione in Europa.

E' in questa dimensione dell'invasività mafiosa nel circuito economico che vogliamo occuparci nel quarto rapporto. Vogliamo considerare la rappresentanza della CIA come un'associazione che rappresenta gli imprenditori, le imprese agricole, e le persone che ci lavorano. Vogliamo considerare tutti i nostri interlocutori e destinatari, come dei cittadini e quindi, come tali, intaccati nei loro livelli di sicurezza e di legalità. Insomma, un rapporto che serva al mondo rappresentato dalla CIA, per attivare tutti quei meccanismi della prevenzione attiva.

Volendo parafrasare un concetto espresso dal Prefetto Franco Gabrielli, capo della Protezione Civile, che commentando i disastri delle alluvioni dell'ottobre/novembre 2011, ha raccomandato e detto più volte, che ogni singolo cittadino si deve "autoproteggere".

In modo esplicito ha detto: *"è ora che tutti i cittadini mettano in campo tutte le misure per evitare di trovarsi in zone a rischio"*.

Ovviamente utilizzando tutti quegli anticorpi sociali che la collettività, gli mette a disposizione.

Insomma consideriamo e invitiamo gli imprenditori, le imprese agricole di considerarsi cittadini, e in questa dimensione "autoproteggersi e reagire".

La percezione della sicurezza

Alcuni anni fa il CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali, presieduto dal prof. Giuseppe De Rita) occupandosi delle paure degli italiani le definì di due specie.

Una "la paura soggettiva" che era legata molto agli stati d'animo individuali. Le paure che ognuno di noi, che per diversi motivi sente e avverte, anche quando queste non sono suffragate da dati oggettivi.

L'altra "paura oggettiva" che è quella più reale perché, in qualche modo è suffragata da dati e fatti oggettivi.

La comunicazione di massa, e la sua diffusione, ha fatto sì che spesso la paura soggettiva, esplicitata, diffusa e moltiplicata, diventi anch'essa una paura oggettiva.

Uno stereotipo di questo è l'insicurezza che danno, d'istinto, gli immigrati e la paura diffusa della microcriminalità, anche quando spesso questa è dentro i limiti naturali di una società opulenta come la nostra.

Per paradosso, la paura della grande criminalità, non esiste. Non riguarda la massa delle persone. Nessuno lo avverte e anche dove c'è, per tradizione e storia, come nelle regioni meridionali, non è vissuta come un dramma. Anzi spesso è sottaciuta o negata. Nelle regioni del centro e del nord, dove oramai la letteratura conferma la presenza delle mafie, viene di fatto rimossa. Fa molto più cronaca la criminalità comune, i furti soprattutto. Anche la stampa locale, nella sua rendicontazione, si ferma a fotografare il "fatto criminoso" senza darne una storicità e mettere, soprattutto, insieme i diversi episodi in modo da dare un giudizio e valore informativo corretto.

A questa logica dell'indifferenza/rimozione viene contrapposta, sempre di più, ma ancora in modo minoritario numericamente, una, in alcuni casi, forte indignazione e contrasto culturale.

Quelle che si chiamano le buone azioni. Di alcune di queste azioni dettaglieremo nel corso del Rapporto.

Sulla sicurezza in Italia e in Europa, la ricerca più aggiornata è quella "Osservatorio Europeo sulla Sicurezza", un'iniziativa della Fondazione Unipolis, "demos&pi" e Osservatorio di Pavia, (www.fondazioneunipolis.org) che nel suo Report 1/2011 dal titolo: "La sicurezza in Italia e in Europa, significati, immagini e realtà" (edizione luglio 2011) evidenzia nelle emergenze percepite dai cittadini italiani, in terza posizione, con l'11% delle popolazione, c'è la criminalità comune. Dato questo dimezzato rispetto al 2007, dove si registrava un'attenzione preoccupata per il 22% degli italiani.

In termini di sicurezza è ancora forte la paura verso l'immigrato. Anche qui il problema tende a ridimensionarsi, rispetto al dato del 2007.

Tornando al CENSIS, nel suo "44° Rapporto sulla Situazione Sociale del Paese" (anno 2010), rileva, nel capitolo "Sicurezza e Cittadinanza", come problematiche: la situazione carceraria; la ripresa del contrabbando; la constatazione di un aumento della vigilanza e polizia privata, come fattore di garanzia più apparente che sostanziale,

La percezione della sicurezza

che bene o male si integra con quella pubblica; l'agenzia nazionale per la gestione dei beni mafiosi e, anche, qui il fenomeno dell'immigrazione. Si raccomanda cogliendo le esigenze degli italiani, una loro integrazione nella collettività per rendere la convivenza accettabile e meno conflittuale tra gli italiani e gli immigrati. S'insiste nella necessità delle lingua e di una coscienza civica sui diritti/doveri.

Sul tema della sicurezza e della legalità si sono cimentati e si cimentano anche diverse Associazioni e Organizzazioni Professionali di rappresentanza del mondo dell'impresa e del lavoro.

Intanto citiamo la Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) che è alla quarta edizione del suo rapporto sulla sicurezza e legalità in agricoltura. Nella sua prima edizione si avviò un discorso, nuovo ed importante, con la Direzione Nazionale Antimafia (DNA). L'allora Procuratore Nazionale Antimafia, Pierluigi Vigna, dedicò, accogliendo in modo positivo e propositivo il nostro Rapporto, decise l'istituzione di una sessione della Direzione Antimafia che si occupasse, specificamente di questo.

Allora aveva capito che un'attenzione, a quest'area imprenditoriale e sociale, poteva essere un grosso contributo alla lotta alla mafia.

Altre associazioni, da quest'anno in collaborazione con Eurispes, si è cimentata anche la Coldiretti. Da tempo, soprattutto in Sicilia, ha dedicato molta attenzione, anche la Confindustria. Per i commercianti, da anni è molta attiva, la Confesercenti, con la sua struttura "SOS Impresa", che si occupa di grande criminalità, e delle problematiche criminali direttamente attinenti alla sicurezza dei commercianti.

Inizialmente SOS Impresa era nata per occuparsi di usura e racket. In seguito ha allargato la sua attenzione. Ogni anno pubblica un Rapporto, nel 2010 è stata presentata la XII edizione.

In questa edizione, quella del 2010, si evidenzia che il costo della criminalità stima in 90 mila i commercianti colpiti di furti e rapine nelle loro attività commerciali. Il danno economico per tale attività, a carico degli stessi, è di oltre 2,5 mld, e procura alla criminalità, un valore di circa 8 mld (di questi 1,2 mld vanno nel bilancio della grande criminalità).

Anche SOS Impresa evidenzia un aumento del contrabbando di sigarette. Denuncia il peso economico della contraffazione dei prodotti, le scommesse e gioco d'azzardo.

La contraffazione viene evidenziata come un problema diffuso e poco preso in considerazione dai consumatori e dai cittadini. Ai commercianti questo assetto criminale costa per 3,6 mld. Mentre per la collettività si stima un costo di 18 mld, e di questi a diretto beneficio delle mafie di 8,5 mld. Costi, che malgrado alcune smentite, si scaricano sui costi della distribuzione e sono pagati dai consumatori.

La Confcommercio, nel mese di ottobre 2011, ha firmato con il Ministero dell'Interno, un protocollo sulla legalità e la sicurezza. Obiettivo, come si rileva dalla stampa, è quello di instaurare una collaborazione per la lotta alla criminalità organizzata e per

La percezione della sicurezza

intercettare i reati sommersi come il racket e l'usura. Vi è come fine ultimo quello di garantire ai commercianti di poter lavorare in un contesto sicuro.

Nella conferenza che abitualmente, il Ministro degli Interni, fa il 15 agosto, quest'anno si è parlato oltre della grande criminalità, si è parlato della sicurezza stradale, in relazione anche agli aumentati omicidi legati agli incidenti; alla gestione dell'ordine pubblico nelle piazze e nelle città, legate alle sempre e continue manifestazioni, che agli stadi. Altro tema sempre e comunque caldo è stato quello della gestione dell'ordine pubblico legata all'immigrazione.

INSICUREZZA EVIDENZIATA		
<i>Da chi</i>	<i>Mafia</i>	<i>Cosa rilevato</i>
Fondazione Unipolis <i>La sicurezza in Italia e in Europa, significati, immagini e realtà</i>	=	Criminalità comune e immigrazione
CENSIS <i>44° Rapporto sulla situazione del Paese</i>	X	Situazione carceraria, contrabbando, immigrazione, aumenta per la sicurezza emotiva la vigilanza privata
SOS Impresa <i>Rapporto criminalità 2010</i>	X	Analisi di tutti i fenomeni criminosi che interessano i commercianti
Ministro Interni <i>Conferenza stampa 15 agosto 2011</i>	X	Sicurezza stradale, ordine pubblico nelle piazze e negli spalti e immigrazione
DI CHE COSA STIAMO PARLANDO – IL FATTURATO DELLA GRANDE CRIMINALITÀ'		
150 miliardi di euro	Stima del valore del riciclaggio del Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso. Libro: "I soldi sporchi"	
135 miliardi di euro	SOS Impresa Rapporti "Le mani sulla criminalità sulle imprese"	
120/150 miliardi di euro	On. Giuseppe Pisanu, presidente commissione Parlamentare Antimafia	

La corruzione e la burocrazia

La Corte dei Conti, nel febbraio 2010, ha stimato che quella che si può definire "la tassa occulta", per tutti i cittadini, la corruzione pesa sulle nostre tasche per una cifra pari a 50/60 miliardi di euro.

Oltre a questo si può aggiungere il costo, per i bilanci dello Stato e quello dei cittadini, è l'eccessiva ed inutilità burocratica. Pratiche ripetitive e spesso è inutile. Per fare questo gli italiani perdono tempi e denari per fare migliaia di pratiche burocratiche inutili.

Sono sicuramente due cose diverse, ma si ha l'impressione che una sia figlia (o sorella) dell'altra.

L'eccesso di burocrazia e le norme impossibili da capire e gestire, porta alle tentazioni per la corruzione. Spesso non sapendo come fare o uscirne. Non sapendo quali siano i diritti di cittadinanza, viene la voglia di trovare delle scorciatoie e chiedere "la manina" o "la raccomandazione".

E' un tema importante e delicato, che ha, purtroppo, dimensioni europee.

Secondo un sondaggio di Eurobarometro, dice che il 78% dei cittadini europei è preoccupato ed avverte il fenomeno. Non tutte le sensibilità sono uguali, si va dal 95% della Grecia, all'83% degli italiani e il 22% della Danimarca.

Molto forte è, secondo l'indagine Eurobarometro, il livello della corruzione nelle realtà territoriali degli Stati. Insomma nel punto di diretto contatto con i cittadini.

La corruzione oltre a drenare dei soldi e a costare ai cittadini, impedisce la libera concorrenza, e con questo i principi più elementari della democrazia sociale.

Proprio per questo l'associazione Libera (nomi e numeri contro la mafia, presieduta da don Luigi Ciotti) e Avviso Pubblico (Associazione di Enti Locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie) hanno lanciato un appello/petizione nazionale contro la corruzione (CORROTTI. Per il bene comune i corrotti restituiscano ciò che hanno rubato).

Le parole d'ordine dell'appello dicono esplicitamente che "la corruzione minaccia il prestigio e la credibilità delle istituzioni, inquina e distorce gravemente l'economia, sottrae risorse destinate al bene della comunità, corrode il senso civico e la stessa cultura democratica".

Su questo tema è sempre stata attenta la Confederazione Italiana Agricoltori. Attenzione contro l'assedio della burocrazia che spesso mette in difficoltà, facendo perdere del tempo e drenano denari, agli imprenditori agricoli, alle imprese e ai cittadini.

CORROTTI

per il bene comune i CORROTTI restituiscano ciò che hanno rubato

firma anche tu l'appello!

www.libera.it | www.avvisopubblico.it

LIBERA
CONTRO LE MAFIE

AVVISO PUBBLICO
ASSOCIAZIONE DI ENTI LOCALI E REGIONI PER LA FORMAZIONE CIVILE CONTRO LE MAFIE

Al Presidente della Repubblica on. Giorgio Napolitano

Signor Presidente,
siamo profondamente preoccupati per il diffondersi della corruzione nel nostro Paese.
Si tratta di un fenomeno che sta dilagando, come ha autorevolmente denunciato anche ultimamente la Corte dei Conti. La corruzione minaccia il prestigio e la credibilità delle istituzioni, inquina e distorce gravemente l'economia, sottrae risorse destinate al bene della comunità, corrode il senso civico e la stessa cultura democratica. Ci rivolgiamo a Lei, quale garante della Costituzione e massimo rappresentante delle istituzioni, per chiederle di intervenire, nelle forme e nei modi che riterrà più opportuni, affinché il governo e il Parlamento ratifichino quanto prima e diano concreta attuazione ai trattati, alle convenzioni internazionali e alle direttive comunitarie in materia di lotta alla corruzione nonché alle norme, introdotte con la legge Finanziaria del 2007, per la confisca e l'uso sociale dei beni sottratti ai corrotti. In questo modo anche l'Italia potrà finalmente fare ricorso a norme chiare, strumenti e sanzioni efficaci per contrastare davvero il diffondersi di questa autentica piaga sociale, economica e morale. Certi di poter contare sulla sua attenzione

Nome _____
Indirizzo _____
e-mail _____

Cittadino agricoltore

Con questo quarto Rapporto vogliamo affermare un principio che la sicurezza/insicurezza è un problema dei cittadini e non quello delle varie categorie.

Prima di essere un agricoltore, un imprenditore o un commerciante, le persone sono dei cittadini. Cittadini che hanno, in base alla Dichiarazione dei Principi dell'ONU e quella della Dichiarazione del Millennio, diritti "di cittadinanza".

Quindi l'idea è quella di affrontare la tematica della sicurezza e della legalità, come un problema collettivo, fatto da cittadini, che hanno un ruolo e funzione sociale, rappresentato nei ruoli lavorativi e professionali.

Le stratosferiche cifre del riciclaggio frutto della criminalità, cioè 150 milioni di euro. Il costo della corruzione, stimato in 50/60 miliardi.

I costi individuali e sociali dell'eccesso della burocrazia. Le truffe all'Unione Europea e alle strutture pubbliche.

Le discariche abusive e inquinanti, riguardano le tasche e la salute dei cittadini.

In questo caso gli agricoltori sono vittime due volte. La prima, direttamente con l'uso/abuso delle loro proprietà, e la seconda come cittadini (salute e denaro). Così si può dire per la sofisticazione e falsificazione alimentare.

E' per questo che abbiamo voluto cambiare il senso del Rapporto e mettere il cittadino, prima di tutto, nella sua dimensione sociale. E poi rendicontare come questa situazione di riversa sulla sua attività imprenditoriale e lavorativa.

La sicurezza per:

Status sociale	Ruolo e funzione sociale	Diritto	come	
			Prevenzione	Repressione
Cittadino	<ul style="list-style-type: none">• Imprenditore• lavoratore dipendente• artigiano• agricoltore• medico• studioso• ricercatore• disoccupato	alla sicurezza e vivere in una dimensione di legalità	precauzioni personali o comunitarie	tocca allo Stato con la polizia, carabinieri, guardie e tribunali

Cittadino agricoltore

Il Bilancio della criminalità (ipotesi)

Tipo di reato	Cittadino	Imprenditore e impresa agricola
• traffico di droga	X	=
• tratto essere umani	X	X
• armi e altri traffici	X	=
• corruzione	X	X
• usura	X	X
• racket	X	X
• furti, rapine e truffe	X	X
• truffe	X	X
• contrabbando	X	X
• contraffazione e pirateria	X	X
• abusivismo	X	X
• agromafia	X	X
• appalti e forniture pubbliche	X	X
• appalti e forniture private (edilizia)	X	X
• giochi e scommesse	X	X

Il bilancio di tutta questa attività è stimato in (circa) 200 miliardi (di cui per traffico droga 60 mld, 50/70 mld per la corruzione).

Di questi 150 miliardi li controlla direttamente la mafia.

L

(Le stime dell'attività criminale sono ricavate da una serie di considerazioni e di dati rilevati da vari e diversi rapporti sulla criminalità. Data la segretezza e il fatto che molti di questi crimini sono perpetrati da strutture e persone, le mafie, non identificate, è difficile fare delle stime adeguate).



*"Quando voi
venite nelle
nostre scuole a
parlare di
legalità, di
giustizia, di
rispetto delle
regole, di
civile
convivenza, i
nostri ragazzi
vi ascoltano e
vi seguono.
Ma quando questi
ragazzi
diventano
maggiorenni e
cercano un
lavoro, una
casa,
un'assistenza
economica e
sanitaria, e chi
trovano.
A voi o a noi?
Dottore, trovano
solo noi."*

AGROMAFIA 2011

(Piero Aglieri
affiliato a Cosa
Nostra)

Agromafia 2011

La storia dimostra che nelle campagne le mafie hanno sempre trovato un ottimo rifugio. Questo vale, in modo particolare, per la vecchia mafia e suoi capi.

Gli arresti eccellenti di grandi e vecchi capi, latitanti da anni, è avvenuta nelle campagne.

In quel luogo si mimetizzano bene e ci vivono. Investimenti sono stati fatti attorno e nei terreni agricoli. La storia delle confische dei beni lo dimostra come per esempio, da parte di Libera (associazione nomi e numeri contro le mafie), presieduta da don Luigi Ciotti, e l'utilizzo dei beni confiscati alle mafie dimostra che diverse sono le cooperative sociali, di giovani, che coltivano i terreni delle mafie e producono prodotti alimentari di qualità (progetto "Libera Terra").

Venendo alla specificità dell'agromafia, nel 2010, diverse sono state le iniziative di ricerca e studio che hanno fatto riferimento alla grande criminalità e il loro collegamento con la terra e l'agricoltura.

Partiamo dal Rapporto "SOS Impresa" dove stimano che il fatturato della mafia è di 135 miliari euro. Cifra confermata, anche, da diverse dichiarazioni del Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, on. Beppe Pisanu.

Il Presidente della Direzione Nazionale Antimafia, Pietro Grosso, nel suo libro (Soldi Sporchi. Come le mafie riciclan miliardi e inquinano l'economia mondiale, edizione Dalai editore) stima il valore del riciclaggio, collegato agli affari delle mafie, in 150 miliardi di euro.

Nello stesso Rapporto si scrive che le mafie stanno guardando e prediligono, anche l'agricoltura.

Si scrive: "le holding criminali controllano intere filiere e ne seguono gli sviluppi, pianificano investimenti, sanno cogliere addirittura le occasioni che offrono i mercati, prima di altri imprenditori, soprattutto in territori e compatti sostenuti dalla mano pubblica e da importanti flussi finanziari (in questo caso si cita l'interesse per le energie alternative). Tra gli interessi delle mafie, il Rapporto elenca i mercati ortofrutticoli, citando l'interesse e la situazione di Vittoria (Ragusa) e Ortomercato di Milano. Attenzione anche ai mercati ittici, dove si ipotizza, una gestione economica di 2 miliardi di fatturato ed un controllo, di circa, 8.500 esercizi commerciali al dettaglio. Si occupano e si occuperanno anche della grande e media distribuzione e delle energie verdi, in modo particolare all'eolico.

Attenzione e gestione, nella tratta delle persone, il controllo criminale nella manovalanza in agricoltura (si citano i casi di Rossano Calabro e Castelvolturno).

Insiste nelle campagne l'abigeato. Ogni anno spariscano circa 100 mila animali che vengono poi macellati clandestinamente.

Anche nel libro del Procuratore Nazionale Antimafia, dottor Pietro Grasso, sul riciclaggio, si parla di interesse mafioso verso l'agricoltura. Utilizzano per il riciclaggio la grande distribuzione alimentare e la ristorazione. Nel libro si scrive sulla "frontiera

Agromafia 2011

verde" che è quella delle energie alternative. Questo perché, nel settore, ci vogliono molti soldi e fidejussioni per investire.

Nel suo "Rapporto Ecomafia 2011. Le storie e i numeri della criminalità ambientale", la Legambiente, cita, riprendendo delle considerazioni della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), come fatturato per le agromafie la cifra di 7.5 milioni di euro.

Per quanto riguarda le "agromafie" si descrive delle truffe a tavola, dei mercati ortofrutticoli, di pascoli e macellazione abusiva.

Per le truffe a tavola i valori sequestrati, nel 2010, sono stati 756 milioni di euro 1.323 strutture chiuse, 23 milioni di kg/lt di merce sequestrati. Le infrazioni sono state 4.520, con 2.557 denunce e 47 arresti.

Per i mercati ortofrutticoli si parla di alcune note operazioni dove la criminalità controlla soprattutto i trasporti ed alcuni servizi, che però hanno una forte incidenza sulla qualità e quantità della distribuzione. Danneggiando così sia la produzione agricola (imprenditori e impresa agricola) che il consumatore, fra i quali i cittadino agricoltore. Si parla di abigeato e della macellazione clandestina.

Oltre questo, richiamano l'attenzione sul ciclo dei rifiuti, perché hanno un'attinenza con l'inquinamento dei terreni e dei prodotti consequenti. Anche se si dice che molti dei rifiuti vengono esportati, specie in Cina. Escono rifiuti e rientrano in Italia come merce.

In quest'area i reati sono stati 6 mila. Per dare la dimensione visiva del fenomeno, Legambiente, ha ipotizzato che per trasportare tutto questo materiale inquinante ci vogliono 82.181 camion, che messi uno dietro l'altro, farebbero una catena di mezzi lunga 1.117 km. Una coda lunga da Milano a Reggio Calabria.

Per quanto riguarda il "ciclo del cemento", inteso anche la proliferazione di centri commerciali e abusivismo speculativo. Questi producono la sottrazione di terreno utile alla produzione per le speculazioni edilizie.

Qui gli illeciti sono stati 6.922 con 9.290 persone denunciate (una ogni ora).

Va segnalato anche il Rapporto, a cura di Nisio Palmieri e Giuseppe Bruscaccini, per "Osservatorio per la legalità e la sicurezza" di Bari (osserbari.wordpress.com/relazioni) contenente l'analisi dei fenomeni criminali in agricoltura, nel primo semestre 2011.

La rilevazione è stata fatta tramite la lettura dei quotidiani locali.

Nel 2011 è uscito anche il "1° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia" di Eurispes (Istituto di studi politici, economici e sociali) per conto della Coldiretti. Si stima un fatturato criminale di 12.5 miliardi di euro. Si tratta di comuni furti di attrezzature e mezzi agricoli, abigeato, macellazioni clandestine, danneggiamento di culture, usura, racket estorsivo, abusivismo edilizio, saccheggio del patrimonio boschivo, caporalato, truffe consumate ai danni dell'Unione Europea. Il Rapporto si intrattiene anche sulle truffe/contraffazioni ai prodotti agricoli/alimentari.

FLAI CGIL, sindacato dei lavoratori agricoli, ha nel 2010 lanciato il "Progetto STOP al Caporalato" (www.stopalcaporalato.it) con l'obiettivo di realizzare una legge penale

Agromafia 2011

contro tale forma di sfruttamento, che colpisce sia i diritti delle persone (gli operai sfruttati) sia le finanze e i doveri verso lo Stato.

Il Sindacato afferma che su altre 1.300.000 lavoratori agricoli, iscritti regolarmente all'INPS (dati 2010), di cui il 40% donne e 10% lavoratori extracomunitari, che ci sono 550 mila lavoratori sfruttati, su 800 mila che lavorano in nero, e che sono "sotto tutela" del caporalato e di questi 60 mila vivono in condizione umane e di vita inaccettabili.

Nel presentare il progetto si fa anche una mappa della presenza del caporalato, ci sono cinque regioni ad "alta intensità" (Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania).

Una di media intensità la regione Lazio. Mentre nuove, con spesso sporadiche presenze, ci sono in Abruzzo, Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Trentino Alto Adige.

AGROMAFIA 2011	
<i>Azioni positive</i>	
- Associazione Libera nomi e numeri contro le mafie	Progetto "Libera Tema"
- FLAI CGIL Sindacato dei lavoratori agricoli	Progetto "STOP CAPORALATO"
<i>La descrizione del fenomeno mafioso</i>	
- SOS Impresa	Rapporto anno 2010 e 2011
- Pietro Grasso Procuratore nazionale antimafia	"Soldi sporchi. Come le mafie riciclano miliardi ed inquinano l'economia mondiale" (Edizione Delai)
- Legambiente	Ecomafie 2011. Le storie e i numeri della criminalità ambientale
- Eurispes (per conto della Coldiretti)	"1° rapporto sui crimini agroalimentari in Italia"
- Osserbari . Osservatorio per la legalità e la sicurezza	Analisi dei fenomeni criminali in agricoltura (1 semestre 2011)

Criminalità in agricoltura

Nella "Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione Nazionale Antimafia", nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso (DNA), nel periodo dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010, si parla della criminalità in agricoltura.

Quattro sono le pagine dedicate a questo tema, sulle 1.121 complessive.

Gran parte del documento è dedicata alla descrizione dei fenomeni mafiosi, d'altra parte è il compito specifico della Direzione Nazionale Antimafia, e delle implicazioni, vaste, che questi hanno nell'economia nazionale e internazionale.

Nel capitolo "Criminalità organizzata nel settore agricolo", a cura del magistrato delegato dottor Maurizio de Lucia, si dice che: *"il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legato alla nascita stessa del fenomeno mafioso, per larga parte originatosi proprio nelle campagne (...) le indagini poste a fondamento di tale procedimento, operato su scala nazionale della D.I.A. (Direzione Investigativa Antimafia), hanno fatto emergere un quadro nel quale i gruppi criminali sono in grado di gestire tutte le attività relative alla produzione ed allo smercio dei prodotti agricoli, lungo tutta la filiera che va dalla produzione, al trasporto ed alla distribuzione dei prodotti agricoli. In buona sostanza il procedimento, ora citato, consente di comprendere come le organizzazioni mafiose sono in grado di controllare una filiera che va dall'accaparramento dei terreni agricoli, all'intermediazione all'ingrosso dei prodotti, dal trasporto, allo stoccaggio fino all'acquisto ed all'investimento in centri commerciali. Tutti i passaggi, utili o meno alla creazione del valore, vengono presieduti: ditte di autotrasporto, società di intermediazione commerciale dei prodotti agricoli, quote di consorzi che operano nei mercati all'ingrosso, officine autorizzate alla vendita e riparazione dei macchinari agricoli, periferiche falegnamerie per le cassette della frutta. E' del tutto evidente che una presenza come quella sin qui descritta strozza il mercato, distrugge la concorrenza e instaura un monopolio oppure un oligopolio basato sulla paura e la coercizione".*

La relazione continua portando l'esempio della "Paganese Trasporti", con sede a Fondi presso il locale importante mercato agricolo. Il suo collegamento con importanti famiglie mafiose siciliane e con la camorra gli ha permesso di espandersi in alcuni mercati, come quello di Vittoria (Ragusa) e ortofrutticolo di Milano. Con questi suoi legami la "Paganese Trasporti" è stata, scrive la relazione: *"in grado di imporre un assoluto monopolio di gestione del trasporto e smistamento dei beni agricoli che transitavano per il mercato di Fondi e che erano diretti verso i grossisti del Nord Italia o, al contrario, dal resto d'Europa verso il sud".*

La metodologia usata per tutta la stesura del "Rapporto D.N.A.", che qui noi abbiamo ripreso solo per la parte agricola, e ne restano da leggere e consultare altre 1.119 pagine, conferma quanto sia giusta l'impostazione che abbiamo deciso di dare a questa

Criminalità in agricoltura

edizione del nostro "Rapporto", quella di considerare, l'impresa e l'imprenditore agricolo, come cittadino, e quindi, anche lui fortemente danneggiato ed osteggiato, direttamente/indirettamente come imprenditore e come cittadino, dalla diffusione ed espansione continua della grande criminalità.

Una grande criminalità che di fatto impedisce, prima di tutto una libera attività imprenditoriale e condiziona, sempre di più, fortemente, quella individuale delle persone.

I fenomeni criminosi mafiosi sono presenti nell'usura, nella corruzione, nel racket, nello smaltimento dei rifiuti tossici, nella nuova energia eolica, nella contraffazione dei prodotti, molti di questi fanno diretto riferimento all'agricoltura, nel gioco d'azzardo, nella tratta delle persone.

La Relazione della D.N.A., dimostra chiaramente, la tendenza che tutti fenomeni malavitosi mafiosi, si organizzano per occuparsi nella filiera completa produzione-distribuzione.

Una quantificazione del volume d'affari di questa nuova "industria criminale" è stata fatta, in via presuntiva. Questo perché la criminalità non ha una contabilità organizzata ed opera, finché non scoperta, nascosta. E' quindi oggettivamente difficile quantificarla. Nello stesso tempo in questa macro presunzione del "fatturato criminale" è ancora più difficile, quasi impossibile, quantificare il fatturato criminale nella parte spettante, specificatamente, all'agricoltura.

Ci sono reati chiari come lo smaltimento dei rifiuti tossici, quello dell'eolico e gran parte della contraffazione, quella specifica alimentare, che riguarda direttamente l'impresa agricola, essendo inserita nella filiera produttore/consumatore.

Nel caso ad esempio dei rifiuti e dell'eolico, non vi è dubbio che il punto di partenza della trama eversiva parte dalle disponibilità del terreno agricolo.

A proposito dell'eolico la "Relazione" ha descritto le conseguenze di una riunione delle numerose Direzione Distrettuali Antimafie (D.D.A.) che hanno fatto il punto sull'infiltrazione criminale in quest'area. Si scrive: *"il quadro emerso (ndr nella riunione) è particolarmente allarmante in considerazione del sistema utilizzato che va dal reperimento delle aree da destinare ai parchi, ai contratti e le trattative con i locali gruppi criminali, alla procedura di rilascio della concessione e, infine, alla cessione alle multinazionali del settore energetico che necessitano dei "certificati verdi" indicativi di una produzione che si avvale dell'energia rinnovabile"*. Anche dall'Unione Europea sono pervenute delle segnalazioni di attenzione.

Ad ogni modo la descrizione che il magistrato, dottor Maurizio de Lucia, è molto chiara su quanto inquinante e pericolosa sia il ruolo delle mafie in agricoltura. Doppialmente pericolosa, perché impedisce e limita la libertà sociale e individuale, ma mette a rischio anche la salute dei cittadini, con i prodotti agricoli/alimentari non idonei.

Criminalità in agricoltura

Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.)

La Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.), nella sua relazione del 1 semestre 2011 (al momento l'ultima pubblicata) analizza con dovizia di particolari e attenzione i fenomeni mafiosi e criminosi nel nostro paese.

L'obiettivo di questo importante lavoro è quello: di monitorare e rendere esplicito l'impegno quotidiano, molto impegnativo delle forze dell'ordine, sul contrasto alla criminalità; quello di aumentare il livello di informazione generale, in modo da rendere esplicite, anche le linee di tendenza della criminalità.

Sul piano della repressione, non vi è dubbio che le forze di polizia, soprattutto negli ultimi anni, hanno conseguito dei risultati importanti con l'arresto di capi eccellenti, anche da tanto tempo latitanti. La magistratura è in grado di fare i processi e di infliggere delle condanne in linea con i crimini commessi.

Questa, nuova e diversa situazione, ovviamente, mette in moto, nella criminalità, delle soluzioni diverse organizzative. In modo particolare si creano delle condizioni per produrre, nuove e diverse alleanze, fra le varie famiglie mafiose, anche, anzi soprattutto a livello internazionale.

Si può dire che la globalizzazione abbia avuto evoluzione e operi anche nel mondo criminale. La descrizione specifica, che fa questa Relazione, per questo semestre del 2011, è molto significativa. E' uno degli elementi d'informazione, diffusa, che nei suoi obiettivi la Relazione si propone.

Ci sono poi due altri proponimenti. Uno di questi è quello di monitorare i fenomeni del riciclaggio, dell'estorsione e dell'usura. I molti soldi che la criminalità dispone, per il traffico diffuso della droga, pone un'attenzione, tutta nuova, ai reati economici e, in modo particolare, come riciclare e ripulire i soldi. Altra attenzione è stata ed è riservata all'infiltrazione della criminalità negli appalti pubblici e negli affari dello Stato e delle sue vaste articolazioni territoriali, fonti queste di grandi cifre di spesa. Il procuratore nazionale, della Corte dei Conti, nell'inaugurazione dell'anno giudiziario, dottor Luigi Giampaolino, parla e denuncia ampiamente questo fenomeno corruttivo del pubblico. Su questo molti osservatori, del fenomeno criminale, denunciano anche una "zona grigia" di commistione, non sempre portatrice di reati specifici, ma di ansia e poca trasparenza, tra la pubblica amministrazione ed elementi collaborativi con la grande criminalità. Sono presenti come intermediatori e faccendieri nelle opere pubbliche, negli investimenti, nelle energie alternative, in specie eolico. Nelle truffe all'Unione Europea, nella corruzione ed altro similare.



Criminalità in agricoltura

Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.)

ATTIVITA' CRIMINALE

ITALIA	REATI DENUNCIATI		
	2° sem. 2010	1° sem. 2011	
Danneggiamenti	195.437	200.664	aumenta
Rapine	16.405	19.037	aumenta
Danneggiamento seguito da incendio	4.730	4.881	aumenta
Incendi	5.487	4.016	diminuisce
Estorsioni	2.596	2.570	diminuisce
Sfruttamento della prostituzione e pornografia	789	955	aumenta
Riciclaggio e impiego di denaro	585	586	aumenta
Attentati	192	244	aumenta
Usura	111	133	aumenta

ATTIVITA' CRIMINALE IN AGRICOLTURA

Regione	Il notevole danno economico, tuttora in fase di quantificazione, correlato ai gravi eventi alluvionati del mese di marzo 2011, potrebbe innescare nel settore agricolo il ricorso all'esercizio abusivo del credito ed all'usura, nonché stimolare interesse della confinante criminalità organizzata, attratta da fondi pubblici destinati al risanamento ambientale, con particolare riguardo al movimento terra.
Basilicata	In relazione al comparto agricolo non vanno, tra l'altro, sottovalutati i tentativi di infiltrazione nel settore della distribuzione dei prodotti, posti in essere da gruppi criminali che cercano di imporre il controllo dei prezzi, in regime monopolistico, al di fuori della libera concorrenza di mercato, come registrato nell'agro di Scanzano Jonico ed in particolare nell'ambito della locale produzione delle fragole. (I cennati tentativi di infiltrazione sono attestati dalla sequela di attentati intimidatori che si verificano ai danni di imprese ed aziende agricole)
Sicilia	La DIA segnala per la Regione Sicilia 113 reati di danneggiamento attrezzature agricole e culture. 25 incendi nell'area agricola e 2 attentati contro impianti di stoccaggio alimentare.

(note e informazioni rilevate dalla Direzione Investigativa Antimafia, 1° semestre 2011)

REGIONI	TIPO CRIMINALITA'		
	Mafia	'Ndrangheta	Camorra
- Lombardia	-	-	■
- Piemonte	=	-	=
- Liguria	=	=	■
- Friuli Venezia Giulia	■	■	■
- Emilia Romagna	■	■	■
- Toscana	■	■	■
- Lazio	■	=	■
- Marche	■	=	■
- Umbria	=	=	■
- Abruzzo	=	=	■
- Molise	=	=	■
- Veneto	=	■	■
TOTALE	6	7	11

Criminalità organizzata (interesse criminale e presenza geografica)

<i>Tipo di criminalità</i>	<i>Aree economiche di interesse della criminalità</i>	<i>Regioni italiane (di espansione)</i>	<i>Paesi europei (di espansione)</i>
Mafia siciliana	<ul style="list-style-type: none"> ■ Energie alternative ■ Ciclo di rifiuti ■ Distribuzione agro alimentare ■ Scommesse clandestine ■ Contrabbando 	Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Emilia Romagna, Lazio e Marche	
'Ndrangheta	<ul style="list-style-type: none"> ■ Sanità ■ Drogen ■ Estorsioni ■ Fonti energetiche alternative ■ Infrastrutture varie ■ Pubblica amministrazione 	Lazio, Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia Romagna e Toscana	
Camorra	<ul style="list-style-type: none"> ■ Drogen ■ Ciclo rifiuti ■ Usura ■ Riciclaggio e investimenti ■ Estorsioni ■ Contraffazioni ■ Pubblici appalti 	Lazio, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise	Germania, Spagna, Olanda e Sud America
Pugliese	<ul style="list-style-type: none"> ■ Rapine ■ Estorsioni ■ Danneggiamenti ■ Usura ■ Estorsione/riciclaggio ■ Contraffazione ■ Caporalato e tratta esseri umani 	Aree pugliesi e Province di: - Barletta-Andria-Trani - Lecce - Brindisi - Taranto	Olanda Spagna Albania } droga Romania } contrabbando Ungheria } tabacco
Lucana	<ul style="list-style-type: none"> ■ Drogen ■ Estorsioni / rapine ■ Prostituzioni ■ Gioco d'azzardo 	Criminalità di importazione dalla Puglia	

Criminalità in agricoltura

Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.)

La mappa della criminalità straniera

Regioni	Criminalità (segnalati per reati)						
	Albanese	Romena	Russa	Nord Africana	Nigeriana	Cinese	Sud Americana
Piemonte	●	●	●	●	=	=	●
Lombardia	●	●	●	●	●	●	●
Friuli Venezia Giulia	●	●	●	●	=	●	●
Veneto	●	●	●	●	●	●	●
Trentino Alto Adige	●	●	●	●	=	=	●
Liguria	●	●	=	●	=	=	●
Emilia Romagna	●	●	●	●	●	=	●
Marche	●	●	●	●	●	●	=
Toscana	●	●	●	●	=	●	=
Lazio	●	●	=	=	●	=	●
Umbria	●	●	=	●	●	=	=
Abruzzo	●	●	●	=	●	=	●
Puglia	●	●	●	●	=	=	=
Molise	=	●	=	=	=	=	=
Campania	●	●	●	●	●	●	●
Calabria	=	●	●	●	=	=	●
Basilicata	=	●	=	=	=	=	=
Sicilia	●	●	●	●	=	=	●
Sardegna	=	=	=	●	=	=	●

Criminalità in agricoltura

Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.)

Criminalità straniera (presenza organizzata)

Criminalità albanese	Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Puglia, Campania e Sicilia Traffico di stupefacenti, prostituzione e furti d'auto
Criminalità romena	Marche, Lazio, Lombardia e Sicilia Frodi informatiche (clonazione carte di credito), furti di autovetture, di rame e rapine in villa
Criminalità russa	Lombardia, Piemonte, Marche, Toscana e Calabria Contrabbando di tabacchi, estorsioni, droga, immigrazione clandestina e contrabbando
Criminalità nordafricana	Lombardia, Sicilia e Umbria Droga (specialmente spaccio) e tratta di extracomunitari
Criminalità nigeriana	Lombardia, Veneto, Abruzzo e Campania Droga, prostituzione e truffe (specialmente alle assicurazioni)
Criminalità cinese	Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Marche, Toscana, Campania e Lazio Falsificazioni di prodotti, centri di benessere e prostituzione, riciclaggio e traffico di stupefacenti
Criminalità sudamericana	Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Sicilia e Puglia Droga e prostituzione

Il Senatore Giuseppe Pisanu, come Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia (è una Commissione Parlamentare composta da deputati e Senatori, istituita nel 1966, con legge n.509) nella sua seduta del 12 luglio 2011 (seduta numero 83) ha proposto, una bozza, di "Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione Antimafia con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del mezzogiorno".

La dettagliata relazione, che è composta di 201 pagine, suddivisa in sette capitoli, nel capitolo 5 (dal titolo "Le infiltrazioni della criminalità nell'economia legale"), a pagina 162, in un sottotitolo significativo: "l'agrocrimine e la grande distribuzione", si occupa in specifico delle problematiche dell'agricoltura e dell'agroindustria.

Anche la relazione della Commissione Parlamentare Antimafia, e non poteva essere diversamente, include nei pericoli e nelle degenerazioni della criminalità mafiosa i temi della "commissione mafie/affari e politica", "del lavoro irregolare, lavoro nero e corruzione" e la "zona grigia". Fenomeno quest'ultimo molto più vistoso e presente nelle zone, di nuova espansione della criminalità. Queste sono oggi all'attenzione, in particolare della magistratura, che si stanno estendendo nelle regioni del nord d'Italia. Qui si assiste, forse, ad un fenomeno nuovo, che è quello di considerare, i territori di investimento e riciclaggio di denaro, come zone di espansione affaristiche più che aree di controllo e di insediamento mafioso. Per questo occorrono persone "per bene" capaci di interloquire con gli imprenditori e con la politica, senza destare sospetto.

Su questo si sono soffermati sia dei magistrati inquirenti che il Presidente della Commissione Antimafia, quando in diverse occasioni sembra voler raffigurare questa penetrazione con queste parole: "bussano alla porta degli imprenditori presentandosi come professionisti affermati, consulenti economici o semplici intermediari. Offrono servizi bancari, prestazioni di consulenza e soprattutto soldi. Tanti, freschi e subito pronti, senza troppe tracce burocratiche".

(da bozza) Relazione Commissione Antimafia 2011

La presenza mafiosa in Italia

La presenza mafiosa in Italia sembra ancor oggi seguire il vecchio spartito.

Appare cioè concentrata soprattutto in Sicilia con Cosa Nostra, in Calabria con la 'Ndrangheta, in Campania con la Camorra e in Puglia con la meno consistente Sacra Corona Unita. Queste regioni hanno registrato negli ultimi anni un continuo aumento dei reati di criminalità organizzata. Una tendenza non meno preoccupante si verifica nel Centro Nord, specialmente in vaste aree del Lazio, dell'Emilia Romagna, della Lombardia, della Liguria, del Piemonte, della Val d'Aosta e del Trentino Alto Adige. E' il segno evidente di un progressivo spostamento delle pratiche e degli interessi mafiosi ben oltre i confini del Mezzogiorno. Il fenomeno non è recente, perché da almeno 40 anni le mafie hanno risalito la penisola ed hanno esteso via via i loro tentacoli in altri paesi europei e nel resto del mondo. Possiamo dunque affermare che esse si sono, a loro modo, globalizzate e che in Italia sono entrate a far parte anche della cosiddetta "questione settentrionale".

La metastasi: mafie-affari-politica

Siamo in presenza di una metastasi affaristica che si espande dall'economia illegale a quella legale, dai beni reali ai procedimenti amministrativi e ai prodotti finanziari.

Il capitalismo moderno offre un'infinità di modi per valorizzare risorse ottenute con l'intimidazione, la violenza, il sopruso. Le mafie li conoscono e li praticano sul mercato interno e su quello internazionale, spesso avvalendosi di mezzi e procedure altamente sofisticate. Basti pensare, per esempio, alle operazioni di riciclaggio, abilmente segmentate da un paese all'altro per sfuggire ai controlli e sfruttare i vantaggi offerti dalla diversità degli ordinamenti e delle normative nazionali. Dico per inciso, in attesa di una riflessione ad hoc, che nella lotta al riciclaggio rileviamo ritardi preoccupanti. Il problema era emerso in anni lontani, quando le ma-fie passavano dalle condotte tradizionali ai grandi affari. Eppure nel 1978 il legislatore lo affrontò nell'ottica del sequestro di persona, della rapina aggravata, dell'estorsione etc... senza curarsi del narcotraffico, proprio mentre Cosa Nostra egemonizzava il traffico mondiale dell'eroina e accumulava enormi capitali da riciclare.

Oggi il mancato riconoscimento del reato di autoriciclaggio e l'insufficiente armonizzazione legislativa, almeno in ambito europeo, ci fanno ricadere nello stesso, drammatico errore. Dopo l'inabissamento delle cosche, dopo il lungo silenzio imposto alle armi e la parallela espansione delle attività economico-finanziarie, noi dobbiamo, a maggior ragione, riconsiderare il trinomio mafia-affari-politica come l'espressione di un vero e proprio "sistema criminale"; un sistema che va oltre i confini tradizionali delle singole organizzazioni mafiose, confondendosi e amalgamandosi con la vita ordinaria dell'economia, della società e delle istituzioni.

Del resto basta leggere le notizie di stampa sulle indagini in corso per capire con quale razionalità e consapevolezza persone le più diverse per provenienza e cultura si mettono a "far sistema" nella realizzazione di grandi affari illeciti: mafiosi, politici, imprenditori, banchieri, liberi professionisti, burocrati e altri servitori infedeli dello Stato. Tutto ciò rende più insidiosa la minaccia delle mafie e più difficile il compito di individuarle, prevenirle e combatterle. Non si spezza la spirale della criminalità, il suo crescente e oscuro reclutamento, se non si riformano l'economia e la società del Mezzogiorno. Bisogna riconoscere senza mezzi termini che la debolezza e la scarsa attrattiva del Sud dipendono in buona parte dalla presenza soffocante della criminalità organizzata. In talune aree, controllando il territorio e le stesse forze produttive, essa riesce perfino a plasmare l'economia locale sui propri disegni criminali. A questo fine intimidisce i cittadini, scoraggia l'autonoma volontà di intraprendere e la orienta verso le sue imprese, ponendosi in alternativa allo Stato. In cambio offre i suoi "sostituti assicurativi": e cioè una generale protezione nei confronti delle amministrazioni e delle burocrazie locali, dei sindacati e della concorrenza. Si formano così dei monopoli o quasi monopoli mascherati che impongono le loro scelte anche sulle forniture, i mercati di sbocco e il reclutamento della manodopera.

(da bozza) Relazione Commissione Antimafia 2011

Lavoro irregolare, lavoro nero e corruzione

Oggi un meridionale su due non ha un'occupazione e non la cerca regolarmente. E' un esercito di oltre sei milioni e mezzo di donne e uomini che sopravvivono dedicandosi a lavori saltuari, spesso ottenuti in maniera clientelare. Non a caso nel Mezzogiorno il tasso di lavoro irregolare è circa il doppio del resto del Paese. Il primato del lavoro nero si spiega con l'esistenza di un'economia caratterizzata dal contoterzismo, dal difficile accesso al credito, dall'imprenditoria di prima generazione, dall'assistenzialismo, da ogni forma di illegalità e da quanto altro, per l'appunto, alimenta l'offerta di lavoro irregolare. L'elemento più drammatico è che troppe volte siano proprio le mafie a raccoglierla, avvalendosi della loro influenza economica, sociale e politica; o peggio ancora fornendo l'alternativa di una vera e propria occupazione criminale.

Questo sciagurato reclutamento avviene soprattutto tra le nuove generazioni e, in particolare, tra i giovanissimi provenienti dalle famiglie più povere e a più basso livello di istruzione. L'offerta di lavoro irregolare da parte delle mafie può essere contrastata anche con provvedimenti straordinari volti ad incoraggiare e rendere più attrattivo il lavoro legale. Alla fragilità del tessuto economico-sociale si aggiungono l'eccessiva burocratizzazione e la scarsa efficienza delle amministrazioni regionali, degli enti locali e degli uffici periferici dello Stato, sia nel loro rapporto con i cittadini, sia nella loro interazione con i fattori dello sviluppo. Nelle quattro regioni ad alta densità mafiosa, le risultanze delle indagini e delle attività processuali dimostrano che il condizionamento della Pubblica Amministrazione si esercita principalmente sugli appalti pubblici, sui finanziamenti comunitari, sullo smaltimento dei rifiuti e, con particolare insistenza, sul settore sanitario, dove si concentra gran parte della spesa pubblica in capo alle Regioni. Questo spiega il nesso tra corruzione e criminalità organizzata e conferma il consolidarsi del rapporto mafia-affari-politica. Nel 2010 il presidente della Corte dei Conti ha stimato in 60 miliardi di euro il costo della corruzione e nel 2011 ha calcolato un incremento del 30%. Non vi è dubbio che il bottino della corruzione vada assegnato, in parte considerevole, al fatturato mafioso. L'esperienza insegna che questo reato apre spesso la strada alla collusione. E' pertanto necessario che il provvedimento anticorruzione ora giacente alle Camere venga rapidamente iscritto all'ordine del giorno e che, allo stesso tempo, venga ricostituito un ufficio ad hoc, dotandolo però di competenze, risorse umane e mezzi adeguati.

La zona grigia

Certamente una quota non insignificante di popolazione meridionale partecipa in forme diverse alle attività criminali. Ma quella che più inquieta è la cosiddetta "zona grigia" che spesso abbiamo incontrato nelle nostre indagini. Ne fanno parte persone generalmente insospettabili e dotate di competenze imprenditoriali, finanziarie, giuridiche, istituzionali e politiche che, nel loro insieme, costituiscono il filtro indispensabile per far passare enormi capitali dall'economia criminale all'economia legale. Cito, a questo proposito, un solo dato. Nel 2010 sono state segnalate alla Guardia di Finanza e alla D.I.A. 26.947 operazioni sospette, delle quali ben 4.700 sono poi confluite in procedimenti penali per riciclaggio, usura, estorsione, abusivismo finanziario, frode fiscale etc. etc.. Però quasi tutte le segnalazioni sono arrivate dal sistema bancario, mentre da operatori non finanziari e liberi professionisti ne sono arrivate solo 223. La "zona grigia" è dunque nera e complice, uno dei grandi compiti che dobbiamo assumere anche sul piano legislativo. A questo fine, forse dovremo puntare di più sul reato di "favoreggiamento" specificamente aggravato, superando quei limiti del "concorso esterno in associazione mafiosa" che le statistiche giudiziarie evidenziano impietosamente. Mi riferisco al fatto che fino al 2008 di circa 7.000 indagati a questo titolo, il 60% è stato archiviato, mentre solo l'8% è arrivato a condanna. Mi chiedo, onorevoli colleghi, come sia possibile battere militarmente la mafia se non la si sconfigge contemporaneamente sul terreno dell'economia, delle relazioni sociali, della pubblica amministrazione e della stessa moralità politica. Non si sono mai visti tanti interessi criminali scaricarsi pesantemente, senza neanche il velo della mediazione, sugli enti locali, sulle istituzioni regionali e sulla rappresentanza parlamentare. Gli organi di informazione, le indagini della magistratura, i primi controlli sulla formazione delle liste ci hanno dato in questo senso conferme inequivocabili.

Relazione Commissione Antimafia 2011 (da bozza)

Le mafie come anti-Stato

Le mafie sono, per loro natura, nemiche dello Stato. Come tali, dalla Sicilia alla Calabria e alla Campania, hanno sedimentato comportamenti e regole che costituiscono ormai stili di vita; hanno creato una cultura profonda che pervade le fibre della società meridionale.

Proprio perché si pongono in alternativa allo Stato con i loro codici, i loro poteri repressivi, le loro gerarchie e le relative compensazioni simboliche, non possiamo sconfiggerle con le sole forze dell'ordine e dell'organizzazione giudiziaria: quasi fossimo ridotti ad una contrapposizione tra soggetti di pari dignità e in grado di vincere in base alla capacità di assedio e alla potenza di fuoco. Invece può e deve vincere solo lo Stato con tutte le risorse morali e materiali della sua sovranità.

Al di fuori di questo presupposto si rischia di impegnarsi in logiche aberranti, per le quali anche l'investigazione ardita, lo scambio e la trattativa clandestina con singoli criminali possono diventare la base di una infame soluzione.

Certamente lo Stato non può trattare alla pari e ancor meno, venire a patti, col crimine organizzato, riconoscendogli sostanzialmente il ruolo di naturale antagonista: proprio quello che voleva la logica "viddiana" di Totò Riina.

Non mi pare che lo Stato in quanto tale abbia mai ceduto. Non nego tuttavia che anche nella storia recente e in particolare nelle drammatiche vicende del 1992-93 vi siano tratti oscuri, relativi a uomini dei servizi di sicurezza ed alla stessa gestione del 41-bis, che alimentano il sospetto di cosiddette trattative tra vertici della mafia e pezzi delle istituzioni o singoli dipendenti dello Stato.

Su questo tema il confronto di punti di vista diversi, ma non opposti, nella nostra Commissione è stato, e spero continuerà ad essere, serio e altamente civile: cosa non facile, nell'asprezza politica del momento.

Lasciatemi dire, onorevoli colleghi, che come presidente della Commissione sono grato a tutti coloro che a questo risultato hanno contribuito in prima persona, superando i confini di partito e quelli tra maggioranza e opposizione. Sono profondamente persuaso che tutti i cittadini onesti ci chiedono di non dividerci nella lotta alle mafie, laddove è in gioco la stessa ragione d'essere dello Stato di diritto, l'interesse comune a respingere ogni e qualsiasi tentativo di condizionamento da parte dell'antistato.

Su quanto è avvenuto tra la strage di Capaci e quella di Via d'Amelio e praticamente fino al gennaio 1994, la nostra riflessione non è chiusa; deve anzi continuare perché l'accertamento di una plausibile verità politica non è meno necessario del completo accertamento delle responsabilità penali. Voglio manifestare, a questo proposito, vivo apprezzamento e massimo rispetto per il lavoro autonomo della magistratura, ma anche una certa apprensione per talune contraddizioni e polemiche uscite dagli uffici giudiziari.

La nostra indagine ha fatto notevoli passi in avanti, ed è ormai prossima alla fase conclusiva. Certo avvertiamo reticenze e silenzi che pesano ancor più dei vuoti di memoria di taluni nostri interlocutori; e sappiamo che non sarà facile colmarli.

Tuttavia non rinunziamo all'idea di far luce, in tempi ragionevolmente brevi, sulle responsabilità politico-istituzionali e sulle loro ripercussioni nella vita democratica del nostro paese.

Criminalità in agricoltura

Commissione Parlamentare Antimafia:
agrocrimine e la grande distribuzione

L'agrocrimine e la grande distribuzione.

Come ricorda anche la più recente relazione della Direzione Nazionale Antimafia, “*il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legato alla nascita stessa del fenomeno mafioso, per larga parte originatosi proprio nelle campagne. Per questo motivo da sempre tra le altre cause di ritardato sviluppo, l'agricoltura meridionale sconta anche quello delle infiltrazioni di stampo mafioso*”²⁷⁸.

In una accezione allargata, può intendersi il termine agrocrimine come riferito al controllo da parte delle mafie dell'intera filiera agroalimentare: dalla produzione agricola all'arrivo delle merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla grande distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione. In tutti i passaggi della filiera, le organizzazioni criminali agiscono alterando la libera concorrenza, influenzando la formazione dei prezzi, la qualità dei prodotti, il mercato del lavoro. In questo significato esteso, l'agrocrimine riguarda ogni produzione alimentare, e quindi anche il mercato della macellazione delle carni ed il commercio ittico, nonché i terminali di vendita più importanti (almeno numericamente) dei prodotti alimentari, ossia i mercati locali e la grande distribuzione.

Sul fenomeno dell'agrocrimine è prezioso l'apporto informativo del già citato Rapporto SOS Impresa 2010, che dedica un notevole spazio di approfondimento alla materia.

²⁷⁸ Relazione D.N.A. 2010, pag. 445; in archivio al Doc. 533/1.

Si tratta, tuttavia, di un tema non certamente nuovo per l'inchiesta antimafia. Anche la Commissione istituita nella XV Legislatura dava atto della crescita del fenomeno, al termine dell'attività d'inchiesta svolta (ed in particolare occupandosi della camorra), riferendo della diffusione in quel settore economico di imprese apparentemente lecite ma in realtà mafiose: “*Questo nuovo ceto di «imprese legalizzate» non necessita più, in molti casi, di far valere la forza intimidatrice dell'organizzazione camorristica da cui promana: per acquisire e consolidare la propria posizione dominante sul mercato (legale) di riferimento è sufficiente la forza del denaro, di cui dispone in misura tendenzialmente illimitata. La posizione di vantaggio così conquistata si alimenta attraverso pratiche impositive di taluni prodotti commerciali di cui altra (o la stessa) impresa criminale si rende distributrice: al già noto interesse dei clan nel settore della macellazione delle carni e della relativa distribuzione, oggi si aggiunge la distribuzione del caffè, delle acque minerali, dei derivati del latte per la produzione casearia, dei mangimi destinati al mercato animale*”²⁷⁹.

Criminalità in agricoltura

Commissione Parlamentare Antimafia:
agrocrimine e la grande distribuzione

Di certo alcune mafie sono nate nelle campagne. Si pensi alla Mafia siciliana tradizionale che aveva un ruolo di controllo sociale. Oggi però “la mafia nelle campagne ha cambiato pelle, decisamente. Fino ai primi anni del Novecento, era un elemento di ordine, che governava una sorta di giustizia immediata in assenza dello Stato, era una difesa ed un freno verso le ruberie, i furti di animali, di prodotti agricoli, di mezzi agricoli, era uno strumento di sostegno del feudo e della proprietà privata, garanzia dello sviluppo capitalistico. Questa è la origine della borghesia mafiosa, dei "campieri". Ad un certo momento, c'è stato un mutamento, la mafia si è infiltrata nei meccanismi economici dell'agricoltura, quando l'agricoltura ha cambiato la sua fisionomia strutturale, e abbiamo assistito ad una duplicità di fenomeni, da un lato i delitti predatori nelle campagne, da parte della microcriminalità, dall'altro lato, l'inserimento di soggetti mafiosi nei servizi e nelle forniture dei mercati agricoli”²⁸⁰.

Nella filiera, assumono un ruolo fondamentale i terminali conclusivi, i mercati, i supermercati e la grande distribuzione, che hanno sempre più attirato gli interessi delle mafie, soprattutto per la possibilità di influenzare - attraverso il controllo della distribuzione – la maggior parte delle attività collaterali (trasporto su gomma delle merci, fornitura di cassette, falsificazione dei contrassegni di provenienza dei prodotti, facchinaggio, vigilanza), nonché di stabilire in sostanza a proprio piacimento i prezzi delle merci.

Così, sono stati verificati rilevanti episodi di infiltrazione mafiosa nei grandi mercati ortofrutticoli di Fondi (LT), di Vittoria (RG), di Milano ²⁸¹, così come nella maggior parte dei grandi mercati ittici delle regioni meridionali, che hanno dimostrato come le mafie, da un

²⁷⁹ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare - XV Legislatura - Relazione conclusiva approvata dalla Commissione nella seduta del 19 febbraio 2008 – Doc. XXIII n. 7.

²⁸⁰ Direzione Nazionale Antimafia, “L'infiltrazione mafiosa nell'economia legale”, in archivio della Commissione, doc. n. 22/1.

²⁸¹ Sul mercato ortofrutticolo milanese hanno riferito alla Commissione tanto la D.N.A. (il Sostituto P.N.A. delegato per il Distretto di Milano riferisce di rapporti tra esponenti di Cosa Nostra e della 'ndranghetajonica e reggina per la gestione di attività commerciali all'interno del mercato ortofrutticolo; cfr. relazione in archivio, doc. n. 170/1), quanto la D.D.A. milanese, che ha indicato il settore delle forniture di prodotti alimentari, ed in particolare ortofrutticoli, tra i settori produttivi ed economici nei quali la criminalità organizzata prevalentemente opera (doc. n. 160 in archivio della Commissione). Peraltra, già nel 2007 un'operazione di forze di polizia e magistratura aveva portato all'esecuzione di numerose misure cautelari in relazione a traffici di stupefacenti all'interno dell'ortomercato di Milano da parte di affiliati alla cosca 'ndranghetista Morabito-Palamara-Bruzzaniti (il relativo procedimento penale si è concluso poi con condanne in primo e secondo grado: riferimento parziale si rinvie nella Relazione della D.I.A. - 2° semestre 2008, pag. 153; in archivio della Commissione, doc. n. 76/1).

Criminalità in agricoltura

Commissione Parlamentare Antimafia: agrocrimine e la grande distribuzione

atteggiamento predatorio iniziale, siano passate ad un interesse imprenditoriale, anche complesso e raffinato²⁸².

La logica del profitto imprenditoriale è, in questo campo, tanto forte da far superare ogni barriera ideologica criminale. Lo conferma la recente operazione della magistratura e delle Forze dell'ordine campane (che ha portato all'esecuzione di 68 misure cautelari custodiali ed al sequestro di beni per circa novanta milioni di euro) con la quale si è accertata addirittura l'esistenza di un "cartello" tra il clan camorristico dei Casalesi, Cosa Nostra siciliana (in particolare, la famiglia catanese dei Santapaola, la famiglia mafiosa di Trapani ed il clan gelese dei Rinzivillo) e la 'ndrangheta per imporre, attraverso il mercato di Fondi - ossia il mercato ortofrutticolo più importante in Italia - le imprese di autotrasporto controllate dalle mafie ed i prezzi dei prodotti²⁸³.

Le indagini (che sono efficacemente riportate e sintetizzate nella citata Relazione 2010 della D.N.A.) hanno fatto emergere un quadro nel quale i gruppi criminali sono in grado di gestire tutte le attività di produzione e di commercio dei prodotti agricoli, lungo tutta la filiera che va dalla produzione, al trasporto ed alla distribuzione.

Tutti i settori della filiera possono essere controllati, attraverso investimenti finanziari e strumenti imprenditoriali: ditte di autotrasporto, società di intermediazione commerciale dei prodotti agricoli, quote di consorzi che operano nei mercati all'ingrosso, officine autorizzate alla vendita e riparazione dei macchinari agricoli, fino alle ditte di produzione delle cassette per il trasporto dei generi ortofrutticoli.

La capacità di infiltrazione delle mafie in tale settore economico non dipende solo dal potere delle organizzazioni criminali, ma anche dalla debolezza e frammentazione del mercato, ove operano generalmente imprese a struttura familiare e di piccole dimensioni, inadeguate a reagire alla forza delle infiltrazioni mafiose ed a sottrarsi al loro interesse. Si pensi, a questo riguardo, a quanto dichiarato dal Procuratore della Repubblica di Palmi, dott. Creazzo, nel corso dell'audizione tenuta durante la missione della Commissione a Reggio Calabria nel febbraio del 2010 (i cui fini erano anche di verificare le cause e gli scenari delle violente proteste che nel gennaio del 2010 coinvolsero centinaia di lavoratori agricoli extracomunitari, in relazione alle quali non si verificò tuttavia un coinvolgimento della 'ndrangheta): *"è notorio il fatto che l'acquisizione di terreni, soprattutto quelli coltivati ad agrumi e ad ulivi, costituisce uno degli interessi più importanti delle cosche mafiose. Assistiamo tutti i giorni alla sistematica intimidazione e alla sistematica spoliazione dei terreni a carico dei proprietari puliti e a vantaggio dei proprietari mafiosi: così giustificano la loro locupletazione degli aiuti comunitari. Il latifondo mafioso ormai è una realtà. Noi*

²⁸² Nella citata relazione "L'infiltrazione mafiosa nell'economia legale", il Procuratore nazionale antimafia riferisce proprio dei mercati di Fondi e di Vittoria: il primo risulta inserito in una realtà politica che ha visto ben due richieste del Ministro dell'interno di scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose; sul secondo e sui rapporti tra i due mercati, il P.N.A. Grasso ha riferito quanto segue: "Le strutture criminali di Vittoria, che hanno preso l'avvio da una filosofia predatoria classica e da manifestazioni tipicamente estorsive, in prosieguo hanno creato un sistema di società a scatole cinesi, in particolare per quanto riguarda un soggetto interessato dalle indagini, con rapporti con San Marino e l'Irlanda. Si è registrato un intreccio dei rapporti fra personaggi operanti a Vittoria e altre e, da ultimo, una forma impropria di intermediazione, giacché il prodotto agricolo grezzo da Vittoria viene portato a Fondi, impacchettato e quindi ritorna per essere commercializzato. Questa attività, apparentemente inspiegabile, potrebbe essere giustificata dall'esigenza di riempire comunque i cassoni dei mezzi di trasporto, oltreché dalla necessità di mascherare forme nuove di estorsioni portate avanti da ditte infiltrate nella camorra".

²⁸³ La notizia ha avuto ampia eco sulla stampa; si vedano, a tal proposito, "La Repubblica", ed. 11.5.2010, pag. 18, "Mercato della frutta, patto mafia-camorra" di D. Del Porto; "Corriere della Sera", ed. 11.5.2010, pag. 21, "Le cosche fanno lievitare i prezzi della frutta del 200 per cento" di F. Buffi.

Criminalità in agricoltura

Commissione Parlamentare Antimafia:
agrocrimine e la grande distribuzione

abbiamo tutti i giorni decine notizie di reato che riguardano piccoli danneggiamenti ad uliveti e agrumeti. Adesso usano quegli zolfanelli che servono per accendere il fuoco nei camini e li mettono nel tronco dell'ulivo e bruciano l'albero: un cosa tremenda per il proprietario. Piano piano li stancano e li costringono a vendere ai prezzi che dicono loro.

Acquisiscono quindi il patrimonio a prezzo stracciato e poi campano, oltre che sulla ricchezza effettiva che possono dare questi fondi, sui contributi. Questa è una realtà confermata da molte indagini".

Medesimo interesse, peraltro, è stato riscontrato da tempo nel settore della grande distribuzione (super ed ipermercati), dove si realizzano con altre forme e diverse strutture i medesimi fini: il Rapporto SOS Impresa ricostruisce in maniera dettagliata gli esiti degli accertamenti giudiziari e delle vicende relative a questo fiorente business mafioso (nel capitolo efficacemente intitolato "Supermarket Mafia", pagg. 96-99, al quale si rinvia), e ciò che colpisce è il generalizzato interesse da parte di tutte e tre le grandi organizzazioni criminali meridionali (camorra, cosa nostra e 'ndrangheta), che con tutta evidenza non si lasciano scappare alcuna occasione di profitto, in nessun campo²⁸⁴.

284 Degli interessi di uno dei capi di Cosa Nostra, ossia Matteo Messina Denaro, nel settore della grande distribuzione aveva dato conto già la Commissione istituita nella XV Legislatura, nella già citata Relazione conclusiva approvata nella seduta del 19 febbraio 2008 (Doc. XXIII n. 7), nei seguenti termini: "In secondo luogo ha trovato conferma l'ipotesi, già sollevata da più parti e che aveva sollecitato l'interesse della Commissione, che la grande distribuzione fosse divenuto uno dei settori privilegiati del riciclaggio di capitali riconducibili a Cosa nostra, ed è stato contestualmente conseguito un significativo risultato anche nei confronti di Matteo Messina Denaro. Nell'ambito dell'operazione antimafia denominata «Mida», veniva arrestato Giuseppe Grigoli per il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa, mentre destinatario di un provvedimento di sequestro era Franco Messina, procuratore speciale della società «Gruppo 6 GDO srl (Grande distribuzione organizzata)», che gestisce supermercati con il marchio Despar in Sicilia occidentale e che viene ritenuto nella disponibilità del latitante Matteo Messina Denaro. Anche in questo caso gli esiti delle investigazioni sono stati il frutto della decrittazione di alcuni «pizzini», trovati nel covo di Bernardo Provenzano il giorno del suo arresto, aventi ad oggetto l'apertura di centri Despar nella provincia di Agrigento ed a Corleone ed inviati al Provenzano dal Messina Denaro e da Giuseppe Falsone, entrambi tuttora ricercati, rispettivamente rappresentanti di Cosa nostra nella province di Trapani e Agrigento. Emergeva, dunque, che la dispendiosa iniziativa commerciale concernente l'apertura dei supermercati Despar in provincia di Agrigento da parte del Grigoli Giuseppe, concessionario del marchio, era maturata in un contesto certamente mafioso proprio perché la sua decisione era stata avallata e sostenuta dal Messina Denaro. Non è priva di rilievo, tra l'altro, la circostanza che anche in Sicilia orientale si trova sottoposto a procedimento penale, per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale, un imprenditore commerciale, Salvatore Scuto, ritenuto anch'egli – quale titolare del marchio Despar per la provincia di Catania – prestanome di un'organizzazione e segnatamente il clan Laudani. Desta inquietudine, pertanto, che un marchio di prestigio come quello Despar venga sostanzialmente monopolizzato, in Sicilia, dagli interessi delle cosche mafiose".

Mafie ed eolico

Il Procuratore Nazionale Antimafia, Pietro Grasso nel suo libro per spiegare le varie fasi del riciclaggio delle mafie del loro denaro parla dell'interesse dalla mafia per "la frontiera verde", cioè l'eolico.

Dice che in questo settore ci vogliono molti soldi per gli investimenti e garanzie per le necessarie fidejussioni (Soldi Sporchi, Come le mafie riciclano miliardi e inquinano l'economia mondiale, edizione Dalai).

Dell'interesse, mafioso sempre per il riciclaggio di denaro ne parla anche il Rapporto SOS Impresa nel 2010.

La Direzione Nazionale Antimafia scrive che la trama eversiva parte dalla disponibilità del terreno, e dice, in una riunione specifica sul tema, del 2010; che "il quadro emerso (NDR dalla riunione specifica) è particolarmente allarmante in considerazione del sistema utilizzato che va dal reperimento delle aree da destinare ai parchi, ai contratti e le trattative con i locali gruppi criminali, alla procedura di rilascio della concessione e, infine, alla cessione alle multinazionali del settore energetico che necessitano dei "certificati verdi" indicativi di una produzione che si avvale dell'energia rinnovabile".

Anche la Confederazione Nazionale Agricoltori (CIA) nel suo terzo Rapporto, anno 2009, aveva segnalato la questione dei parchi eolici, dell'interesse criminale e anche la difficoltà da parte di molti agricoltori, inconsapevoli e conniventi, di sottrarsi a dare la loro disponibilità dei terreni.

Avevamo denunciato questa figura "molto ambigua" del "facilitatore". Persona che di solito ha dimestichezza e frequenza con la Pubblica Amministrazione, e con questa "dimestichezza" con l'agricoltore.

Il ruolo "domestico", le promesse di reddito allettano sicuramente l'imprenditore agricolo. Valgono molto, come è stato più volte riferito, le suadenti parole del facilitatore sulle volontà pubbliche di fare, comunque, usando tutti gli strumenti a loro disposizione, ad esempio espropri, superano ogni resistenza.

Mafie e mercati ortofrutticoli

Rieccoli ci risiamo, oppure, a volte ritornano!

No non si può dire, perché, purtroppo la loro presenza ed espansione c'è sempre stata. Di che cosa parliamo. Parliamo della presenza della criminalità organizzata (mafie) attorno o vicina ai mercati ortofrutticoli.

Di questo tema avevamo già parlato, sia nei nostri rapporti, sia in uno specifico fatto per il problema. Non era nostra intenzione demonizzare nessuno. Non volevamo screditare nulla e niente, anche perché attorno e dentro ai mercati ci operano e ci vanno anche, e in particolare dovrebbero, avere il ruolo importante e determinante, gli agricoltori e le imprese agricole.

Questo per quanto attiene il loro lavoro diretto, la vendita e la commercializzazione della produzione agricola, e poi questo importante luogo ha incidenza diretta sui cittadini consumatori che dall'attività dei mercati ortofrutticoli dipendono nella qualità, quantità della merce nella distribuzione e del loro prezzo.

Quindi nulla di contro a qualcuno.

Niente da demonizzare o mettere in difficoltà, anzi mettere in risalto che di fronte a del marcio c'è tanta gente che fa il proprio, e qualche volta, proprio per la presenza di questi criminali, non riescono a farlo nel modo compiuto.

Ci spiacere solo che quanto avevamo anticipato e descritto, nel nostro Rapporto sulla mafia e i mercati ortofrutticoli (nell'anno 2006) sulla fenomenologia criminale, parlando solo dei malavitosi, e non in generale di chi ci lavora o opera nei mercati, la CIA fu denominata e oggetto di scherno, di minacce e ritorsioni.

In quell'occasione, come oggi, continuiamo a ripetere, che il problema non è demonizzare chi scrive i fatti, ma cercare tutti insieme di trovare delle soluzioni, a favore di chi onestamente, e sono i più, lavorano nei mercati ortofrutticoli e nella filiera dell'agroalimentare.

In questo senso di una forte e trasparente collaborazione, va il patto di collaborazione tra la CIA e Fedagro-Mercati Associati, sancito in un protocollo d'intesa (definito, il 26 maggio 2009) e presentato in un convegno sul tema: "Produzione & Mercato. L'ortofrutta fa sistema".

Riprendiamo il discorso per aggiornare la situazione, in questa dimensione e intento. Ripartiamo da quanto scrive il magistrato delegato, dottor Maurizio de Lucia, della Direzione Nazionale Antimafia (DNA) a proposito di questo : *"il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legato alla nascita stessa del fenomeno mafioso, per larga parte originatosi proprio nelle campagne (.....) le indagini poste a fondamento di tale procedimento, operato su scala nazionale della D.I.A. (Direzione Investigativa Antimafia), hanno fatto emergere un quadro nel quale i gruppi criminali sono in grado di gestire tutte le attività relative alla produzione ed allo smercio dei prodotti agricoli, lungo tutta la filiera che va dalla produzione, al trasporto ed alla distribuzione dei prodotti agricoli."*

Mafie e mercati ortofrutticoli

In buona sostanza il procedimento, ora citato, consente di comprendere come le organizzazioni mafiose sono in grado di controllare una filiera che va dall'accaparramento dei terreni agricoli, all'intermediazione all'ingrosso dei prodotti, dal trasporto, allo stoccaggio fino all'acquisto ed all'investimento in centri commerciali. Tutti i passaggi, utili o meno alla creazione del valore, vengono presieduti: ditte di autotrasporto, società di intermediazione commerciale dei prodotti agricoli, quote di consorzi che operano nei mercati all'ingrosso, officine autorizzate alla vendita e riparazione dei macchinari agricoli, periferiche falegnamerie per le cassette della frutta. E' del tutto evidente che una presenza come quella sin qui descritta strozza il mercato, distrugge la concorrenza e istaura un monopolio oppure un oligopolio basato sulla paura e coercizione".

La relazione continua portando l'esempio della "Paganese Trasporti", con sede a Fondi presso il locale importante mercato agricolo. Il suo collegamento con importanti famiglie mafiose siciliane e con la camorra gli ha permesso di espandersi in alcuni mercati, come quello di Vittoria (Ragusa) e ortofrutticolo di Milano. Con questi suoi legami la "Paganese Trasporti" è stata, scrive la relazione: "in grado di imporre un assoluto monopolio di gestione del trasporto e smistamento dei beni agricoli che transitavano per il mercato di Fondi e che erano diretti verso i grossisti del Nord Italia o, al contrario, dal resto d'Europa verso il sud".

Anche il rapporto SOS Impresa 2010, dice: "(...) una vera miniera è rappresentata dai mercati ortofrutticoli che, da sempre, hanno rappresentato un luogo naturale per gli affari delle mafie". Si cita, anche in questo caso, il mercato di Vittoria (Ragusa), di Fondi (Latina) e dell'Ortomercato di Milano.

Nel mese di novembre la stampa italiana accennava a una serie di retate in due importanti mercati ortofrutticoli. In quello di Fondi (Latina) e uno riguardante una serie di iniziative in Sicilia e in Campania. Per quest'ultima alcuni titoli recitavano: ".....mafia nei mercati della frutta, nove ordinanze. Alleanza Gomorra - Cosa Nostra, spunta il fratello di Riina " (da lettera 43, www.lettera43.it). Oppure "..... Mafia: spartizione mercati frutta, 9 ordinanze di custodia" (Gazzetta del Sud, del 15 novembre 2011).

"Questa è la prova di quanto diciamo da tempo, la criminalità economica mafiosa è presente nella filiera agroalimentare e condiziona fortemente l'operato commerciale influenzando le logiche di acquisto e vendita prodotti. Tutto questo si ritorce contro il produttore prima, e contro il consumatore per ultimo (.) è evidente che la malavita continua a lucrare sulle spalle di tanti produttori e operatori onesti nel settore agricolo che non solo devono affrontare le difficoltà della drammatica crisi che investe l'agricoltura ma si devono difendere anche dai taglieggiatori e mafiosi che impongono un loro sistema che penalizza ulteriormente il loro reddito condiziona la loro attività aziendale (...)"

Carmelo Gurrieri, Presidente CIA Sicilia e della Giunta Nazionale CIA

A proposito di mercati ortofrutticoli

“Agricoltura: vigilanza nei mercati per garantire libertà commerciale e tutela dei produttori onesti e dei consumatori. Dalla Cia Sicilia l’invito a non abbassare la guardia.”

La CIA Sicilia plaude alla recente operazione di contrasto che ha portato alla scoperta di una fitta rete di criminalità mafiosa e camorristica che si era impossessato in monopolio dei trasporti di prodotti ortofrutticoli. “Questa è la prova – sostiene Carmelo Guerrieri, presidente regionale della Cia Sicilia – di quanto diciamo ormai da tempo – la criminalità è presente nella filiera agroalimentare e condiziona fortemente l’operato commerciale influenzando le logiche di acquisto e vendita dei prodotti. Tutto questo si ritorce sempre contro il produttore prima e contro il consumatore per ultimo. Vigilare alle dogane e dentro i mercati ortofrutticoli è doveroso e giusto. Continuiamo a chiedere alle Autorità preposte maggiori controlli per contrastare i condizionamenti della criminalità organizzata e mafiosa nella filiera agroalimentare e garantire maggiori tutele agli agricoltori alle prese ogni giorno con mille problemi e con una crisi che non risparmia nessuno”.

“E’ evidente - conclude il presidente della Cia Sicilia Guerrieri – come la malavita continui a lucrare alle spalle di tanti produttori e operatori onesti del settore agricolo che non solo devono affrontare le difficoltà della drammatica crisi che investe l’agricoltura ma si devono difendere anche dai taglieggiatori e mafiosi che impongono un loro sistema che penalizza ulteriormente il loro reddito e condiziona la loro attività aziendale. Bisogna, quindi, sostenere e rafforzare l’azione delle Forze dell’Ordine perché venga debellata questa nefasta presenza criminale nel settore primario e nella filiera agroalimentare che opera non solo in Sicilia ma nell’intero territorio nazionale”.

A proposito di mercati ortofrutticoli

Ortofrutta, patto tra agricoltori e mercati all'ingrosso.

Agricoltori e mercati agroalimentari stringono un “**patto**” **di collaborazione**. Obiettivi: un’efficiente logistica, servizi comuni, prezzi trasparenti, contenimento dei costi. Un’alleanza, che nasce dopo un percorso di aperto e costruttivo confronto, siglata oggi a Roma dai presidenti della Cia - Confederazione italiana agricoltori **Giuseppe Politi** e della **Fedagro-Mercati associati Ottavio Guala**. Occasione è stato il convegno, promosso dalla Cia, sul tema ‘*Produzione & mercato. L’ortofrutta fa sistema*’.

L’accordo parte da un preciso presupposto: i **mercati ed i centri agroalimentari** sono interlocutori privilegiati del mondo agricolo e le loro strutture possono qualificarsi maggiormente, tramite intese e progetti con i produttori, per essere sempre più luoghi di coordinamento delle informazioni, di pianificazione delle attività di marketing e di fornitura di servizi.

Proprio nei mercati all’ingrosso gli agricoltori possono vendere tutte le tipologie dei loro prodotti, con eventuali certificazioni supplementari, elemento che non si riscontra nei rapporti con la Grande distribuzione organizzata, alla quale i produttori agricoli vendono soltanto ciò a cui sono vincolati negli accordi commerciali firmati.

I mercati ortofrutticoli possono avere, oltre ad un importante ruolo di valorizzazione economica, anche una funzione di **salvaguardia**, rispetto alla libertà di commercializzazione dei diversi operatori della filiera.

Viene evidenziata l’esigenza di **potenziare i servizi comuni** (il problema degli imballaggi, per il quale il mercato può ottenere prezzi inferiori, favorendo il piccoli produttori agricoli). Nello stesso tempo si ribadisce la necessità di studiare sistemi più efficaci di **internazionalizzazione** delle imprese e di progettare linee o spazio di specializzazione delle merci che rispondano ai nuovi bisogni dei consumatori (in particolare il biologico).

L’intesa punta su una **maggior razionalizzazione dei costi dei servizi e dei trasporti**. Il problema della logistica, delle merci e delle informazioni, diventa il tema forte, da affrontare attraverso un potenziamento delle attività di marketing e un contenimento dei costi. “La logistica - ha rilevato il presidente della Cia - è la chiave essenziale per uno sviluppo della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli e soprattutto dell’export”.

Hanno una loro importante funzione anche i **servizi informatici**, che - per la CIA - vanno incentivati sempre di più attraverso un lavoro congiunto tra produzione e mercati e tra mercati e mercati. Strategica potrebbe essere la **messa in rete delle varie piattaforme logistiche a livello interregionale o nazionale per una maggiore efficienza di sistema**.

Altro punto che andrà sviluppato maggiormente, nell’ambito delle nuove funzioni dei Mercati all’ingrosso, riguarda un adattamento delle piattaforme logistiche ad una nuova esigenza della società civile, quella della **vendita ai Gruppi di acquisto**, liberamente costituiti da privati cittadini ed ai quali i Mercati possono destinare forniture regolari, anche last-minute, per ridurre la significativa massa di invenduto. Questa soluzione, che va incontro ad esigenze sia di abbassamento dei costi, che di riduzione dell’impatto ambientale dei rifiuti, è già patrimonio di alcuni mercati.

Il nuovo “patto” evidenzia anche che la **formazione del prezzo** deve sempre più seguire meccanismi equi e trasparenti, tali da consentire una reale collaborazione tra mondo della produzione e dell’ingrosso.

Politi e Guala hanno concordato sull’obiettivo più generale di fare “sistema” in modo più consapevole ed organizzato per potenziare la competitività internazionale delle produzioni tipiche del “made in Italy”. E proprio riguardo all’export sarà importante uno sforzo congiunto tra produttori e grossisti per definire accordi internazionali sui mercati per lavorare in base a regole condivise sulle norme di qualità e sulle problematiche fitosanitarie.

(26 maggio 2009 - Fonte: Cia - Confederazione Italiana Agricoltori)

Fondi: arresti, camorra, frutta e politica

La Dia effettua 68 arresti e sequestra beni per 90 milioni di euro ad un network di clan composto da casalesi, camorristi, 'ndranghetisti e mafiosi catanesi e della quinta mafia. Da Fondi le mafie controllano il trasporto e la commercializzazione della Frutta verso tutta Europa.

Ancora una volta la città di Fondi è al centro di una vasta operazione della Dia e della magistratura antimafia campana. Ed è proprio a partire da Fondi, comune del basso Lazio non sciolto per mafia dal governo Berlusconi, dall'interno di quel Mercato Ortofrutticolo, uno dei più importanti d'Italia, che si è sperimentata la prima associazione di associazioni mafiose tra i clan casertani dei casalesi, quelli delle mafie catanesi delle famiglie Santapaola-Ercolano e dei clan Mallardo-Licciardi di Giugliano di Napoli. Il tutto senza dimenticare che alcuni mesi fa la procura antimafia di Roma ed il Ros dei carabinieri avevano, nel corso di due distinte indagini denominate Damasco I e II, tratto in arresto, sempre per fatti di mafia collegati al Mof, i capi delle potenti 'ndrine calabresi dei Tripodo da oltre venti anni residenti in quel comune. Questi "imprenditori" con la passione delle armi, (sono state sequestrate nel corso dell'operazione ingenti quantità di armi da guerra provenienti dalla Bosnia), avevano dato vita ad una sorta di monopolio del trasporto e della commercializzazione della frutta in Italia e verso i mercati europei, che la Dia di Roma e la squadra mobile di Caserta, con un paziente lavoro d'indagine iniziato nel 2005, attraverso l'indispensabile strumento delle intercettazioni ambientali e telefoniche, hanno al momento interrotto.

(a cura di antonio Turri, articolo 21.info, del 15 novembre 2011)

Padrini alla frutta.

Come le organizzazioni mafiose controllano la filiera agricola

(...) Da mafie agropastorali a holding economiche e finanziarie. Che investono il denaro illegale anche nella filiera agricola, con ratio imprenditoriale e non più parassitaria. La trasformazione «culturale» delle cosche siciliane e calabresi è tutta qui. Occupano e inquinano tutta la filiera, dalla produzione al trasporto e alla distribuzione di frutta e verdura e controllano ormai un giro d'affari stimato da Sos Impresa in 7,5 miliardi di euro all'anno.

Il dato assume dimensioni ancora superiori se sommato al fatturato del mercato ittico, 2 miliardi di euro, che attira fortemente le organizzazioni criminose (tanto che il soprannome di Franco Muto, un boss calabrese, è il «Re del pesce»), con un totale di oltre 8.500 esercizi al dettaglio coinvolti.

In agricoltura i clan riciclano i soldi sporchi.

(...) Un fatturato in gran parte legale e alla luce del sole, ma nel quale vengono riciclati i proventi dei traffici illeciti dei clan e che viene gestito con la violenza e la prevaricazione tipica dei sistemi mafiosi.

I meloni di Marsala. Lo provano anche le parole di Massimo Sfraga, ritenuto dagli investigatori «referente di Cosa nostra palermitana e trapanese nel settore ortofrutticolo». Qui è facile individuare il primo anello della filiera inquinata: «A Marsala se ci sono 1.000 filari di meloni, 800 sono nostri e 200 degli altri... Io ho i meloni e voi dovevate chiedere a me: io devo caricare i meloni di campo aperto... vedete che in due giorni a Marsala i meloni arrivano alle stelle. Sono capace di andare in campagna e comprare i meloni a 45 centesimi, ci metto due minuti vado in campagna prendo i miei camion, porto i meloni e non lavorate per otto giorni e vi faccio perdere a tutti i soldi».

Prezzo prefissato. Insomma, i piccoli produttori dovevano vendere i prodotti al prezzo fissato dai fratelli Sfraga (scarcerati e riarrestati il 12 aprile scorso, dopo che la Cassazione ha accettato il ricorso del pm), titolari di un grosso centro di commercializzazione nella zona di Marsala.

«Non c'era possibilità di alcuna contrattazione», è stato lo sfogo di un agricoltore all'indomani del loro arresto, «erano loro che facevano il mercato».

Anche il trasporto è in mano ai mafiosi.

I magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli che hanno seguito l'indagine hanno parlato di «contesto asfissiante, vera negazione dei più elementari principi economici liberal-democratici».

Una considerazione riferita anche al trasporto su gomma, controllato di solito dal clan dei casalesi, in accordo con i referenti di Cosa nostra.

Ma c'è anche la mano della 'ndrangheta: per esempio la cosca Pesce, alleata del clan Bellocchio, ha controllato fino al maxi sequestro di qualche settimana fa i mezzi su gomma che approvvigionavano il supermercato Ce.Di. Sisa di Rosarno (Reggio Calabria).

A proposito di mercati ortofrutticoli

Dalla Sicilia a fondi. Dai principali mercati ortofrutticoli della Sicilia (Catania, Vittoria, Gela e Palermo) il trasporto della frutta e della verdura fino a Fondi (Latina) è monopolio delle organizzazioni mafiose, così come emerso dall'inchiesta «Sud Pontino» del maggio scorso, che ha visto proprio il mercato di Fondi, insieme con altre piazze del Sud Italia, coinvolto in un sistema economico illegale che fa crescere gli oneri per le imprese del settore.

«Il trasporto su gomma è uno dei costi che grava maggiormente sui nostri bilanci», conferma a Lettera43.it Salvatore Dell'Arte, presidente della Cooperativa Aurora di Pachino, dalla quale di riforniscono Esselunga, Conad e Coop.

Il sistema Paganese. Al centro dell'indagine Costantino Pagano, uno dei titolari della società La Paganese trasporti & C. Descritto dagli investigatori come «mandatario del clan dei casalesi e fiduciario di Cosa nostra» per il settore del trasporto su gomma da e per i maggiori mercati del Centro-Sud Italia.

Ma dopo l'indagine sul sistema Paganese, le cose non sembrano mutate: «Ci sono agenzie di trasporto che rinunciano a effettuare trasporti in alcune parti d'Italia», spiega a Lettera43.it Riccardo Santamaria, coordinatore di Sos Impresa Sicilia, «il presidente di un'associazione di trasportatori del ragusano mi ha raccontato che ha tentato di espandere le proprie commesse, ma gli hanno fatto capire che non era il caso. Esistono accordi sottobanco che limitano la libertà di fare impresa».

I tentacoli della 'ndrangheta sui mercati.

Dalla produzione e dal trasporto dei prodotti agricoli le cosche allungano i loro tentacoli nei successivi passaggi della filiera. A partire dai mercati ortofrutticoli del Nord, un ricco terreno in cui è la 'ndrangheta calabrese a farla da padrone.

A Milano frutta e coca. L'indagine sull'ortofrutta milanese ne è un esempio. La cosca dei Morabito di Africo, provincia di Reggio Calabria, ha avuto a disposizione una miriade di cooperative, attraverso le quali ufficialmente commercializzava prodotti agricoli. Ma in realtà si trattava di imprese di copertura, funzionali al riciclaggio e allo stoccaggio della cocaina.

Un'inchiesta mostra che a subire l'assedio delle cosche calabresi è stato anche il mercato ortofrutticolo di Fondi, in provincia di Latina. Qui, secondo gli investigatori, le 'ndrine si sono radicate grazie alle imprese collegate a Venanzio e Carmelo Tripodi, figli di don Mico, il patriarca ucciso a metà degli anni '70 durante la prima guerra di mafia in Calabria. Una guerra che ha rappresentato lo spartiacque tra vecchia e nuova 'ndrangheta imprenditrice.

A proposito di mercati ortofrutticoli

Da Rosarno a Bologna. Un altro esempio? A Bologna gli 'ndranghetisti di Rosarno hanno puntato gli occhi sul Caab, il mercato ortofrutticolo più grande dell'Emilia Romagna.

Bellocco è il nome della cosca che, secondo le indagini, ha scelto la città delle due Torri come terra d'investimenti. Il boss Carmelo Bellocco, una volta ottenuto l'affidamento in prova ai servizi sociali, ha iniziato a lavorare presso una ditta all'interno del Cabb di proprietà di un altro rosarnese.

Ma durante la prova i segugi della Mobile di Bologna non hanno mai smesso di osservare le sue mosse. Così hanno scoperto che Bellocco stava riorganizzando la cosca in Emilia, e progettava una vendetta contro la cosca avversaria, i cui referenti vivono a Reggio Emilia.

L'anno scorso è stato arrestato insieme con il titolare della ditta ortofrutticola attiva nei locali del mercato ortofrutticolo di Bologna. A gestirla attualmente sono i figli del compare imprenditore, arrestato e condannato con il boss.

Il pizzo sulle cassette. Ma la mafia esige il controllo su ogni aspetto economico del comparto ortofrutticolo, perfino nel settore delle cassette della frutta.

«Lavoro da tempo nel ramo» racconta Santamaria «e posso dire che anche in questo settore, i mafiosi hanno concentrato i loro interessi. Cosa nostra voleva inquadrarci in un unico consorzio per controllarci meglio. Pretendeva che guadagnassimo un massimale già stabilito e che dessimo ai clan una percentuale per ogni cassetta venduta. Erano informati su quante cassette uscivano dalle segherie della zona. Di conseguenza esigevano una tassa di 40 lire a pezzo. Erano milioni su milioni che entravano giornalmente nelle casse della malavita organizzata».

Un ricarico che penalizza produttori e consumatori.

Anche a Vittoria, città delle primizie, il mercato ortofrutticolo è al centro di pressanti interessi mafiosi. Cosa nostra e Stidda (Stella in italiano), una costola ribelle della tradizionale mafia siciliana, esercitano il loro dominio sulla vita del mercato che con i suoi 600 milioni all'anno di giro d'affari, insieme con quelli di Fondi e di Milano è uno dei più importanti d'Europa. E il maggiore in Italia.

Altro dato impressionante è il movimento di soldi dei magazzini esterni al mercato vittoriese, che lavorano direttamente con la grande distribuzione. «Circa una volta e mezzo quello interno al mercato. Ma si tratta di cifre difficili da quantificare, perché gli imprenditori non le rendono note. Basti pensare che c'è un grosso magazzino che da solo produce un volume d'affari pari a un quarto del mercato ortofrutticolo», spiega Santamaria.

Da Vittoria, provincia di Ragusa, partono i pomodorini di Pachino. «Le infiltrazioni non sono soltanto nel mercato ortofrutticolo», dice ancora Santamaria, «ma su tutta la filiera».

A proposito di mercati ortofrutticoli

Il danno per i soggetti deboli. E a perderci, a causa dell'inquinamento malavitoso sono gli anelli deboli della catena: bracciante, produttore e consumatore. Tre soggetti che, ognuno per motivi differenti, hanno smarrito il potere contrattuale.

Facciamo un esempio. Al produttore un chilo di ciliegino di Pachino, la specie più cara, viene pagato due euro (lordini, a cui vanno tolti etichettatura, packaging e trasporto). Sui banconi della distribuzione del Nord, in questi giorni, è possibile acquistarlo a 6,90: un ricarico esagerato.

«Ci sono anni in cui il produttore non prende neppure le spese sostenute per rendere produttivo il campo», sottolinea Santamaria.

Nei supermercati i prodotti spinti dalle cosche.

Alle cosche mafiose fa gola, da tempo, anche la grande distribuzione. A fine gennaio sono stati condannati Matteo Messina Denaro e Giuseppe Grigoli, ritenuto il re della catena Despar nella Sicilia occidentale e braccio economico del boss trapanese. «Il mio paesano», lo chiama Denaro nei pizzini inviati a Bernardo Provenzano.

Vini e ricotta degli amici. Durante le udienze del processo sono emersi alcuni aspetti legati alla commercializzazione dei prodotti nel circuito dei Despar siciliani.

Totò Cuffaro, l'ex presidente della Regione Sicilia condannato per favoreggiamento alla mafia, avrebbe chiesto a Grigoli di commercializzare i vini della sua produzione.

E Vito Mazzara, l'uomo sospettato dalla Dda di Palermo di avere ucciso Mauro Rostagno e che sconta l'ergastolo per tanti altri delitti, ha venduto a Grigoli la ricotta per i supermercati di sua proprietà.

Ed è sempre grazie a Massimo Sfraga che è emersa la ramificazioni di interessi mafiosi nel settore. «Io faccio il mediatore per la grande distribuzione, per il gruppo Esselunga e tutte le Sisa, la Sisa di Aversa, Sisa Campania e poi sto facendo la roba per un altro gruppo Conad Tirrenio», si vanta il commerciante colluso. Gli investigatori ascoltano e prendono nota.

Verso il controllo totale. Anche Francesco Pesce, rampollo del clan calabrese, avrebbe incontrato, scrivono gli investigatori, «alti vertici» di Sisa per aprire alcuni punti vendita affiliati al marchio.

Nel maxi sequestro da 190 milioni di euro effettuato ai danni della cosca Pesce è finito di tutto. Squadre di calcio, imprese individuali attive nel trasporto e terreni agricoli.

Quindi ormai è dimostrato che 'ndrangheta e Cosa nostra non puntano più soltanto all'inquinamento della filiera, ma le indagini mostrano un tentativo, a volte andato a buon fine, di controllo totale della catena.

Le mafie, insomma, dalla semina al consumo vogliono dominare la scena dell'agricoltura italiana.

(a cura di Giovanni Tizian, Laura Gelsi, da www.lettera43.it – dall'articolo del 2 maggio 2011)

A proposito di mercati ortofrutticoli

Camorra: agire per liberare il settore ortofrutta dal patto criminale

Presentata interrogazione a Ministro Cancellieri:

"Numerose inchieste giornalistiche pubblicate dopo il 15 novembre hanno riferito di un'indagine in corso che ha consegnato alla giustizia nove persone, coinvolgendo anche Nicola Schiavone, figlio del boss dei Casalesi Francesco "Sandokan" Schiavone, e Gaetano Riina, fratello di Totò, entrambi già in carcere. L'indagine riguarda le infiltrazioni criminali nel settore ortofrutticolo: secondo le dichiarazioni di alcuni pentiti, esisterebbe un patto per la spartizione del controllo e degli affari dei mercati ortofrutticoli tra il clan dei casalesi e cosa nostra. Un patto in grado di affermare il monopolio delle ditte legate alle mafie nel trasporto su gomma, in particolare sulla rotta tra la Sicilia e la Campania, e che coinvolgerebbe anche la gestione del grande mercato di Fondi. Ho presentato un'interrogazione parlamentare al Ministro dell'Interno Cancellieri perché, vista l'importanza del settore da un punto di vista economico, soprattutto al Sud, il Parlamento possa essere informato di tutte le azioni poste in essere per eliminare la forte pressione criminale". Lo dichiara Pina Picerno, parlamentare PD.

(Roma 22 novembre 2011 interpellanza dell'on. Pina Picerno del PD)

Ecomafie 2011

"Se si volesse caricare sui TIR una parte dei rifiuti sequestrati dalle forze dell'ordine nel 2010, si formerebbe una coda ininterrotta da Milano a Reggio Calabria. Servirebbero infatti più di 82 mila camion per trasportare la monnezza gestita illegalmente nel 2010, monnezza che è stata bruciata, seppellita nei terreni agricoli, imbarcata e spedita all'estero, da dove poi magari ritorna in forma di giocattoli o biberon. Le rotte sono sempre più circolari e, accanto ai mafiosi, i trafficanti hanno sempre più il volto di uomini d'affari, professionisti, colletti bianchi. Sta di fatto che le ecomafie italiane non conoscono crisi, e i loro guadagni crescono di anno in anno, spaziando con disinvoltura, oltre che nei rifiuti, nel ciclo del cemento, e nell'agromafia. E si affacciano anche in settori nuovi, come quello delle energie rinnovabili, ribadendo la loro capacità di controllo asfissiante su ogni metro del Belpaese. Gli ecomafiosi e i loro soldi, in doppiopetto speculano sulla salute della nostra e delle future generazioni, impoverendoci ogni giorno di più, mentre il paese guarda dall'altra parte. Una battaglia che però non è persa e il rapporto Ecomafia può aiutarla a vincere".

Così è scritto nell'ultima di copertina del "Rapporto Ecomafia 2011. Le storie e i numeri della criminalità ambientale", a cura dell'Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente.

Accanto a questo, e in qualche modo per inquadrare meglio la problematica vale la pena di riprendere quanto dice il dottor Roberto Pennisi, magistrato consigliere delegato della Direzione Nazionale Antimafia/DNA, nella relazione di attività del 2010: "della centralità della camorra quale (quasi) unica realtà criminale organizzata di tipo mafioso che monopolizza a livello nazionale quel perverso meccanismo che altera in termini di anti giuridicità penale il ciclo dei rifiuti, determinandone per chi lo mette in opera, e per chi ne beneficia direttamente vantaggi economici di rilevante portata, per un verso e, per l'altro verso, un danno incalcolabile e con effetti duraturi per la collettività. L'essere stato inserito l'ecocrimine tra gli oggetti del programma criminoso dei clan camorristici, in generale, e della mafia dei casalesi, in particolare, fa sì che il pericolo sia sempre incombente...(..). le altre mafie, invece, continuano secondo il trend già evidenziato nelle relazioni degli anni precedenti, a considerare il ciclo dei rifiuti come una delle tante lucrose attività di interesse pubblico su cui estendere i loro tentacoli, accaparrandosene la gestione con l'esercizio del metodo mafioso...(...)...".

Il magistrato rileva anche che nel settore oramai c'è un consolidato sistema di potere dei rifiuti che, di fatto monopolizza il mercato, infatti scrive: "(...) deve rilevarsi che l'analisi di alcune delle più importanti attività d'indagine ci consente d'affermare che nel territorio nazionale è andata affermandosi nel corso del tempo una sorta di élite del traffico illecito dei rifiuti del tipo di quello in cui si sostanzia l'ecomafia, composta da personaggi che compaiono ripetutamente nelle indagini che si susseguono nel tempo e che, anche se riguardanti diversi luoghi, hanno come denominatore comune il collegamento diretto o indiretto con la Campania ...(...)".

Ecomafie 2011

A conferma di questo anche il Rapporto di Legambiente scrive che il clan dei casalesi hanno un'attenzione speciale e particolare "al rifiuto". Sono molto attenti e presenti negli accordi, anche con enti locali, nella raccolta dei rifiuti. Per questo sono attenti e presenti nella gestione, anche di discariche abusive, realizzate in cave o in terreni agricoli, con conseguente devastazione dell'ambiente e inquinamento delle falde acquifere.

L'invasività di questo fenomeno, dato per scontata che la parte di repressione del fenomeno, perché non onnicomprensiva, registra nel 2010, 5.950 infrazioni accertate. 6.266 persone denunciate, 149 quelle arrestate e 2.224 sequestri effettuati.

Nella classifica della "ecomafia", al top, c'è la regione Campania, seguita dalla Puglia, dalla Calabria, dalla Sicilia, dal Lazio e dalla Lombardia. Nelle regioni del Lazio, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Molise vi è una tendenza all'aumento dei fatti criminali. Mentre le prime quattro regioni (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) vi è staticità.

Anche nell'Ecomafie, come descrive il Rapporto, vi è una "zona grigia" di continuità con il sistema reale mafioso è quella dei colletti bianchi. Si scrive: "...(....) ad operare e concludere affari, con Ecomafia, vi è anche un vero e proprio esercito di colletti bianchi e imprenditori collusi. Ampia la disponibilità di denaro liquido (e di ingenti patrimoni da far fruttare) da una parte, competenze professionali e società di copertura dall'altra, hanno trovato nel business ambientale una perfetta quadratura...(....).

Secondo il giudice Roberto Scarpinato i sistemi criminali sono network illegali complessi dei quali fanno parte soggetti appartenenti a mondi diversi: politici, imprenditori, professionisti con mafiosi tradizionali. Il "sistema nervoso" che mette in comunicazione tra loro tutti i soggetti è costituito dagli uomini cerniera, i cosiddetti "colletti bianchi", persone con un curriculum di rispettabilità, sociale ed economica. Senza il loro concorso, molti affari illegali non si potrebbero neppure immaginare. E' in questo sistema che il virus si modifica, cambia strategia di diffusione, cerca di diventare invisibile agli "anticorpi"..."(....)".

Insomma nel sistema mafioso degli affari si vede sempre più una mafia che si modifica e s'integra con la parte "normale" della società. Quel sistema di consulenti ed operatori, sempre intermediari, che collegano il mondo delle carte e delle pratiche a quello degli affari, e in questo caso illeciti. Sono queste figure che si trovano anche con i "facilitatori" nell'area dell'eolico.

Nel libro del Procuratore Nazionale Antimafia, dottor Pietro Grasso, si parla di "figure del riciclaggio". Cita l'avvocato d'affari, il commercialista, il broker, il finanziere, il costruttore.

Sono professionisti che vengono utilizzati per la rete delle alleanze della criminalità organizzata.

Insomma le nuove mafie hanno una mano lunga perché è necessaria l'esclusività del sistema criminale.

Un'altra delle preoccupazioni dell'impresa/imprenditore agricolo, oltre a questa dei rifiuti, che inquinando mettono, a serio repentaglio, la sicurezza alimentare, per quanto riguarda la genuinità dei prodotti. Elemento questo caratterizzante al quale i cittadini danno, giustamente molto valore, affidano all'agricoltura, una specie di "certificazione di garanzia", in bianco.

Molte ricerche affermano che al concetto di agricoltura si abbina, d'impeto, quello della genuinità. A conferma di questo stanno, come esempio, il valore dei mercati rionali e delle vendite dirette produttore/consumatore, nelle sue varie forme. In questo si aggiunge la nuova dimensione del "biologico", un passo ulteriore vero una "genuinità vera". Però anche questo a rischio dalle molte contraffazioni che vengono denunciate.

Legambiente si occupa anche del problema dell'edilizia, quella abusiva. Qui rilevando che la crisi della domanda è forte, il nuovo costruito, specie quello abusivo è, forse legato, alla grande criminalità organizzata.

I mafiosi lo fanno per ragioni di riciclaggio di denaro, ma anche per investimenti contando sulla ripresa economica e quindi sulla domanda futura di strutture di cemento. Occorre anche dire che controllano molte delle attività collegate all'edilizia (scavo terra, trasporto, lavoro di caporalato, fornitura di varie prodotti per l'edilizia, come sabbia, ghiaia e calcestruzzo).

In questo contesto va anche inserita la costruzione di sempre nuove strutture commerciali, di grande dimensioni, a ridosso delle grandi arterie della viabilità. Tali strutture spesso non collegate a richieste di mercato, e anche mal sopportate dall'economia commerciale della zona.

Investimenti fatti da società all'uopo costituite e con poca storia imprenditoriale alle spalle. Tutto questo oltre, forse ad essere fonte di riciclaggio, più che di impiego di denaro, sottrae tanto e tanto terreno all'agricoltura.

Lavoro nero e caporalato in agricoltura

Il magistrato delegato della D.N.A, consigliere dottoressa Anna Canepa, nel Rapporto del 2010, scrive che, grazie ad un protocollo d'intesa fatto dalla D.N.A./INPS del luglio 2009, sono stati individuati 28 soggetti fisici e giuridici che hanno operato con lavoro nero e forti irregolarità nelle prestazioni lavorative.

L'analisi di questi soggetti rileva che sono aziende specifiche, per lo più cooperative agricole e costituite appositamente, con l'evidente scopo di percepire, indebitamente indennità di disoccupazione o di malattia, per lavoratori che in realtà non erano mai impegnati.

Realmente, invece, venivano impiegati lavoratori in nero, per lo più immigrati. Erano sottopagati e sfruttati al massimo. Gli stessi si presume che vivessero in quelle condizioni "disumane" denunciate dalla FLAI CGIL (sindacato dei lavoratori agricoli e agroalimentari).

Il sindacato stima che i lavoratori impiegati in modo illegale e vittime del caporalato sono circa 550 mila, moltissimi gli immigrati, e molti di questi, circa 60. mila vivono in condizioni disumane e schifose. I lavoratori in nero, sempre per la FLAI, sono 800 mila (circa), mentre quelli regolari denunciati all'INPS sono 1.037.000 (circa).

Per questo il Sindacato, ha nel 2010, lanciato una campagna dal titolo "STOP CAPORALATO" (www.stopcaporalato.it), raccogliendo delle firme a sostegno per una nuova legislatura penale in materia. Nel 2011 una parziale, non definitiva e soddisfacente, non solo ai proponenti ma anche per il diritto alla legalità, decisione in materia si è avuta.

Nel formulare questo progetto il Sindacato oltre alla stima dei lavoratori soggetti a caporalato, ha definito che l'incidenza percentuale dello stesso è del 90% al sud, il 50% al centro e 30% del nord. Ha mappato le regioni italiane, indicando in cinque quelle ad alta intensità di lavoro nero e caporalato (Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata e Campania). Due a media intensità (Lazio e Lombardia), cinque quelle, in cui si cominciano a registrare fenomeni, e quindi definite come nuove frontiere (Abruzzo, Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Trentino Alto Adige).

Su questo tema, della nota, e in alcune aree del paese, la conosciuta diffusione dell'esternalizzazione del lavoro delle imprese agricole, a strutture organizzate dalla criminalità organizzata e non, a realtà che offrono servizi e prestazioni di manodopera, in balia alla legge, c'è una condivisione sul fenomeno e una battaglia di legalità, anche della Confederazione Italiana Agricoltori. Qui l'organizzazione sostiene e conviene che le imprese e gli imprenditori associati, alle organizzazioni e associazioni professionali e imprenditoriali del mondo agricolo, non ricorrono a queste soluzioni. Hanno più consapevolezza della pericolosità di questa e quindi sono più attenti e guardinghi.

Questo fa affermare che la rappresentanza associativa e collettiva dei bisogni aziendali, sia una fonte di legalità e di sicurezza. Tuttavia questo non esclude a priori, che anche tra chi è associato, non vi siano delle situazioni d'illegalità totale o parziale. Parliamo d'illegalità totale o parziale, perché la CIA, distingue il lavoro nero, quello del tutto

Lavoro nero e caporalato in agricoltura

irregolare, e come abbiamo visto, spesso controllato direttamente e indirettamente, dalla criminalità organizzata e non, dal lavoro grigio. Questo è conseguente alla grande mobilità e stagionalità del lavoro agricolo.

Questa tempistica è decisamente in contrasto con la rigida dell'organizzazione del lavoro e alle concessioni dei permessi legali. Secondo dati recenti i lavoratori a tempo determinato, quindi con scadenze precise, sono circa 933 mila, su 1.085.000. Di questi circa 100 mila sono lavoratori extracomunitari.

Questa disparità numerica, tra i lavoratori a tempo determinato a quelli indeterminato, rendono quindi difficile da gestire e conciliare con le prassi burocratico amministrative.

Tuttavia situazione d'illegalità, con ricorso quindi a manodopera intermediata da strutture terze, possono esserci, anche nelle realtà associative. Questo, forse, anche al di là della stessa volontà degli imprenditori interessati. Quando questo vi sia, è legato al degrado della situazione sociale e ambientale in cui opera l'impresa/imprenditore agricolo, e la sua, oggettiva difficoltà a sottrarsi.

In questo caso è più vittima che consapevole della scelta.

Per quanto riguarda, invece il lavoro nero, l'impegno della CIA, anche per la sua storia e tradizione è stato da sempre quello di favorire un corretto rapporto tra impresa/imprenditori agricoli e collaboratori/dipendenti. Nel limite del possibile, e malgrado la burocrazia sia spesso molto forte e non conciliabile con i bisogni e tempi della stagionalità dei lavori agricoli, è per il rispettano le regole e i contratti.

A questo proposito, la dottoressa Claudia Merlini (responsabile Lavoro e Relazioni Sociali della CIA), afferma: "il luogo da sfatare è quello per cui la lotta al lavoro sommerso è interesse unicamente delle istituzioni e dei sindacati dei lavoratori. Bisogna ricordare, sempre, a questo proposito, che l'impresa sommersa esercita, prima di tutto, una concorrenza sleale nei confronti delle imprese regolari, ciò comporta una distorsione del sistema dei prezzi, tra cui naturalmente il costo del lavoro".

Quindi per la CIA combatte e impegnata, sia nelle sedi istituzionali a livello nazionale che nel territorio, contro questa criminalità. Con il loro controllo e falsando il mercato lavoro, mettono in discussione il ruolo e la redditività delle imprese e imprenditori agricoli onesti, perché falsando, mettono a rischio di non concorrenza leale e di conseguenza la libertà d'impresa.

Lavoro nero e caporalato in agricoltura

In sintesi

Organizzazione di tipo criminale sono in grado di

- 1) Assicurare a tali imprese “pacchetti” di lavoratori *in nero*, ivi compreso il trasporto e la sistemazione “logistica”;
- 2) Condizionare con l’intimidazione o con la infiltrazione di propri accoliti l’operato di enti pubblici (INPS, ASL, Enti Locali) preposti al controllo amministrativo del territorio.

I danni procurati allo Stato (al bilancio pubblico)

- 1) Le cosche si assicurano il guadagno netto ed immediato del corrispettivo in denaro in cambio della falsa assunzione;
- 2) Gli stessi familiari degli appartenenti alle ‘ndrine vengono fittiziamente assunti al fine di percepire indebite erogazioni INPS per malattia, maternità disoccupazione, ecc..;
- 3) Le organizzazioni criminali si presentano ai candidati alle elezioni come portatori di voti sicuri o, addirittura, candidano propri elementi fidati: i lavoratori fittiziamente assunti, infatti ricevendo comunque un beneficio economico non dovuto, sono grati ai “datori di lavoro” e diventano fedeli elettori di chiunque gli venga indicato dalla cosca.

Lavoro nero e caporalato in agricoltura

Il nero e il grigio del lavoro in agricoltura

Occorre fare una distinzione tra lavoro irregolare (altrimenti detto lavoro grigio) e lavoro nero, cioè tra attività economiche che eludono obblighi di natura fiscale e contributiva ed attività illegali. Nel primo caso parliamo di economia "non dichiarata" o "non osservata", mentre nel secondo di "economia illegale" (si tratta di imprese totalmente sconosciute alle istituzioni competenti).

Inoltre, va notato come l'economia sommersa presenti diversi gradi di irregolarità: vi sono aree sommerse, in cui la mancata osservazione e rilevazione riguarda sia l'impresa sia il lavoratore (il cosiddetto lavoro fittizio in agricoltura), altre solo parzialmente sommerse, in cui solo il lavoratore oppure solo una parte della prestazione lavorativa non sono osservabili.

Il luogo comune da sfatare è quello per cui la lotta al sommerso è interesse unicamente delle istituzioni e dei sindacati dei lavoratori.

Bisogna ricordare sempre, a questo proposito, che l'impresa sommersa esercita, prima di tutto, una concorrenza sleale nei confronti delle imprese regolari, ciò comporta una distorsione del sistema dei prezzi, tra cui naturalmente il costo del lavoro.

Lavoro nero

Il fenomeno del lavoro nero in agricoltura è sovente connesso a quello del caporalato ovvero l'intermediazione illecita di manodopera.

In ragione della generale tendenza in aumento delle imprese agricole ad esternalizzare mediante appalti alcune fasi del processo produttivo, sta aumentando – contestualmente - la costituzione di società da parte di soggetti facenti riferimento alla criminalità, organizzata e non, che – dietro l'apparenza formale di offrire servizi agli imprenditori agricoli - di fatto effettuano appalto illecito di manodopera.

Si tratta di imprese cosiddette “senza terra” (iscritte dall'INPS nel settore agricolo) che, con un uso improprio di contratti di appalto di servizi, hanno di fatto fornito in modo irregolare manodopera subordinata alle aziende agricole.

Arma naturale contro il lavoro nero è certamente l'appartenenza delle imprese al mondo associativo. Tale appartenenza non solo denota la scelta dell'impresa di collocarsi nel cono nel cono di luce della rappresentanza sociale ma –attraverso le attività di consulenza e di assistenza svolte dalle associazioni - offre all'impresa gli strumenti conoscitivi utili a non incorrere – anche in buona fede - in gravi violazioni della legislazione sul lavoro.

Lavoro nero e caporalato in agricoltura

Il nero e il grigio del lavoro in agricoltura

Lavoro grigio

Il lavoro grigio, presenta, rispetto al lavoro nero, caratteristiche di lettura più complesse. In agricoltura tale fenomeno ha – tra le sue principali cause - la strutturale, ineliminabile, flessibilità del lavoro agricolo riconosciuta dallo stesso legislatore nel momento in cui esclude esplicitamente il settore agricolo dall'applicazione della normativa generale su lavoro a termine (368/2001).

La situazione occupazione è la seguente: 1.085.000 unità; di questi 35.000 sono impiegati, quadri e dirigenti, 117.000 sono operai a tempo indeterminato e 933.000 sono operai a tempo determinato, di questi circa 100.000 sono lavoratori extracomunitari stagionali.

Il settore agricolo ha, quindi, una componente prevalente di forza lavoro a tempo determinato a carattere stagionale.

Con il termine stagionale si indicano convenzionalmente quei lavoratori che ogni anno, anche più volte l'anno, vengono impiegati presso la stessa azienda per effettuare determinate attività (raccolta vendemmia, potatura, ecc cc). I periodi di impiego possono variare ed essere di breve, medio o lungo periodo, e possono essere reiterati nel corso dello stesso anno.

Questi dati confermano quanto la componente lavoro in agricoltura sia variegata dinamica, magmatica, sfuggevole alla facili classificazioni o alle classificazioni convenzionali del lavoro subordinato.

La mancanza di idonei strumenti di governo del lavoro agricolo determina l'individuazione da parte delle imprese agricole di soluzioni informali, non codificabili e, pertanto, a rischio di contestazioni da parte delle amministrazioni competenti (Ispettorato del lavoro, INPS, INAIL).

Laddove, invece, la richiesta di flessibilità e di semplificazione ha trovato risposta in misure legislative adeguate, si è riscontrata una significativa emersione di rapporti di lavoro. L'esempio è quello del lavoro occasionale accessorio (c.d. voucher), previsto dall'art. d. lgs 276/03. Dal 2008 al 2011 in agricoltura la vendita di oltre tre milioni di voucher il dato più alto tra tutti i settori produttivi ha portato alla luce tutte quelle forme di lavoro non convenzionali, atipiche per il loro carattere di saltuarietà, di marginalità che –in assenza di un riconoscimento giuridico proprio e non potendosi riconoscere nel lavoro dipendente subordinato – si erano necessariamente collocate nella fascia del lavoro non dichiarato, sommerso.

(a cura di Claudia Merlini, responsabile Lavoro e relazioni sociali della Confederazione Italiana Agricoltori/CIA)

Usura, cittadini ed imprese

E' una tassa, occulta che pagano in tanti e che subiscono tutti. La pagano moltissimi commercianti, artigiani e produttori in genere. La subiscono tutti i consumatori.

Molti sono, anche, i cittadini che ricorrono a prestiti, usurati e altri, molti e moltissimi al limite di usura. Tutti noi, a prescindere dal ruolo sociale, si è imbattuto in più pubblicità di pseudo finanziarie che prestano soldi a tutti. Nelle televisioni locali questo tipo di pubblicità è molto presente, quindi il reclutamento per chi è in difficoltà è semplice. Viene stimato complessivamente, per l'usura, un fatturato di circa 20 miliardi di euro, di questi oltre 15 miliardi sono sotto diretto controllo delle mafie. Coinvolge oltre 200 mila commercianti, pari al 20% di quelli attivi.

L'usura è anche un ottimo deterrente per il riciclaggio del denaro. Così dicasi per tutto quel prestito al limite e....

Nel 2009, ultimi dati disponibili, ci sono state 202 operazioni di repressione, in tutte le regioni italiane, ad esclusione dell'Umbria e della Val d'Aosta, fatte dalle forze di polizia. Gli arresti sono stati 835, su 1.031 indagati.

Il tema per la sua delicatezza e irruenza, che oramai ha nella vita economica italiana delle imprese e delle famiglie, è stato riproposto all'attenzione delle forze politiche, delle banche e di tutti quelli che possono e devono fare qualcosa, in una recente manifestazione denominata "Usura day" (organizzato dalla Confesercenti, Roma il 21 novembre 2011).

Per capire bene il senso del fenomeno e della preoccupazione, che questa situazione incute, si può citare la sintesi fatta, da Roberto Galullo, un esperto e bravo giornalista di Radio 24/Sole 24 ore, che da tanto tempo si occupa di mafia e criminalità organizzata, nella sua rubrica "Guardie e Ladri", dove dice: "...dietro le società di intermediazione finanziarie, professionisti e banchieri il rischio ""strozzo""....".

Secondo dati di "contribuenti.it", Associazione di Contribuenti Italiani che insieme allo Sportello Antiusura monitorizza la situazione, denuncia che nel 2011 le nuove famiglie a rischio di usura sono 2.410.000, mentre i piccoli - medi imprenditori soggetti allo stesso rischio sono 2.260.000. Questo a causa del forte indebitamento dovuto alla crisi.

"Contribuenti.it" rileva anche che l'indebitamento, medio familiare, è attorno ai 36.900 mila, mentre quello dei medi imprenditori è di 55.400 mila.

Sull'indebitamento delle famiglie e delle persone, il fenomeno è fortemente esteso, e quindi difficilmente quantificabile. Spesso questo è gestito in quelle, molte incontrollate attività finanziarie, locali.

Sul tema è in corso anche un "Rapporto" dell'Osservatorio socio economico sulla criminalità del CNEL, (Presieduto da Santalco Benito/Tocco Marcello) che tenta di definire come e dove questo indebitamento trova risposta ai suoi bisogni. Nelle audizioni, fatte nel 2011, dal gruppo di lavoro coordinato dal consigliere Silvano Miniati, è emersa la sua vasta estensione e configurazione sociale (colpisce vigili urbani delle grandi città, casalinghe, pensionati, lavoratori in difficoltà, famiglie che hanno momenti di povertà relativa a causa del lavoro).

In quest'area, sfruttata o a rischio, non si trova, solo quello che l'aneddotica folclorista, vuol far credere, cioè i giocatori incalliti. Questi sono già nel circuito controllato dalla criminalità organizzata.

Usura, cittadini ed imprese

Oltre a quelli che sono stati individuati nel corso delle audizioni del 2011. Potrebbero esserci,, e chi dice sicuramente, anche i nuovi giocatori delle macchinette elettroniche e delle scommesse lecite e illecite.

Sempre l'Osservatorio del CNEL, ha fatto una ricerca, presentata il 16 novembre, dove si rileva che il valore di queste attività, nel periodo che va dal 2003/2010, si è giocato per oltre 309 miliardi di euro, secondo i dati conosciuti e stimati. Mancano come sempre ovviamente dati certi per gli affari sotto controllo della criminalità organizzata e, quindi in nero. Un dato allarmante della ricerca è che, circa un milione, di persone è affetta di "Ludopatia" (una nuova forma di dipendenza dal gioco). Sul gioco, e la sua pericolosità si intrattiene anche la Relazione del 2010 della DNA, che rileva aspetti preoccupanti sulla pericolosità e sulle infiltrazioni della criminalità organizzata. D'altra parte rileva, il magistrato delegato della DNA, dottore Diana de Martino, che l'Italia è tra i primi cinque paese al mondo per volume di gioco. Dà lavoro a cinque mila aziende con 120 mila dipendenti.

Insomma l'usura si può dire, senza paura di essere smentiti, è oramai un cancro che si insediato, in un'estensione geografica impressionante, in tutta Italia e in diverse e tante categorie sociali.

Ha una sua attenzione e presenza assai diffusa, forse perché scientificamente rilevata e da tempo studiata, specie dalla struttura della Confesercenti, nel settore del commercio.

E in questi ultimi anni ha avuto, una nuova diffusione, anche nella piccola e media impresa, in specie quella artigianale.

Meno definibile è invece sapere quanto pesi nelle imprese agricole. Sicuramente c'è anche qui. La Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) ha intanto sottoscritto, insieme a altre associazioni del mondo imprenditoriale un "accordo quadro per la prevenzione dell'usura con la Banca D'Italia (31 luglio 2007)". Ha unificato, nell'anno 2010, i propri consorzi fidi territoriali costituendo "Agriconfidi".

I Consorzi fidi stanno diventando un ottimo aiuto, nella fase dell'assistenza e consulenza per credito e quindi, di fatto, sono strumenti di difesa attiva dell'usura.

"Agriconfidi" è stato presentato, nel mese di ottobre, nella sede dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI), dal Presidente Giuseppe Politi, il quale ha annunciato che la Confederazione farà accordi e convenzioni con il sistema bancario e con l'ISMEA (Istituto di Servizio per il Mercato Agricolo).

Sul tema della fluidità quantitativa e qualitativa del credito, come strumento indispensabile, non solo per battere l'usura e la criminalità economica, ma anche per garantire lo sviluppo adeguato delle imprese agricole, la CIA ha partecipato e portato il proprio contributo anche all'"indagine conoscitiva sullo stato dell'indebitamento delle aziende del settore agricolo". E' stata fatta dal Senato della Repubblica, XVI legislatura, della 9° Commissione Permanente "Agricoltura e produzione agroalimentare" (seduta numero 98, di mercoledì 4 novembre 2009). La Regione Sicilia, nel mese di novembre, ha approvato una norma che riconosce i benefici già riconosciuti alle imprese vittime dell'usura saranno estesi anche alle imprese agricole e alle cooperative sociali di giovani che coltiveranno le aziende confiscate alle mafie e grandi criminalità.

L'usura oramai, per questa diffusione quantitativa e operativa è un problema, che oramai è stabile nella catena distributiva e quindi pesa fortemente sulle spalle dei cittadini e dei consumatori. Ha una forte incidenza sui prezzi e sulla libertà operativa delle filiere produttori/consumatori.

La nuova usura

(...) La presenza sul territorio meridionale di fenomeni criminali come Cosa Nostra, la 'ndrangheta e la camorra, preesiste all'impianto di una qualsiasi impresa economica e consente in via esemplificativa di poter affermare che se nel Nord Italia è la banda criminale a scegliere il negoziante da estorcere ed a chiedergli il *pizzo* nelle realtà territoriali in argomento è il commerciante che intende svolgere la propria attività che si inserisce in una ambiente dove, a questo livello, è l'organizzazione mafiosa, che ha o pretende di avere il pieno controllo del territorio, che da sempre esige il *pizzo* agli imprenditori della zona.

Pertanto anche il nuovo commerciante sa che a tale regola deve sottostare e spesso – hanno rivelato i processi – è proprio lui a cercare di “mettersi apposto” con l'organizzazione mafiosa. A questo meccanismo sfuggono, di solito, le imprese della grande distribuzione, che quando non hanno radici locali presentano una più rilevante capacità di impermeabilizzazione alle richieste estorsive, poiché è più difficile e più rischioso per l'organizzazione mafiosa entrare in contatto con i dirigenti di tali imprese. Non vi sfuggono, invece, i più importanti esercizi commerciali i cui titolari abbiano origini autoctone, ciò perché gli imprenditori che gestiscono tali attività conoscono bene il nessuno dove operano e quindi sono più avvicinabili dall'organizzazione mafiosa. Non vi sfuggono neppure le imprese che agiscono nel settore degli appalti pubblici, ma per esse il fenomeno può assumere connotazioni del tutto diverse, poiché in molti casi, per esse diviene addirittura conveniente accordarsi con l'organizzazione mafiosa.

E' oramai noto e vale la pena ripeterlo solo per completezza espositiva che la convenienza nel caso di questo settore imprenditoriale è data dal fatto che si entra in un sistema, governato dall'organizzazione mafiosa, la quale si fa garante di un illecito sistema di turnazione nell'aggiudicazione delle gare, tra imprenditori, in cambio di una serie di benefici sia in denaro (generalmente il 3% sull'importo dei valori) sia di altra natura, quali le forniture o le assunzioni. Non può comunque essere messo in discussione che le estorsioni, l'attività di riscossione del c.d. *pizzo*, costituiscono per le organizzazioni criminali, soprattutto per quelle che hanno un forte radicamento sul territorio, quali la mafia siciliana ed in particolare Cosa Nostra, la camorra e la 'ndrangheta, una delle attività più importanti e remunerative.

E' un dato acquisito che questo tipo di attività si connota come di interesse vitale per tali organizzazioni, in misura anche maggiore delle altre attività criminali per esse di maggior rilievo, quali la gestione illecita degli appalti pubblici ed i traffici illeciti di sostanze stupefacenti e di armi. Attraverso le estorsioni, la criminalità organizzata realizza due obiettivi fondamentali per esistere e prosperare:

- da un lato: considerevoli profitti con diverse modalità di realizzazione sul piano operativo, che è indispensabile conoscere per poterle poi efficacemente contrastare;
- dall'altro lato: un sistematico controllo del territorio sul quale l'organizzazione agisce, sostanzialmente sostituendosi allo Stato, nella riscossione delle “tasse” ad ottenere “consenso” dagli stessi cittadini, vittime del fenomeno, all'imposizione che subiscono. (...)

La nuova usura

I protagonisti

(...) L'usura, tende ad essere sempre più un reato associativo. L'organizzazione strutturata permette di rispondere a diverse esigenze: a crescere il numero e la qualità dei contratti in essere e, di conseguenza, i profitti. Riduce al minimo i rischi di insolvenza, eleva la capacità di intimidazione, riduce i rischi personali, presentando ai malcapitato le diverse *facce* e mascherando le relazioni usuraie in normali rapporti commerciali.

Due le tipologie prevalenti in questo ambito:

1. La prima più spiccatamente malavitoso. I capi sono vecchie conoscenze delle forze di polizia al culmine della loro carriera criminale, con fedine penali significative. I più giovani assumono invece un ruolo "operativo", si occupano di "convincere i ritardatari" al puntuale pagamento dei debiti. Bonarietà ed intimidazione sono i tratti più evidenti di questa struttura presente un po' dovunque nelle periferie delle grandi aree metropolitane, nelle aree di basso sviluppo economico e sociale. L'attività usuraria si accompagna ad altri reati di natura economica come le truffe e la gestione di banche clandestine.
2. La seconda, invece, formata da "investitori" professionisti che si avvalgono di larghe amicizie e convivenze in ambienti finanziari, bancari, giudiziari. Stazionano negli ambienti delle aste giudiziarie e lavorano in modo sistematico all'espropriazione delle aziende dei malcapitati. Quest'ultima fattispecie è la vera novità del mercato dell'usura. Se l'usura a struttura familiare rappresenta l'evoluzione del *classico cravattaro*, questo è il modello che va imponendosi tra i *venditori di soldi*, che costituisce le vecchie *bancarelle o società* e si struttura (...).

Usura di mafia

L'usuraio mafioso è figlio di un'economia corsara, più ricca e più spregiudicata, senza regole, e interviene a sostegno di chi ha bisogno di somme rilevanti, di commercianti o di imprenditori che hanno la necessità di movimentare notevoli somme per non essere tagliati fuori del mercato o per non perdere commesse. L'usuraio mafioso, però, ha la possibilità di intervenire anche in un settore intermedio intercettando la domanda di commercianti ed operatori economici in momentanea difficoltà di denaro contante. È stato questo duplice aspetto che l'usura entra nell'*interesse mafioso*: offrire un *servizio funzionale*, (nell'estorsione e la protezione, in questo caso è il credito), per continuare ad affermare un criterio di sovranità nei luoghi in cui agisce; in secondo luogo, svolge una funzione alternativa al riciclaggio, consente di costruire legami stabili con settori dell'economia legale, acquisendo costanti flussi di liquidità che permettono di realizzare quello che tecnicamente viene chiamato *laundering*, cioè quella frase che

La nuova usura

I protagonisti

mira ad allontanare quanto più possibile i capitali dalla loro origine illecita. Non è il lucro sugli interessi, più o meno alti, a sollecitare l'attenzione di un'organizzazione mafiosa, quanto il bisogno di controllare il territorio e di acquisire il controllo delle attività economiche pulite mediante la cessione di quote. Infine, non bisogna sottovalutare il fatto che l'usura può essere praticata con relativa facilità rispetto, ad esempio, al rapporto *protezione/estorsione* anche nelle zone di non tradizionale insediamento mafioso.

Le inchieste più recenti offrono un quadro molto sofisticato e pericoloso. Numerosi anche i *clan camorristici* di cui è stata accettata, nel corso di indagini ed operazioni delle forze dell'ordine, un'intesa attività usuraria.

E non mancano esponenti della *criminalità pugliese* dediti a questa pratica, come riscontrato in numerose inchieste, eseguite anche grazie alle dichiarazioni di importanti collaboratori di giustizia.

A cavallo tra tutte queste tipologie è l'usura praticata dalla etnie ROM.

Vincoli familiari, capacità di organizzare ed intimidazione sono gli aspetti più evidenti di queste organizzazioni. Le norme patrimonio sequestrato in varie parti d'Italia (Lazio, Marche, Abruzzo), dimostra che si tratta di una presenza tutt'altro che marginale.

(*sintesi da capitolo “Racket e usura” a cura del magistrato delegato consigliere De Lucia – Relazione Direzione Nazionale Antimafia / DNA, del dicembre 2010*)

Usura

Direzione Investigativa Antimafia / D.I.A.

L'estorsione e l'usura hanno un rilievo primario, non solo in quanto consolidati a storici strumenti di controllo delittuoso del territorio, ma anche quale irrinunciabile mezzo di sostanziosa accumulazione finanziaria, poi disponibile per le esigenze di mantenimento dei sodalizi e per il finanziamento di ulteriori attività illecite quali, ad esempio, il traffico di sostanze stupefacenti.

L'usura, inoltre, offre la possibilità di reinvestire i cespiti illeciti in un mercato finanziario occulto ed estremamente remunerativo, caratterizzato da una minore reattività delle potenziali vittime.

USURA (Fatti reato)			
REGIONE	1° sem. 2010	2° sem. 2010	TOTALE 2010
ABRUZZO	10	2	12
BASILICATA	3	0	3
CALABRIA	3	5	8
CAMPANIA	22	15	37
EMILIA ROMAGNA	9	10	19
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0	=
LAZIO	11	8	19
LIGURIA	1	0	1
LOMBARDIA	11	6	17
MARCHE	1	3	4
MOLISE	4	1	5
PIEMONTE	6	9	14
PUGLIA	10	8	18
SARDEGNA	4	0	4
SICILIA	16	8	24
TOSCANA	6	6	12
TRENTINO ALTO ADIGE/SUDTIROL	2	0	2
UMBRIA	1	1	2
VALLE D'AOSTA/VALLÉE D'AOSTE	0	0	=
VENETO	18	8	26
TOTALE GENERALE	138	90	228

OBIETTIVO	Usura n. reati denunciati		
	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010
Commerciano	145	95	59
Esercenti attività commerciali	0	1	3
Esercenti attività industriale	0	1	0
Imprenditore	84	88	72
Libero professionista	33	47	15
Privato cittadino	248	300	178

Usura

Direzione Investigativa Antimafia / D.I.A.

CITTADINANZA	Usura 1° semestre 2010	Usura 2° semestre 2010	TOTALE
	n. persone denunciate/arrestate		
ITALIANA	643	646	1.289
COMUNITARIA	5	7	12
EXTRACOMUNITARIA	29	29	58
TOTALE GENERALE	677	682	1.359

(...) Per quanto riguarda i profili associativi debiti all'usura, si assiste anche alla creazione di strutture societarie che esercitano attività finanziaria (a volte anche in forma non palesemente abusiva), che si muovono alla continua ricerca di commercianti, piccoli imprenditori ed artigiani, profittando di momentanee situazioni di difficoltà economica per proporsi come unica strada per il soddisfacimento del fabbisogno immediato.

Questa forma sofisticata di usura produce una forte turbativa per il mercato economico e finanziario, poiché le vittime si inseriscono in un ciclo inarrestabile di indebitamento, che, frequentemente, finisce per costringere l'usurato a cedere l'intera sua azienda alla società usuraria.

Ed infatti, l'usura gestita dalla criminalità organizzata si caratterizza proprio per essere prevalentemente finalizzata all'acquisizione o al controllo delle imprese vessate, piuttosto che alla mera riscossione degli interessi, avvalendosi di tecniche raffinate, che presuppongono non solo un adeguato livello di conoscenza dello stato di necessità delle vittime, ma anche la percezione e lo studio dei più efficaci metodi per costringerle a pagare tassi esorbitanti, fino ad arrivare alla spoliazione di tutti i loro beni.

L'usura di tipo mafioso è sostanzialmente uno strumento funzionale all'accrescimento del potere criminale sul territorio, e, parallelamente, consente di costruire stabili relazioni con plurimi settori dell'economia, anche in vista del fine ultimo di partecipazione alle imprese legali. (...)

(nota di sintesi della relazione semestrale, 2 semestre 2010 della Direzione Investigativa Antimafia / DIA – Ministero Interni)

La CIA contro l'usura

Accordo quadro per la prevenzione dell'usura

Nel mese di luglio 2007 il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha firmato un accordo quadro tra il Ministero dell'Interno, Banca d'Italia, Associazione Bancaria Abi, ANCI-Comuni d'Italia, UPI/Unione Province Italiane e le Associazioni Imprenditoriali e Professionali per la prevenzione dell'usura e per il sostegno delle vittime del racket, dell'estorsione e usura.

Accordo che serve a favorire

- a) la proficuità di ogni reciproco rapporto volto ad agevolare il dialogo improntato alla massima collaborazione e fiducia reciproca, al fine anche di un impegno comune per rafforzare i percorsi che facilitino l'accesso al credito legale, alla luce dell'imminente applicazione, da parte del sistema bancario, delle normative sul capitale di vigilanza delle Banche (Basilea 2);
- b) un'attività di prevenzione basata sull'informazione e sull'educazione all'uso responsabile del denaro, nonché l'introduzione di una più stringente regolamentazione dell'attività dei mediatori creditizi e dei controlli per i soggetti finanziari, iscritti nell'elenco generale presso l'UIC;
- c) l'incentivazione, da parte delle vittime del racket e dell'usura, alla denuncia degli estortori e degli usurai, nella prospettiva di accesso al Fondo di Solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura;
- d) il recupero dei protestati al sistema del credito legale.

Indagini dell'accordo quadro

I sottoscrittori dell'"Accordo-Quadro" si impegnano a:

- a) costituire, con Decreto del Ministro dell'Interno, un "Osservatorio", presso il Ministero dell'Interno Ufficio del Commissario Straordinario del Governo per il Coordinamento delle Iniziative Antiracket ed Antiusura;
- b) promuovere iniziative d'informazione sull'utilizzazione dei fondi antiusura;
- c) diffondere e applicare il presente "Accordo-Quadro" sul territorio nazionale;
- d) collaborare nelle azioni di contrasto della pubblicità ingannevole;
- e) incrementare l'attività di microcredito.

Osservatorio (per la verifica permanente dell'applicazione accordo quadro articolo, dell'accordo)

- a. realizzazione di una mappatura dell'esistente, con riguardo alla fenomenologia del racket, dell'estorsione e dell'usura, sia per aree geografiche che per categorie socio-economiche, al fine di pervenire alla formulazione di un quadro recante l'entità e la configurazione concreta di tali reati;
- b. monitoraggio delle realtà geografiche, onde possedere dati che permettano di misurare l'evoluzione qualitativa e quantitativa dell'attività associativa criminale;
- c. studio e proposizione delle misure di contrasto a tali reati e diffusione di una cultura della prevenzione nelle realtà sociali;
- d. organizzazione di iniziative "a tema" che coinvolgano tutti gli operatori economici, sensibili alle pressioni che sono distorsive della libera concorrenza;
- e. allestimento di una "biblioteca", anche virtuale, presso la quale sia disponibile materiale di pubblica utilità sulla materia;
- f. attività istruttoria per la redazione, da parte del Commissario Straordinario del Governo, di un "Libro Bianco su racket e usura", da sottoporre annualmente all'approvazione del Ministro dell'Interno, al fine della presentazione al Parlamento, entro il mese di giugno di ciascun anno;
- g. elaborazione, d'intesa con l'ISTAT, di modelli matematico-statistici di rilevazione del fenomeno dell'usura;
- h. definizione dei livelli di collaborazione tra tutte le Amministrazioni coinvolte e l'Autorità Giudiziaria, alla luce della recente circolare del Capo Dipartimento per gli Affari di Giustizia del Ministero della Giustizia.

(sintesi Accordo Quadro con Banca d'Italia)

Storie contro l'usura

Una storia di usura in agricoltura

Sparanise, imprenditrice denuncia usurai: "Minacce di morte a mio fratello"

Denuncia i suoi usurai. Gli strozzini minacciano di uccidere il fratello. Le banche, non l'aiutano. Francesca Fiore, 42 anni, imprenditrice agricola di Sparanise, denuncia: "Ad indirizzarci presso l'usuraio è stato proprio un funzionario di banca. Abbiamo chiesto 12 milioni di lire e dovevamo dare un interesse mensile dal 5 al 7 per cento. Pensavamo di restituirli subito. Ma per una serie di concause non ce l'abbiamo fatta. Il debito cresceva di giorno in giorno. Ci siamo rivolti anche ad un altro usuraio, ed è stato sempre peggio. Ora vogliono da noi cifre astronomiche". "Non ho paura, anche se mi hanno minacciata - dice Francesca. Mi hanno detto che uccideranno a mio fratello. Ma io e la mia famiglia siamo decisi ad andare avanti".

(da *Video Repubblica* a cura di Raffaele Sardo)

Francesca denuncia i suoi usurai

Denuncia i suoi usurai. Gli strozzini minacciano di uccidere il fratello. Le banche, non l'aiutano. Francesca Fiore, 42 anni, imprenditrice agricola di Sparanise, denuncia: "Ad indirizzarci presso l'usuraio è stato proprio un funzionario di banca. Abbiamo chiesto 12 milioni di lire e dovevamo dare un interesse mensile dal 5 al 7 per cento. Pensavamo di restituirli subito. Ma per una serie di concause non ce l'abbiamo fatta. Il debito cresceva di giorno in giorno. Ci siamo rivolti anche ad un altro usuraio, ed è stato sempre peggio. Ora vogliono da noi cifre astronomiche". "Non ho paura, anche se mi hanno minacciata" dice Francesca. Mi hanno detto che uccideranno a mio fratello.

(da *Canale Democratico 100*)

Il camper della legalità

Si è svolto il secondo evento organizzato dalla Confederazione italiana agricoltori interprovinciale Napoli Caserta in materia di legalità in collaborazione con la Camera di Commercio di Caserta per la terza edizione di "Camper della legalità". Si è tenuto il Consiglio comunale aperto svoltosi nel comune di Trentola Ducenta presso la Sala consiliare. Il presidente della Cia interprovinciale Salvatore Ciardiello, nella sua relazione, ha sottolineato le difficoltà che sta attraversando il nostro Paese e innanzitutto gli stessi imprenditori agricoli. Ciardiello ha confermato che la reale preoccupazione è rappresentata della possibilità che essi possano cedere al ricatto dell'usura, visto che gli istituti di credito non erogano più prestiti alle aziende con la scusante che l'agricoltura rappresenti un settore ad alto rischio. Inoltre, il presidente Ciardiello ha sottolineato anche le problematiche relative ad Equitalia Polis S.p.a. denunciando come in una nazione seria non sia possibile agire in un modo così vessatorio nei confronti dei contribuenti. Ha concluso affermando che in questo clima prosperano e si moltiplicano gli usurai e vince l'illegalità.
(nota CIA - 30 giugno 2011 - Camper della legalità)

Agropirateria, la sicurezza alimentare

Che cosa c'entra la sicurezza alimentare con le mafie e la criminalità organizzata?

C'entra, c'entra?.

La Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) in un'audizione alla Camera dei Deputati (Indagine conoscitiva sulla situazione del sistema agroalimentare, con riferimento ai fenomeni di illegalità che incidono sul suo funzionamento e sviluppo, a cura della XIII Commissione Agricoltura) ha affermato che l'agropirateria, con un valore complessivo, di 60 miliardi di euro, dei quali oltre 3 miliardi per il solo comparto agricolo.

La CIA, nella sua audizione, ha detto: "solo in America, il giro d'affari legato alle imitazioni dei più famosi formaggi nostrani supera abbondantemente i due miliardi di dollari all'anno. La situazione, quindi, è di estrema gravità. Ci troviamo di fronte a un immenso supermarket dell'agro-scorretto, del "bidone alimentare" dove a pagare è solo il nostro Paese. E il danno, purtroppo, è destinato a crescere, visto che a livello mondiale non esiste una vera difesa dei nostri Dop, Igp e Stg. Una difesa che non significa soltanto la tutela del patrimonio culturale culinario, dell'immagine stessa dell'Italia, ma anche la valorizzazione di un settore economico che ha un fatturato al consumo di quasi 9 miliardi di euro l'anno, di cui 2 miliardi circa legati all'export.

Di fronte a questa "rapina" giornaliera ora bisogna dire basta!".

Dop (vuol dire denominazione di origine protetta. Che specifica la serietà del prodotto, la tracciabilità, il legame con il territorio e la tipicità); Igp (Indicazione Geografica Protetta) e Stg (Specialità Tradizionale Garantita).

Per la CIA, per mettere un freno all'agropirateria internazionale servono: interventi finanziari, sia a livello nazionale che comunitario, per sostenere l'assistenza legale di chi promuove cause contro chi falsifica i prodotti alimentari; l'istituzione di task force, in ambito europeo per contrastare tutte le truffe e le falsificazioni alimentari; sanzioni più severe contro chiunque imita prodotti a denominazione d'origine; un'azione più decisa, da parte dell'Europa, nel negoziato WTO, per un'effettiva tutela per le produzioni Dop, Igp e Stg; l'introduzione di regole chiare e affidabili sull'etichettatura d'origine, che va estesa a tutti i prodotti garantendo trasparenza e tracciabilità ai consumatori.

Nella stessa commissione è stato sentito, il 28 giugno 2011, anche il Comandante dei Carabinieri della Politiche Agricole, colonnello Maurizio Delli Santi e il Comandante del Corpo Forestale dello Stato, ing. Cesare Petrone, in data 5 aprile 2011.

Nell'audizione di Comandante dei Carabinieri ha detto che nel 2010 sono state sequestrate 11.862 tonnellate di prodotti agro-alimentari, per una valore stimato attorno ai 50 miliardi di euro. I prodotti sequestrati sono lattiero-caseari, pomodoro, olio di oliva extravergine, prodotti ittici, latte bufalino (tutti prodotti contraffatti o non rispondenti alle regole del Dop e dell'Igp). Il Comandante ha raccomandato ed auspicato un controllo più efficace con delle pene adeguate nell'area dell'agrofarmaci. Molte violazioni e irregolarità sono segnalate e riscontrate.

L'audizione dell'ingegnere Cesare Petrone, del Corpo Forestale dello Stato, hanno fatto nel 2010, 5.056 controlli. Come risultati di questi controlli si sono accertati 102 reati, 120 persone sono state segnalate all'autorità giudiziaria e sono stati riscontrati 772 illeciti amministrativi.

I prodotti principali dell'agropirateria riscontrati sono nell'olio di oliva, nel concentrato del pomodoro, specie di provenienza cinese, vino, formaggio parmigiano reggiano.

Agropirateria, la sicurezza alimentare

In occasione della seconda Giornata nazionale anticontraffazione, la Cia sottolinea il costo dell’“italian sounding” per il Belpaese. Nel mondo si moltiplicano imitazioni e tarocchi delle nostre produzioni tipiche di qualità, con un giro d'affari da 60 miliardi l'anno. Bisogna reagire con misure “ad hoc”.

Sfiorano i 165 milioni di euro al giorno i danni provocati dalla contraffazione del “made in Italy” all’intera filiera agroalimentare, dai campi all’industria di trasformazione. Un fenomeno, quello dell’agropirateria internazionale, pagato da imprese e consumatori e che genera un business illegale di oltre 60 miliardi l'anno. Vale a dire una cifra 2,6 volte superiore rispetto al valore complessivo delle esportazioni di prodotti alimentari italiani nel mondo, pari a 23 miliardi di euro circa all’anno. Lo afferma la Cia-Confederazione italiana agricoltori, in occasione della seconda Giornata nazionale anticontraffazione, promossa da Confindustria e dal ministero dello Sviluppo economico.

La situazione è di una gravità estrema - osserva la Cia -. Ci troviamo di fronte a un immenso supermarket dell’“agro-scorretto”, del “bidone alimentare”, dove a pagare è solo il nostro Paese. Questo perché l’immagine dei prodotti agroalimentari italiani nel mondo è assolutamente vincente e quindi troppo spesso è impropriamente utilizzata all’estero da commercianti, industrie e ristoratori che non hanno niente a che spartire con il Belpaese. La conseguenza è che oggi pullulano ovunque formaggi, prosciutti, vini delle più diverse provenienze che vengono spacciati per italiani utilizzando nomi (Parmesan, Regianito, Daniele, Cambozola e Tinboonzola, Truffle Pecorino etc.), termini (tipico, tradizionale) e segni grafici (il tricolore, la lupa, il Colosseo, eccetera) che richiamano in tutto e per tutto l’Italia.

Il problema è che a livello mondiale ancora non esiste una vera tutela delle nostre “eccellenze” certificate. Ma ora bisogna fare qualcosa di più, non solo perché il “made in Italy” agroalimentare è un settore economicamente strategico, ma perché rappresenta un patrimonio culturale e culinario che è l’immagine stessa dell’Italia fuori dai nostri confini. Ecco perché non si può più aspettare - conclude la Cia -. Servono misure “ad hoc” come l’istituzione di una “task-force” in ambito europeo per contrastare truffe e falsificazioni alimentari; sanzioni più severe (anche con l’arresto) nell’Ue contro chiunque imiti prodotti a denominazione d’origine; un’azione più decisa da parte dell’Europa nel negoziato Wto per un’effettiva difesa delle Dop, Igt e Stg; interventi finanziari, sia a livello nazionale che comunitario, per l’assistenza legale a chi promuove cause (in particolare ai consorzi di tutela) contro chi falsifica prodotti alimentari.

(nota della CIA del 6 dicembre 2011)

Agropirateria, la sicurezza alimentare

Sul fronte dei produttori va segnalata anche la presa di posizione di Andrea Ferrante, presidente dell'AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (che sui dati dell'agromafia, specie quelli rilevati dal Rapporto Legambiente) ha detto: "L'attacco della criminalità organizzata nel settore agroalimentare mette a rischio la sicurezza alimentare del nostro cibo, la salute dei cittadini e il nostro settore primario in generale. L'agromafia penalizza inoltre i produttori onesti che rispettano le leggi, i contratti e il lavoro".

Sul tema della contraffazione alimentare si stanno cimentando anche diverse altre realtà che si occupano delle problematiche delle imprese, ad esempio le Camere di Commercio, molte delle associazioni dei consumatori e diverse di produttori e di rappresentanza del mondo agricolo.

Ad esempio l'Osservatorio provinciale sulla contraffazione, della Camera di Commercio di Torino, alla fine del 2009, ha distribuito un Dossier dal titolo: "La contraffazione alimentare. Un danno per le imprese, un pericolo per la salute. Nel decalogo si identificano anche i danni che vengono procurati (la diminuzione del fatturato aziende, la contrazione del PIL, l'ammanco fiscale e la crescita della disoccupazione, le minacce per la salute dei consumatori). I prodotti maggiormente falsificati e contraffatti sono, rispettivamente: abbigliamento e accessori (si stima dal 35/40% del prodotto); il CD, DV, audio, video e software (attorno al 25%) e gli alimentari, alcolici e bevande (attorno al 20%). Queste cifre sono tutte stime, è più o meno attendibili, perché ovviamente spesso la contraffazione e l'illegalità non lascia traccia.

Secondo dati dell'INDICAM (Istituto di centro marca per la lotta alla contraffazione) e tenendo conto di dati OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) stima che il falso valga nel mondo dal 7/9 % del PIL, con un fatturato ipotetico di circa 250 mld di dollari USA. I falsi cancellano 270 mila posti di lavoro regolare a livello mondiale, e 125 mila, nella sola, Europa.

La casa madre della contraffazione è il sud est asiatico, per il 50%. Segue con un totale complessivo del 35%, l'Europa (con Italia, Spagna), Turchia, Marocco, USA, Africa e paesi dell'Est.

I cibi biologici sono taroccati



Il 22 settembre 2011, nell'ambito dell'inchiesta de "La Repubblica" dal titolo: "Il business del falso Bio", si descrive che: i limoni arrivano dall'Argentina, l'olio extravergine dalla Tunisia, le arance dal Marocco e i carciofi dall'Egitto. Il mercato del bio fattura annualmente oltre 500 milioni di euro. E secondo l'inchiesta è facile falsificare.

In questo contesto è inserito un pezzo dal titolo: "La Sicilia e il mercato", qui si dice che è un mondo di frodi, che sta inquinando il marchio bio siciliano. Una realtà che in Sicilia ha 8.311 operatori biologici (nazionale 47.663), una superficie di 226 mila ettari coltivata a biologico. La Sicilia è la regione leader delle aziende agricole biologiche, seguita da Calabria e Puglia, mentre al Nord, specie Emilia Romagna e Lombardia, si concentrano le imprese di trasformazione.

Sulla situazione delicata siciliana, sull'interesse mafioso e il perché di questo c'è anche una dichiarazione di Carmelo Gurrieri, Presidente della CIA Sicilia.

La lotta alla criminalità

La repressione – Ministero degli Interni

Ministero Interni – dati criminalità organizzata (periodo maggio 2008/luglio 2011)

9.085	criminali mafiosi arrestati
(32)	di cui 32 latitanti pericolosi
(470)	latitanti totali arrestati
818	operazioni di polizia giudiziaria
42.863	i beni sequestrati (di cui 2.486 aziende)
18.992.000.000	il valore dei beni sequestrati
7.747	i beni confiscati (di cui 307 aziende)
4.209.000.000	il valore dei beni confiscati

Regioni interessate
(in ordine decrescente)

Sicilia, Campania, Lazio, Calabria, Puglia e Lombardia

(dati conferenza stampa del Ministro Interni del 15 agosto 2011)

Notizie utili

Nasce a Caserta, nell'ambito del Pon Sicurezza, la scuola di alta formazione per la prevenzione e il contrasto al crimine organizzato.

Pon Sicurezza dotazione 1.158 milioni di euro, al 30 ottobre, sono stati finanziati 353 progetti, di cui 80 di sistema e 237 settoriali.

Pon Sicurezza beni confiscati alle mafie e progetti per reinserimento nel circuito produttivo legale. 91 milioni di euro la dotazione, 53 progetti finanziati, nelle quattro regioni (13 Campania, 7 Calabria, 12 Puglia e 25 Sicilia). Importo erogato oltre 56 milioni di euro.

Criminalità organizzata

Carabinieri – Comando Politiche Agricole e Alimentari

**Carabinieri / Comando Politiche Agricole e Alimentari – Via Torino 44, comandante colonnello Maurizio Delli Santi
(numero verde 800-020320)**

Missione	Attività 2010
Si occupa di sicurezza, della qualità e della legalità (domanda di sicurezza del cittadino). Quindi lotta alle frodi, alla contraffazione alimentare, alla concorrenza sleale e a tutti gli illeciti nel settore agroalimentare.	- 1.375 - 11.872,410 € 22.559.266,43 - € 115.819.500,13 - 17.687.921,69 - 132 - 232 - 374 - 30
	Aziende controllate
	Tonnellate prodotti agroalimentari sequestrati
	Valore
	Valore beni immobili, conti correnti ed altri beni sequestrati
	Contributi illeciti accertati
	Violazioni penali
	Violazioni amministrative
	Persone segnalate Autorità Giudiziaria
	Segnalazioni alla Corte dei Conti

Relazione completa nel sito del Ministero Agricoltura / Nuclei antifrodi Carabinieri – Attività Operativa 2010.

Criminalità in agricoltura

Carabinieri – Comando Politiche Agricole e Alimentari

Irregolarità e frodi nel settore agroalimentare

30
101 (mld)
557

Segnalazioni alla corte dei Conti
Danno demaniale stimato
Soggetti economici segnalati alla Corte dei Conti

Fondi strutturali

96
5
3.471.626
1.079.131
9
13
12

Aziende controllate
Proposta la sospensione anti comunitaria
Contributi verificati
Contributi percepiti irregolarmente
Violazioni penali (accertate)
Violazioni amministrative (accertate)
Persone segnalate Autorità Giudiziarie

Settore cerealicolo

70
8
8
785.294
490.499
15
3
12

Aziende controllate
Proposte alla sospensione anti comunitaria
Segnalate alla Corte dei Conti
Contributi verificati
Contributi illecitamente percepiti
Violazioni penali (accertate)
Violazioni amministrative (accertate)
Persone segnalate Autorità Giudiziarie

Settore ortofrutta

73
4
4
3.977.224
3.977.224
5.760.822
27
3
235

Aziende controllate
Proposte alla sospensione anti comunitaria
Segnalate alla Corte dei Conti
Contributi verificati
Contributi illecitamente percepiti
Valore beni sequestrati
Violazioni penali (accertate)
Violazioni amministrative (accertate)
Persone segnalate Autorità Giudiziarie

Settore latteo caseario

268
13.612.000
15
86
8

Aziende controllate
Valore beni sequestrati
Violazioni penali (accertate)
Violazioni amministrative (accertate)
Persone segnalate Autorità Giudiziarie

Criminalità in agricoltura

Carabinieri – Comando Politiche Agricole e Alimentari

Settore oleario

111	Aziende controllate
1	Proposte alla sospensione anti comunitaria
1	Segnalate alla Corte dei Conti
350.000	Valore beni sequestrati
5	Violazioni penali (accertate)
61	Violazioni amministrative (accertate)
4	Persone segnalate Autorità Giudiziarie

Settore tabacco

34	Aziende controllate
5	Proposte alla sospensione anti comunitaria
988.795	Contributi verificati
748.795	Contributi illecitamente percepiti
950.233	Valore beni sequestrati
8	Violazioni penali (accertate)
47	Persone segnalate Autorità Giudiziarie

Settore vitivinicoli

27	Aziende controllate
1	Proposte alla sospensione anti comunitaria
1	Segnalate alla Corte dei Conti
1.450	Valore beni sequestrati
6	Violazioni penali (accertate)
6	Violazioni amministrative (accertate)
2	Persone segnalate Autorità Giudiziarie

Settore zootecnico

35	Aziende controllate
2	Proposte alla sospensione anti comunitaria
494.063	Valore contributi verificati
372.271	Contributi illecitamente percepiti
100.000	Valore beni sequestrati
7	Violazioni penali (accertate)
9	Violazioni amministrative (accertate)
5	Persone segnalate Autorità Giudiziarie

Criminalità in agricoltura

Corpo forestale dello Stato

Corpo forestale dello Stato

Missione sociale	Attività del corpo forestale dello Stato 2009	Controlli su prodotti di qualità certificata
<p>La sicurezza delle produzioni alimentari è un tema da sempre al centro dell'attenzione degli Organi istituzionali del nostro Paese in quanto riguarda il valore della qualità degli alimenti, la salute dell'uomo tutelata espressamente dalla Costituzione, la difesa dell'ambiente e del territorio contro l'abbandono ed il degrado.</p> <p>La sicurezza agroambientale e agroalimentare è un argomento che interessa non solo gli "addetti ai lavori", cioè i produttori ed i distributori di beni alimentari, ma la pluralità dei cittadini, sempre più attenti a difendere un elevato tenore di qualità ambientale e qualità alimentare.</p> <p>La Direttiva dei Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali per gli anni 2009 e 2010, che orienta l'azione dell'Amministrazione a tutela del "made in Italy alimentare", ha previsto quale obiettivo primario dell'attività del Corpo forestale dello Stato la lotta alle frodi e alle contraffazioni alimentari.</p>	<ul style="list-style-type: none">❖ i reati accertati nel settore sono stati; 75❖ le persone denunciate; 64❖ gli illeciti amministrativi sono stati; 359❖ l'importo notificato è stato di circa; 1.110.000 euro❖ i controlli effettuati sono stati. 4.423	<ul style="list-style-type: none">- 408 controlli sul parmigiano reggiano e sul prosciutto di parma- 23 aziende per il controllo del vino doc- Cinque terre sciacche tra'

Riqualificazione dei beni confiscati alle mafie

IL 16 giugno 2010 è stata stipulata una convenzione per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata tra il Corpo forestale dello Stato, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e "Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie".

Scopo della convenzione è quello di attuare significative forme di collaborazione per rafforzare la cultura della legalità e mantenere elevata l'attenzione sui fenomeni di criminalità diffusa, contribuendo alla conoscenza di essi e della loro evoluzione e soprattutto proponendo, tramite la riutilizzazione per finalità sociali dei beni confiscati alla mafia, modelli alternativi di sviluppo. La convenzione contribuirà alla raccolta, elaborazione e scambio di dati relativi ai fenomeni di illegalità nei territori rurali e montani. Inoltre, verranno svolte attività di formazione comune e messi a punto strumenti e attività di sensibilizzazione circa il tema della legalità nelle scuole e università.

Ad oggi i beni confiscati alle organizzazioni criminali e affidati al Corpo forestale dello Stato sono oltre venti. In particolare sono stati avviati dei progetti in provincia di Crotone, dove sono presenti circa 60 beni immobili confiscati, tra cui centinaia di ettari di terreni con ottime caratteristiche agronomiche, impiegati in progetti di aziende agricole o di cooperative sociali che contribuiscono a valorizzare i prodotti agricoli, fortemente radicati nel territorio, che ad oggi rappresentano il più importante patrimonio dell'economia crotense.

Sempre in Calabria, ad Ardore (RC), in località Notaro e a pochi chilometri dalla costa, circa dieci ettari di terreno sono stati inseriti in un progetto di tutela ambientale.

A Caserta invece il progetto "La mozzarella della legalità" propone di trasformare le terre di camorra nella sede di una fattoria sociale sperimentale dove vengono utilizzate tecnologie innovative secondo il metodo biologico per l'allevamento e per la produzione e conservazione dei prodotti.

Infine a Scurcola Marsicana, in provincia di L'Aquila, al posto di due fabbricati appartenuti alla Banda della Magliana, sorgerà un centro di educazione ambientale e di formazione sui temi della cittadinanza e della legalità.

(sintesi di nota dal sito internet del Corpo Forestale dello Stato (www.corpoforestale.it) Roma – Via Giosuè Carducci 5 – Comandante: Ing. Cesare Patroni)

Criminalità organizzata

Guardia di Finanza

Numero e quantità dei reati	Discussione del reato
31.777 79.872 779.863	Verifiche fiscali Controlli di carattere fiscale Controlli strumentali
8.850 20.263 (milioni/euro) 5.403	Evasori fiscali Ricavi e compensi non dichiarati IVA evasa
Lotta all'evasione	
49.245 6.382 30.434	Ricavi contestati e non regolari IVA dovuta e non versata Rilievi I.R.A.P.
Frodi comunitarie per agricoltori	
428 459 185 58 (milioni/euro)	Interventi effettuati Persone verbalizzate Persone denunciate Aiuti indebitamente percepiti
Frodi sulla spesa sociale	
Sanitaria Prestazioni sociali agevolate	1.407 1.894 30 (milioni/euro) Interventi Persone denunciate Frodi accertate Interventi effettuati Persone denunciate
Contrasto al lavoro nero	
18.541 5.508 7.802	Lavoratori in nero scoperti Lavoratori di origine extra comunitari Datori di lavoro verbalizzati
Contraffazione sicurezza prodotti	
64.609 (milioni/euro) (6.043.236) (40.014.374)	Valore della contraffazione Tutela del made in Italy Sicurezza prodotti
Usura	
280 625 221 30 (milioni/euro)	Indagini sviluppate Giornate denunciate Persone arrestate Sequestri di beni finanziari

(dati estratti dal rapporto della Guardia di Finanza 2010)

Lotta alla criminalità

La repressione, le buone notizie

Finalmente verrebbe da dire.

Grazie alle forze di polizia, a seri magistrati impegnati da anni nella lotta alla camorra e grandi mafie, nel mese di dicembre 2011, ci sono state due grandi ed importanti operazioni di polizia/magistratura contro due grandi gruppi criminali.

La prima: *"Camorra e politica, retata di Casalesi. Chiesto l'arresto per Nicola Cosentino (ex sottosegretario nel governo Berlusconi e parlamentare del pdl). Oltre 50 arresti, ci sono anche politici. I pm chiedono alla Camera l'autorizzazione a procedere per il deputato del Pdl, per falso, riciclaggio e violazione della normativa bancaria. Indagato, a piedi libero anche il Presidente della Provincia di Napoli Lugi Cesao"* (dalla stampa del 6 dicembre 2011).

La seconda è: *"Catturato il boss Michele Zagaria...decapitato il clan dei Casalesi"*, questa è la sintesi unanime della stampa italiana nella mattinata del 7 dicembre 2011.

Camorra e politica, retata dei casalesi. Chiesto l'arresto per Nicola Cosentino

L'hanno chiamata "Il principe e la scheda ballerina", come se fosse una favola, la nuova inchiesta sul Clan dei Casalesi che contiene anche una nuova richiesta di arresto per il parlamentare del Pdl, Nicola Cosentino. 58 le persone coinvolte, di cui 52 persone sono finite in carcere, altri 5 sono state condotte agli arresti domiciliari. La 58esima ordinanza è stata consegnata al parlamentare a Nicola Cosentino, che nell'ordinanza viene definito «referente politico nazionale del clan dei Casalesi» e sul cui arresto dovrà decidere la Camera dei deputati. L'inchiesta della Dia verde sulla costruzione di un grande centro commerciale nel comune di Casal di Principe da parte della società Vian srl, subentrata alla società Sirio, della quale avrebbero fatto parte alcuni presunti componenti del clan camorristico, arrestati questa mattina dalla Dia e dai carabinieri.

Sarebbero stati accertati episodi di voto di scambio relativi alle elezioni amministrative 2007 e 2010. Nel 2007, in particolare si legge ancora, grazie a falsi documenti procurati con la complicità di dipendenti comunali, esponenti del clan dei casalesi si sostituirono a certe tipologie di iscritti - come i malati di mente, persone molto anziane, che vivevano lontano dal comune o appartenenti ai testimoni di Geova che, per scelta, non esercitano il diritto di voto - depositando le schede elettorali al loro posto. In occasione della tornata elettorale del 2010, si sono registrati, secondo la Procura, «intimidazioni, corruzioni, indebite pressioni, brogli» e in un caso, addirittura minacce di morte.

(informazioni assunte dalla stampa, con particolare riferimento a news.libero reporter 12 dicembre 2011)

Decapitato il clan dei casalesi: arrestato Michele Zagaria

Nella tarda mattina di oggi – 7 dicembre - la primula rossa Michele Zagaria è stato arrestato, dopo sedici anni di latitanza, grazie ad un'operazione delle Squadre Mobili di Napoli e Caserta, oltre che del Servizio Centrale Operativo di Polizia: a coordinare i magistrati della Dia partenopea. Le forze dell'ordine nella notte hanno assediato la zona di Casapesenna, nel Casertano, per poi fare irruzione nel covo del superboss a capo dei Casalesi. Michele Zagaria si trovava in un nascondiglio sotterraneo scavato al di sotto di un'abitazione in via Mascagni, a Casapesenna. All'arrivo delle forze dell'ordine, il boss di Gomorra, rivolgendosi ai magistrati, ha commentato: «Avete vinto voi, ha vinto lo Stato»; subito dopo è stato colto da malore. Nato il 21 maggio 1958, Michele Zagaria "capastorta" era considerato il capo indiscusso del clan dei Casalesi, specie dopo l'arresto – avvenuto nel novembre 2010 – di Antonio Iovine; latitante dal 1995, su di lui gravano accuse di reati quali associazione di stampo mafioso, omicidio, rapina, estorsione. Viene considerato il re del cemento a livello nazionale: i suoi interessi si sono estesi fino al Lazio, alla Toscana, all'Umbria, all'Abruzzo, alla Lombardia e, in particolare, all'Emilia-Romagna. In merito al prezioso lavoro svolto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine giungono i plausi delle più alte cariche istituzionali. Il Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha dichiarato: «Abbiamo tagliato la testa dei Casalesi».

Zona grigia

In una delle retate fatte nell'anno 2011, quella a fine mese di novembre/primi dicembre, della Direzione Nazionale Antimafia di Milano (su ordine del procuratore aggiunto Ilda Boccasini) nei dieci arrestati ci sono nomi e personaggi importanti e diversi per status sociale.

Nomi eccellenti. Franco Morelli (consigliere regionale del Pdl, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa), Vincenzo Giuseppe Giglio (magistrato accusato di corruzione e favoreggiamento aggravato), Vincenzo Minasi (avvocato, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa) Luigi Mongelli (maresciallo capo della Guardia di Finanza, accusato di corruzione).

Scrive, ad esempio, nel giornale "La Stampa" di Torino Giovanni Trinchella (giovedì 1 dicembre): "La 'Ndrangheta orbi e torbi. Nella politica e nella magistratura, negli affari e in vaticano. Con la complicità di uomini delle istituzioni e appoggio delle banche. Per condizionare voti, per fare soldi e ottenere, per esempio, concessioni dai Monopoli di Stato. E' una fotografia oscura e folgorante quella che la DDA di Milano presenta)".

Nell'operazione si parla di un nuovo modello di azione della mafia calabrese, e forse vale per tutte le mafie, della cosiddetta "zona grigia".

Su questo Giovanni Bianconi, sul "Corriere della Sera" (1 dicembre 2011) scrive: "nella zona grigia i boss s'incontrano o hanno contatti con magistrati, politici, avvocati, medici, esponenti delle forze dell'ordine da cui succhiano favori, informazioni e prestazioni (debitamente ricambiate) che contribuiscono al rafforzamento dei clan".

La "zona grigia".

E' da tempo che sociologi, forze di polizia e magistratura, associazioni che si occupano di studiare e diffondere la cultura della legalità, e mettono l'accento sulla sua identità del mafioso. Un mafioso diverso da quello tradizionale. Ora vi sono, si presume e intuisce, dei nuovi capi, ben mimetizzati ed occultati che hanno studiato e che sanno stare, a loro agio, nel contesto sociale. Hanno una forte capacità di interagire con le persone che, professionalmente, sono capaci di risolvere i problemi complessi e articolati.

Non può che essere così.

Leggendo il libro del Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso sul riciclaggio, si capisce che la gestione così vasta di un complesso problema, richiede la partecipazione e l'aiuto di diverse professionalità, anche con forti competenze. Non bastano semplici connivenze, ci vuole mestiere.

L'infiltrazione e la contiguità mafiosa con il potere richiede, anche questa grande capacità di relazione ed un'immagine/identità affaristica alla luce del sole.

Sempre la situazione "reggina" dimostra che tramite il politico locale, inserito bene nei meccanismi mafiosi, si agganciano personaggi della politica altolocati e forti. Si fanno iniziative promozionali in caffè e grandi alberghi (è il caso del Caffè de Paris di Roma,

Zona grigia

poi si è visto in odore di mafia) e si organizzano grandi eventi mondani imprenditoriali. Il politico nazionale e importante di turno, invitato, elogia le capacità imprenditoriale del gruppo organizzante. Stesso copione si può dire nelle famose cene, o pranzi, con diversi convitati. Bella ed importante gente. Soprattutto borghesia delle grandi città, anche, e forse soprattutto del nord.

La capatina, del politico di turno, anch'esso importante, che si utilizza con vanto, tramite foto fatte da telefoni, strette di mano, convivenze e ammiccamenti.

Quanto queste siano profonde e vere. Quanto l'uno sappia dell'altro si vedrà.

Questa zona grigia, la si vede e si descrive anche nell'eolico, nelle truffe al cemento, nelle speculazioni edilizie e nell'usura. Lo si vede nell'agroalimentare, nella ristorazione e distribuzione.

Lo si vede in tutte quelle attività criminali dove è necessario relazionarsi con la società e mostrare: volti e facce per bene, in questo caso in nome e per conto degli affari delle mafie.

Che questa sia una situazione reale lo si può dire, tenendo conto, dei tanti arresti eccellenti dei capi mafiosi. Si è fatto un ottimo lavoro e si è sicuramente sgominata una generazione di vecchi capi mafiosi.

E' chiaro che ora ci sia un nuovo, diverso management. Questo fa supporre che le mafie abbiano un gruppo di potere di qualità professionale e di ottima immedesimazione sociale.

I dati di SOS Impresa sul fatturato complesso delle mafie indicano che esso è consistente. Per gestirlo richiede un livello di dirigenza di qualità, capace di imporre il controllo, di fare scelte imprenditoriali di qualità e capacità d'investimento elevato. Se questo è "il ciclo dell'imprenditoria mafiosa", è normale che abbia bisogno di un livello "di management di qualità". Ed è evidente che abbia necessità di fare delle "zone di compensazione" (o zone grigie) con le quali interloquire e relazionarsi.

Quanto questo "grigio" sia consapevole lo vedremo quanto prima, perché su questo ci dovremmo concentrare per capire bene: chi sono, come si muovono e cosa fanno.

E' importante e vitale essere un passo più avanti di loro, per poter reagire in tempo: per cogliere la zizzania e bruciarla.

La parabola della zizzania

"il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.

Ma mentre tutti dormono venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Padrone non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?". Ed egli rispose loro: "un nemico ha fatto questo". E i servi gli dissero. "Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.

Lasciate che l'uno e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: "cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".

(dal vangelo di Matteo 12,24-30)

Zona grigia

Nella sua stanza, in Municipio, teneva ben in vista le foto di Falcone e Borsellino: il sindaco pidiessino di Campobello di Mazara, Ciro Caravà, diceva di aver fatto aderire il suo Comune all'associazione Libera e si era anche costituito parte civile nel processo ai favoreggiatori del superlatitante Matteo Messina Denaro. Eppure, i mafiosi più vicini a Messina Denaro continuavano a dire un gran bene di lui: "Io gli ho portato un mare di voti", sussurrava uno dei messaggeri del padrino, Franco Luppino, che non sospettava di essere intercettato. "L'altra sera, il sindaco l'ho sentito parlare in Tv. minchia, se non lo conoscessi...". Ciro Caravà è stato arrestato questa mattina dai carabinieri del Ros con l'accusa di associazione mafiosa. Secondo il procuratore aggiunto Teresa Principato e i sostituti Pierangelo Padova e Marzia Sabella, il primo cittadino rieletto a giugno a fuor di popolo sarebbe stato addirittura "organico" alla famiglia mafiosa di Campobello, una delle più fedeli al verbo dell'imprendibile Matteo Messina Denaro, ormai latitante dal 1993.

(da "La Repubblica Palermo", 16 dicembre 2011)



LIBERA: SMENTIAMO E RIBADIAMO CON FERMEZZA CHE IL COMUNE DI CAMPOBELLO NON HA MAI ADERITO ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Libera: "Ribadiamo con fermezza che il comune non ha mai aderito a Libera, non abbiamo mai permesso e mai permetteremo che si strumentalizzi la nostra associazione con false dichiarazioni."

"In merito alla notizie di stampa della presunta adesione del Comune di Campobello alla nostra associazione, ribadiamo e smentiamo con fermezza che il Comune non ha mai aderito a Libera, cosa del resto non possibile essendo Libera una rete di associazioni. Non abbiamo mai permesso e mai permetteremo che si strumentalizzi la nostra associazione con false dichiarazioni. Più volte abbiamo denunciato il rischio ed il pericolo che le mafie provano in tutti i modi di infiltrarsi nell'antimafia con le parole, con i false documentazioni, con pseudo costituzioni di facciata di parte civili in processi di mafia. Oggi dobbiamo combattere quella legalità che come una bandiera viene spesso agitata anche da chi la calpesta ogni giorno. Attenzione, la vera forza della mafia sta fuori dalla mafia e spesso ha il volto di un incensurato." In una nota Ufficio di presidenza di Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie smentisce con fermezza le notizie riguardanti l'adesione del Comune di Campobello in provincia di Trapani a Libera.



*"Noi tutti
avremmo vinto
quando i senza
volto, gli
incerti del
nome, i senza
carta, saranno
riconosciuti
nelle loro
capacità e
nella loro
ricchezza
umana."*

(Piero Ingrao,
presidente camera
dei Deputati)

La criminalità contro il cittadino 2011

Da agricoltore a cittadino

Questo Rapporto è stato impostato nella logica, che i fatti criminosi delle mafie interessano, sia il cittadino, come tale nella sua dimensione individuale - sociale, e di conseguenza, con alcune specificità e caratteristiche, anche nella sua dimensione imprenditoriale.

La CIA associa, oltre 900 mila persone, una parte consistente, circa 300 mila sono imprenditori agricoli e quindi sono interessati, e colpiti, dall'invasività criminale mafiosa.

Questa invasività si manifesta, sia, con il grande e pericoloso fenomeno del riciclaggio, che stimato nelle cifre del Procuratore Nazionale D.N.A. di 150 miliardi, crea sicuramente delle forti distorsioni allo sviluppo economico e sociale del paese, fino a minarne alcune condizioni sulla libertà imprenditoriale e sociale.

Sia con il costo della corruzione, stimato in 50/60 miliardi. Avendo presente, come dice l'appello da firmare ed inviare al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che: "la corruzione minaccia il prestigio e la credibilità delle istituzioni, inquina e distorce gravemente l'economia, sottrae risorse destinate al bene della comunità, corrode il senso civico e la stessa cultura democratica".

Sia ai 255/275 miliardi di evasione fiscale, stimata dall'ISTAT, nel 2008. Pari a 16,3/17,5% del PIL, che sul fatturato delle mafie stimato, in una forbice tra i 135/150 miliardi di euro.

Infine a quello che stima "SOS Impresa", nel suo rapporto 2010, di 56,1 mld, collegati a una serie di reati criminali mafiosi (furti, rapine, usura, contrabbando, contraffazione, agromafie, appalti e giochi scommesse).

Da agricoltore a cittadino

IL CICLO DEL FATTURATO CRIMINALE (a chi interessa)

- 150 miliardi di euro il fatturato del riciclaggio
- 50/60 miliardi di euro il fatturato della corruzione
- 135/150 miliardi di fatturato delle mafie
- 270 miliardi il fatturato dell'evasione fiscale

Reato criminale (mafioso)	Fatturato	Interessa a chi:	
		Cittadini	Impresa – imprenditore agricolo
- usura	15 mld	X	X
- racket	9 mld	=	X
- furti e rapine	1,2 mld	X	X
- truffe	4,6 mld	X	X
- contrabbando	1,2 mld	X	X
- contraffazione e pirateria	6,5 mld	X	X
- abusivismo	2 mld	X	X
- agromafia	7,5 mld	X	X
- appalti pubblici	6,5 mld	X	X
- giochi e scommesse	2,5 mld	X	X
TOTALE	56,1 mld		
(da SOS impresa 2010)			
<ul style="list-style-type: none"> • riciclaggio • corruzione • mafie • evasione fiscale 	150 mld 50/60 mld 135/150 mld 270 mld	X X X X	X X X X

Sicurezza ed insicurezza nella vita del cittadino

Ci sono due importanti considerazioni che ci spingono a scrivere questa nota.

La prima è un'affermazione di Benedetto Croce in cui dice: "è noto che le leggi hanno bensì la loro importanza, ma che assai più importa il modo con cui esse vengono osservate" (dal libro "Laicattolici, i maestri del pensiero democratico", Benedetto Croce-edizione Corriere della Sera).

L'altra, alcune considerazioni, contenute nel 45 Rapporto sulla situazione italiana/2011" del Censis (dicembre 2011), nel capitolo dal titolo: "il rischio downgrandig della criminalità".

Il Rapporto rileva che il periodo è stato caratterizzato da una diminuzione dei reati, delle denunce, degli arresti e dei detenuti. Ma anche da una riduzione delle risorse destinate alla sicurezza, alla prevenzione.

Molte sono state e sono le proteste dei sindacati di forza di polizia, diciamo nell'indifferenza generale di tutti, per la mancanza di soldi anche per la benzina, per riparare le macchine.

Insomma mancavano, e mancano, i soldi per fare anche la più piccola gestione giornaliera.

Questo perché il problema della sicurezza scrive il Rapporto: "è stato derubricato a tema secondario, su cui intervenire solamente in casi di emergenza e su fatti specifici, specie quelli più cruenti, anche se - continua il Rapporto - ci sono dei segnali che possono essere inquietanti per il nostro futuro.

Tre sono le tracce, in parte indicate ed evidenziate nel Rapporto, e che insieme ad alcune nostre riflessioni si possono così sintetizzare:

1) una nuova litigiosità tra le persone nel quotidiano.

Vissuta nelle mura domestiche e nei condomini, aggressività e delitti brutti verso persone dalla vita apparente, il fenomeno degli incidenti mortali sulle strade e la fuga di molti dei responsabili, gli scontri di classe e una forte propensione al conflitto sociale violento;

2) il crimine fa ascolto.

Centinaia di trasmissioni sui delitti impuniti. Che descrivono nei dettagli, inutili e preoccupanti, sul piano dei messaggi alle persone;

3) una nuova criminalità, organizzata in bande.

Che padroneggia in alcune grandi città (Roma, ad esempio). Una diffusa criminalità border linee in alcune grandi città attorno a locali di ritrovo e di divertimento. Qui il problema della droga condiziona e legittima la situazione.

Sicurezza ed insicurezza nella vita del cittadino

Come segnalazione, senza avere la possibilità di farci dei ragionamenti o trarre delle indicazioni utili alla prevenzione è il fenomeno sempre più diffuso del forte degrado delle città e delle periferie. Le nuove povertà e il bisogno di provvederci, aumento dei furti, soprattutto dei piccoli può essere la causa? Arrivo di nuovi immigrati irregolari, le problematiche del lavoro per noi e loro. Una paura forte e diversa del domani, e la sensazione di non poterci fare nulla.

Insomma una forte, e nuova anche se ripresa da un recente passato, sensazione di insicurezza diffusa che porta alla paura della relazione con gli altri (impedisce di occuparsi di loro) dall'altra parte ipotizzare dei sbocchi di violenza urbana nuova e, speculata, magari a forme di criminalità comune.

A proposito questo il "Rapporto" evidenzia "...E' così anche nelle città maggiori oggi va emergendo un sentimento negativo, che deriva dalla tante aspettative che sono state disattese, e di un segnale più immediato è la crescita della percezione dell'insicurezza e dell'allarme sociale e la richiesta di maggiore tutela.

Infatti la percezione di sicurezza non dipende solo dalla reale possibilità di essere vittima di reato, ma trova la sua origine più profonda nella vivibilità del contesto locale, e discende da un processo di costruzione di rapporti di fiducia che è in grado di generare un tessuto sociale cooperativo disponibile a condividere il sistema di vincoli ed opportunità, cioè di norme, che la comunità stessa ha assunto come proprio.

Per questo la sicurezza non è mai il frutto del solo lavoro di repressione e di contrasto svolto dalle forze dell'ordine, ma deve essere sempre accompagnata da attività di prevenzione e di rafforzamento del legame sociale, che hanno come protagonista la società civile e gli individui...".

Queste considerazioni stanno alla base della decisione della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) di impostare questo suo Rapporto nella logica dell'imprenditore/impresa agricola visto e vissuto come cittadino. Abbiamo già scritto che la dimensione aggregativa, dal punto di vista della rappresentazione della CIA, giustifica, anzi impone che la dimensione della conoscenza e dello studio dei fenomeni criminali sia collegata alla persona e al cittadino. Cioè colui che vive ed opera, in una dimensione collettiva, sia economicamente che socialmente.

Nel dire questo occorre quindi che anche il mondo agricolo, nella sua estensione più vasta della rappresentanza, abbia la consapevolezza che si deve misurare con un sistema criminale, di stampo mafioso, che condiziona direttamente/indirettamente molta parte della sua vita.

Partendo ovviamente dal suo contesto sociale, che è tutta la filiera dell'agroalimentare e della produzione agricola.

Qui ci sono le cosiddette "prove provate". La criminalità mafiosa e legata al mondo agricolo come dimostrano le prove, con le tante strutture agricole confiscate alle mafie ed ora restituite, in parte alla legalità tramite le cooperative sociali di giovani del progetto "Libera Terra" ed altro.

Sicurezza ed insicurezza nella vita del cittadino

Il loro peso nella gestione del lavoro nero, descritto dalla CIA e dalla FLAI CGIL, in agricoltura. La sua presenza nell'industria di trasformazione agroalimentare, nella distribuzione.

Si occupa della contraffazione dei prodotti alimentari. Si parla, lo si dice sempre di più, ci siano fenomeni di infiltrazione anche nella filiera del biologico. Nulla da stupirci, perché le mafie sono sempre attente a dove si sviluppa il business.

Le mafie sono e si occupano dei rifiuti tossici, che come dice Legambiente, non solo inquinano ma c'è il rischio, che partano ed escano dall'Italia come rifiuti, e ritornino prodotti che noi usiamo tutti i giorni, perfino come biberon.

Sintetizzando si può dire la sua presenza incide, ovviamente in negativo, nella filiera della sicurezza della qualità alimentare.

Oltre a questo sottrae terreni all'agricoltura con il ciclo del cemento, e costruendo enormi cattedrali nel deserto, da adibire come centri commerciali o di servizio.

Ma poi l'impresa/imprenditore agricolo è vittima del fenomeno dell'usura, del racket, e della corruzione. Di questa, don Luigi Ciotti, dice che è una tassa iniqua e molesta che costa ad ogni cittadino mille euro all'anno. Ma, oltre al suo costo economico, ha una vasta incidenza sulla qualità della vita. Inquina e falsa i rapporti economici e sociali.

C'è la possibilità che nelle macchinette elettroniche del nostro bar, tabacchino ed edicolante, ci sia la mano della criminalità organizzata. C'è nelle scommesse, anche come dice il rapporto dell'Osservatorio socio-economia sulla criminalità del CNEL, in quella ufficiale ci sia la loro mano.

La visione di una pala eolica ci fa sospettare. E' partita anche questa da "un facilitatore" che via via è arrivato al mafioso. E' una di queste o.....

Ma accanto a questo c'è, e per fortuna, una vasta rete sociale di prevenzione.

Associazioni che si occupano di legalità. Si parte da Libera, nomi e numeri contro le mafie. Millesicento grandi e piccole associazioni insieme contro le mafie. Ogni anno il 21 marzo ricordano insieme ai parenti, le vittime di mafie. Scandiscono, alla presenza di tanta e tanta gente, i loro nomi a perpetuo ricordo del loro sacrificio e del loro impegno.

C'è il loro progetto "Libera Terra", che con le cooperative di giovani, coltivano i terreni confiscate alla mafie e restituiti alla legalità. Attorno a Libera Terra, c'è la catena della coop, la CIA e molte altre organizzazioni per aiutare le cooperative nella produzione e smercio di prodotti agricoli, pieni di "vitamina L, Legalità".

Ci sono molte e tante, per fortuna associazioni di impegno civile contro le mafie.

Se ne occupano le associazioni imprenditoriali (CIA, Confesercenti, Associazione Industriali e altre organizzazioni del mondo artigianale). Se ne occupa il CNEL, da anni, con il suo Osservatorio socio-economico sulla criminalità.

C'è un impegno rinnovato da parte delle Organizzazioni Sindacali dei lavoratori.

Sicurezza ed insicurezza nella vita del cittadino

Si scrive, si legge e di discute. Insomma si fa tutta quella normale attività di informazione/formazione che molto da fastidio alla mafia, tant'è che questa ha in odio molti giornalisti, e nel passato insieme ai magistrati, ai poliziotti sono stati vittima di feroci ed atroci delitti.

Senza contare, e non dando per scontato, un nuovo e rinnovato impegno nella lotta alla mafie da parte della Polizia, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, del Corpo Forestale dello Stato. Molti sono i magistrati impegnati. Molti di loro, perché indagano, sono costretti a vivere in condizioni di protezione e di fatto impediti nella loro vita quotidiana. Per fortuna nostra, non si fanno intimidire dalla minacce dei mafiosi.

Insomma una vasta rete che per funzionare ed essere utile ha bisogno dell'impegno civile, continuo e normale dei cittadini.

Occorre aver presente che le mafie oggi, a differenza di ieri, hanno tanti....tanti....tanti soldi, che devono spendere e pulire.

Il fatturato delle mafie, che è sicuramente sottostimato, anche se ricordiamo è sempre difficile calcolarlo, è attorno ai 130/150 miliardi di euro. Questi, come dice il procuratore Nazionale Antimafia, Pietro Grasso, devono essere riciclati, investiti.

Soldi sporchi che inquinano!

A noi resta come diceva Benedetto Croce, il compito di osservare le leggi e di difendere, sempre, i nostri diritti e quelli degli altri. Questo senza se o ma!

I segnali della crescita di litigiosità

- 1) più reati contro le persone e le cose**
- 2) più litigiosità nelle famiglie**
- 3) più litigiosità tra vicini**
- 4) più manifestazioni con disordini**

(Fonte Censis, 45° Rapporto sulla situazione italiana 2011)

Giochi e scommesse lecite e illeciti

Non sembra strano che in un rapporto dedicato alla criminalità in agricoltura, inserisca nella sua stesura, anche il problema dei giochi illeciti e delle scommesse. Lo inseriamo nell'ottica che ha assunto questo nostro "Rapporto 2011", quello di occuparsi del cittadino, che sia iscritto o referente alle attività della CIA.

Lo facciamo perchè si tratta di un fenomeno che dal 2003/2010 ha introitato, oltre, 309 miliardi di euro. Perchè come hanno rilevato i dati del Rapporto dell'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del CNEL, dal titolo: "La filiera del gioco in Italia: prospettive di tutela e promozione della legalità", dice che in Italia si stimano oltre un milione di persone che soffrono di "Ludopatia", trattasi una nuova dipendenza da gioco. Ed ora che per loro e per le loro famiglie si richiedano, degli interventi curativi socio-sanitario, per guarirli da questa "maledetta dipendenza".

Che la questione sia seria lo si evidenzia, anche dalla "Relazione Annuale della D.N.A. 2010", dove la dottoressa Diana De Martino, magistrato consigliere delegato, in una nota dal titolo: "Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche lecito)" scriva che: " L'Italia è tra i primi cinque paesi al mondo per volume di gioco: l'industria del gioco ha attualmente un fatturato complessivo pari al 3% del PIL, che genera cinquemila aziende con 120 mila persone occupate. Questi dati si riferiscono al gioco legale, sono destinati ad impennarsi se si guarda anche al gioco clandestino....(...) ne deriva, ovviamente, che l'attività della criminalità si concentra proprio su tali settori del gioco".

Secondo l'Osservatorio del CNEL il parco macchine per il gioco è di 358.822 (ottobre 2011), e si stima un raccolta scommesse di 60.922 milioni di euro, contro i 53.773 del 2010.

I GIOCHI E LE SCOMMESSE				
	tot 2009	v. %	tot 2010	v. %
Apparecchi (Comma6 - slot)	24.951,20	46,4%	31.534	51,8%
Bingo	1.454,48	2,7%	1.916	3,1%
Gioco a base ippica	1.978,37	3,7%	1.729	2,8%
Gioco a base sportiva	4.167,23	7,7%	4.497	7,4%
Lotterie	9.435,32	17,5%	9.347	15,3%
Lotto	5.663,46	10,5%	5.231	8,6%
Superenalotto e altri giochi a base numerica	3.776,21	7,0%	3.523	5,8%
Giochi di abilità a distanza (skill games)	2.347,69	4,4%	3.145	5,2%
Totale	53.773,96	100,0%	60.922	100,0%

(da studio CNEL anno 2011)

Quest'area ha una forte attinenza al riciclaggio, per investire e pulire il denaro. All'usura per la ricerca di soldi necessari per poter giocare. Riguarda i milioni di persone che quotidianamente/settimanalmente giocano, nella speranza di racimolare dei denari per poter vivere o farlo meglio di attualmente. Oppure non possono farne a meno per una nuova, e disperata, forma di dipendenza.

Giochi e scommesse lecite e illeciti



AZZARDOPOLI ITALIANA

Un paese dove si spendono circa 1260 euro procapite, neonati compresi, per tentare la fortuna che possa cambiare la vita tra videopoker, slot-machine, gratta e vinci, sale bingo. E dove si stimano 800mila persone dipendenti da gioco d'azzardo e quasi due milioni di giocatori a rischio. Un fatturato legale stimato in 76,1 miliardi di euro, a cui si devono aggiungere, mantenendoci prudenti, i dieci miliardi di quello illegale. E' "la terza impresa" italiana, l'unica con un bilancio sempre in attivo e che non risente della crisi che colpisce il nostro paese. Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie ha presentato il dossier Azzardopoli, il paese del gioco d'azzardo, dove quando il gioco si fa duro, le mafie iniziano a giocare che fotografa con storie e numeri una vera calamità economica, sociale e criminale, curato da Daniele Poto e che prossimamente diventerà una pubblicazione. Sono ben 41 clan che gestiscono "i giochi delle mafie" e fanno saltare il banco. Da Chivasso a Caltanissetta, passando per la via Emilia e la Capitale. Con i soliti noti seduti al "tavolo verde" dai Casalesi di Bidognetti ai Mallardo, da Santapaola ai Condello, dai Mancuso ai Cava, dai Lo Piccolo agli Schiavone. Le mafie sui giochi non vanno mai in tilt e di fatto si accreditano ad essere l'undicesimo concessionario "occulto" del Monopolio. Sono ben dieci le Procure della Repubblica direzioni distrettuali antimafia che nell'ultimo anno hanno effettuati indagini: Bologna, Caltanissetta, Catania, Firenze, Lecce, Napoli, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Roma. Sono invece 22 le città dove nel 2010 sono stati effettuate indagini e operazioni delle Forze di Polizia in materia di gioco d'azzardo con arresti e sequestri direttamente riferibili alla criminalità organizzata.

Ad Azzardopoli i clan fanno il loro gioco. Sono tante, svariate e di vera fantasia criminale i modi e le tipologie fare bingo. Infiltrazioni delle società di gestione di punti scommesse, di Sale Bingo, che si prestano in modo "legale" ad essere le "lavanderie" per riciclaggio di soldi sporchi. Imposizione di noleggio di apparecchi di videogiochi, gestione di bische clandestine, toto nero e clandestino. Il grande mondo del calcio scommesse, un mercato che da solo vale oltre 2,5 miliardi di euro. La grande giostra intorno alle scommesse delle corse clandestine dei cavalli e del mondo dell'ippica. Sale giochi utilizzate per adescare le persone in difficoltà, bisognose di soldi, che diventano vittime dell'usura. Il racket delle slotmachine. E non ultimo quello dell'acquisto da parte dei clan dei biglietti vincenti di Lotto, Superenalotto, Gratta e vinci. I clan sono pronto infatti a comprare da normali giocatori i biglietti vincenti, pagando un sovrapprezzo che va dal cinque al dieci per cento: una una maniera "pulita" per riciclare il denaro sporco. Esibendo alle forze di polizia i tagliandi vincenti di giochi e lotterie possono infatti giustificare l'acquisto di beni e attività commerciali. Eludendo così i sequestri.

Numeri, storie, analisi del dossier di Libera non svelano la soluzione di un giallo perché,

Giochi e scommesse lecite e illeciti

semmai, il colore che prende l'impresa è il nero. Per i risvolti in chiaroscuro, per le numerose zone d'ombra di un sistema complessivo, quello dei giochi d'azzardo, che, curiosamente, ma non troppo, in un paese in crisi come l'Italia, funziona e tira. E' un settore che, cifre alla mano, offre lavoro a 120.000 addetti e muove gli affari di 5.000 aziende, grandi e piccole. E mobilita il 4% del Pil nazionale. E con 76,1 miliardi di euro di fatturato legale l'Italia con questa cifra occupa il primo posto in Europa e terzo posto tra i paesi che giocano di più al mondo. Per rendere l'idea - commenta Libera - 76,1 miliardi, sono il portato di quattro Finanziarie normali, una cifra due volte superiore a quanto le famiglie spendono per la salute e, addirittura, otto volte di più di quanto viene riversato sull'istruzione.

Se analizziamo gli ultimi dati riferiti ai mesi di ottobre e novembre 2011, il primato per il fatturato legale del gioco spetta alla Lombardia con 2miliardi e 586 mila di euro, seguita dalla Campania con un miliardo e 795 mila euro. All'ultimo gradino del podio il Lazio con un miliardo e 612 mila euro. Soldi che girano grazie alle 400mila slotmachine presenti in Italia, una cifra enorme, una macchinetta "mangiasoldi" ogni 150 abitanti, un mini casino' tablet in giro per i nostri quartieri.

E Roma è da primato nazionale: 294 sale e più di 50mila slot machine distribuite tra Roma e provincia. Con il primato di detenere il piu' grande locale d'Europa quello di piazza Re di Roma, nel quartiere Appio con 900 postazioni di gioco. E se il riciclaggio in Italia tocca il 10% del Pil (il doppio che nei paesi occidentali progrediti) non si può pensare che il gioco ne sia immune. Il 69% degli italiani che giocano on line ha subito una qualche forma di cyber crimine contro una percentuale mondiale che si attesta sul 65%. Non sono solo numeri: dietro ci sono storie, fatiche, speranze che si trasformano per tanti in una trappola psicologica ed economica. A subire le conseguenze della crescente passione dello Stato per "il gioco" sono i cittadini, con costi umani e sociali che di certo superano i guadagni in termini monetari per le casse pubbliche.

Secondo una Ricerca nazionale sulle abitudini di gioco degli italiani del novembre 2011 curata dall'Associazione "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII", e coordinata dal CONAGGA (Coordinamento Nazionale Gruppi per Giocatori d'Azzardo), volta ad indagare le abitudini al gioco d'azzardo è stimato che in Italia vi siano 1 milione e 720 mila giocatori a rischio e ben 708.225 giocatori adulti patologici, ai quali occorre sommare l'11% dei giocatori patologici minorenni e quelli a rischio. Il che significa che vi sono circa 800 mila dipendenti da gioco d'azzardo all'interno di un'area di quasi due milioni di giocatori a rischio. I giocatori patologici dichiarano di giocare oltre tre volte alla settimana, per più di tre ore alla settimana e di spendere ogni mese dai 600 euro in su, con i due terzi di costoro che addirittura spendono oltre 1.200 euro al mese.

Il quadro che emerge dal dossier di Libera e prim'ancora dalla ricerche e dalla relazioni sul mercato dei giochi e delle scommesse (da quella della Direzione nazionale antimafia a quella della Commissione parlamentare antimafia) sollecita, insomma, una risposta adeguata da parte di tutti, a cominciare dalle istituzioni e da chi le governa. Alle imprese più importanti e significative e a chi gestisce queste attività in maniera lecita è richiesta, oggi, una chiara e netta assunzione di responsabilità. Si tratta d'intervenire insieme e quanto prima possibile su tutti i versanti di questa vera e propria calamità, economica e sociale: quello normativo, per rendere più efficace il sistema delle autorizzazioni, dei controlli e delle sanzioni; quello educativo e d'informazione, rivolto soprattutto ai più giovani; quello di prevenzione e cura delle patologie di dipendenza dal gioco; quello culturale e formativo, che chiama in causa gli stessi gestori delle attività lecite.

Giochi e scommesse lecite e illeciti

TUTTI I NUMERI DI AZZARDOPOLI

- 76,1 miliardi di euro fatturato mercato legale del gioco nel 2011, primo posto in Europa e terzo posto nel mondo tra i paesi che giocano di più
- **1260** euro procapite, (neonati compresi) la spesa per i giochi
- **10** miliardi di euro il fatturato illegale
- **41** clan si spartiscono la torta del mercato illegale del gioco d'azzardo
- **800** mila persone dipendenti da gioco d'azzardo e **quasi due milioni** di giocatori a rischio
- **10** le Procure della Repubblica direzioni distrettuali antimafia che nell'ultimo anno hanno effettuati indagini
- **22** le città dove nel 2010 sono stati effettuate indagini e operazioni delle Forze di Polizia con arresti e sequestri direttamente riferibili alla criminalità organizzata.
- **25 mila - 50 mila** al giorno ricavo clan Valle-Lampada per gestione videopoker e macchinette slot - machine
- **400** mila slotmachine in Italia, una macchinetta "mangiasoldi" ogni 150 abitanti
- **3.746** i videogiochi irregolari sequestrati nel 2010, alla media di **312** al mese
- **120.000** addetti che lavorano nel settore e muove gli affari di 5.000 aziende
- **Lombardia** regione dove si spende di più'
- Tre volte alla settimana la media di gioco per i giocatori patologici, più **di tre ore** alla settimana e per una spesa ogni mese dai 600 euro in su,
- **5 -10%** il soprapprezzo che i clan pagano i biglietti vincenti del Gratta e Vinci per riciclare soldi
- **294 sale e più di 50mila slot machine distribuite tra Roma e provincia.**

(dossier del 9 gennaio 2012 di, Libera, nomi e numeri contro le mafie)

Giochi e scommesse lecite e illeciti

di che cosa stiamo parlando
considerazioni conclusive

La principale voce del comparto giochi è rappresentata dagli apparecchi di intrattenimento (new-slot) che rappresentano quasi il 51% del settore. Seguono le lotterie, in cui si ricoprendono anche le lotterie istantanee "gratta e vinci", il lotto, le scommesse sportive (riguardanti automobilismo, baseball, basket, calcio, canottaggio, ciclismo, football americano, golf, rugby e volley) e i c.d. *skill-games* introdotti soltanto nel 2006 ma in rapidissima crescita, i giochi numerici (es. superenalotto o win for life), il bingo, i giochi ippici, i concorsi pronostici sportivi (es. totocalcio e totogol).

Mentre il gradimento per gli apparecchi di intrattenimento e gli *skill-games* aumenta in modo esponenziale, i giochi tradizionali quali le lotterie, il lotto, i giochi ippici, il totocalcio sono tutti in una fase di remissione.

Da quanto sopra detto emerge come il gioco, per i notevoli introiti che assicura a fronte di rischi "giudiziari" relativamente contenuti, sia ormai diventato la nuova frontiera della criminalità organizzata di stampo mafioso. Le organizzazioni criminali impongono agevolmente agli esercizi commerciali che insistono sul territorio di loro competenza gli apparecchi da intrattenimento. Apparecchi che persino se regolari assicurano guadagni ingenti e rapidi, ma che generano profitti enormi se sfuggono al sistema di imposizione fiscale e se subiscono alterazioni finalizzate a precludere, di fatto, ai giocatori ogni possibilità di vincita.

Analogamente guadagni ingenti assicurano la gestione del totonero o delle scommesse *on-line*, in cui pure è fortissima la presenza delle organizzazioni mafiose.

Da alcune delle indagini sopra ricordate emerge poi come la criminalità mafiosa, in questo specifico settore, stia abbandonando i tradizionali "strumenti" delittuosi dell'estorsione e dell'imposizione attraverso la forza di intimidazione e come si stia invece strutturano sotto forma di imprese che occupano – in regime di monopolio – l'intero settore economico e che si manifestano con connotati di "normalità".

(da Relazione D.I.A. 2010 – a cura dottessa Diana de Martino)



"Prima di combattere la mafia devi farti un esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici. La mafia siamo noi ed il nostro modo sbagliato di comportarci."

(Rita Atria, collaboratore di giustizia, si uccise lanciandosi dal balcone di casa sua dove viveva sotto protezione)

La cultura della legalità

La CIA per la legalità

La Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) è una grande realtà, associativa di rappresentanza sindacale, che s'ispira ai grandi principi della solidarietà e della legalità.

La CIA associa, oltre, 900 mila persone, e di queste 300 mila sono imprenditori attivi nel settore primario dell'agricoltura. Gli altri sono lavoratori agricoli, subordinati, compartecipi familiari, coadiuvanti, tecnici e pensionati.

Con questa rappresentanza sociale associata, per la logica del moltiplicatore della condivisione delle idee e la loro divulgazione con il passaparola, si può stimare che il valore indotto della CIA, di consenso e condivisione, sia stimabile attorno ai 2.300/2.500.000 di persone.

Siamo presenti e attivi in tutte le regioni e provincie italiane. 417 sono le sedi zonali. Abbiamo un "sistema servizi" efficiente per l'assistenza e consulenza ai propri iscritti e a tutti quelli che si ritrovano, nella nostra capacità di consulenza e assistenza, e ci consultano per le pratiche necessarie per attingere e usufruire dei diritti di cittadinanza e d'impresa.

Da sempre ci occupiamo dei problemi della legalità e della sicurezza sociale.

Un sistema d'imprese, fatto essenzialmente di persone, donne e uomini, che si occupano, come obiettivo prioritario di garantire la sicurezza alimentare, sia in termini di regolarità che di qualità dei prodotti agricoli, non può non perseguire con decisione una politica della trasparenza e della legalità, che sono alla base di una sana e corretta politica di concorrenza e di libera scelta.

Per questo grande attenzione ed impegno operativo verso l'informazione, lo studio e gli interventi operativi, in via preventiva, per garantire a tutti, senza alcun risparmio, ampie porzioni di "vitamina L, legalità", come la chiama e la definisce don Luigi Ciotti, Presidente di Libera (associazione nomi e numeri contro le mafie), con il quale la CIA ha una rapporto di collaborazione che si basa sulla reciproca convinzione e necessità di operare per un sistema dei diritti delle persone, in primo luogo con il rispetto delle regole, delle leggi e della legalità.

Questo rapporto di collaborazione si è anche intersecato in una collaborazione attiva, specifica e concreta con il progetto "Libera Terra", per quanto riguarda, in specifico, la consulenza e assistenza tecnica agricola, alle cooperative sociali di giovani che coltivano i beni confiscati alle mafie.

Anche in questa dimensione è maturata l'idea della CIA di occuparsi dell'informazione/formazione sui temi della legalità.

Quattro, con questo sono i "Rapporti sulla criminalità in agricoltura". Uno più specifico è stato, anche fatto, sulle problematiche criminose che le mafie attuavano, attuano, verso, alcuni mercati ortofrutticoli.

Un accordo quadro di collaborazione con la Banca d'Italia, il Ministero dell'Interno, insieme alla ANCI e all'UPI ed altre associazioni professionali e imprenditoriali sul tema dell'usura.

La CIA per la legalità

Siamo sempre attenti e presenti dove si discute e si collabora, anche con strutture e i cosiddetti tavoli istituzionali, sul tema della criminalità mafiosa e non. Pronti ad ascoltare e sostenere, nella rappresentanza e difesa dei diritti, le ragioni dei nostri associati e dei cittadini nel loro diritto alla legalità.

Abbiamo anche per questo sostenuto e sosteniamo, con un nostro progetto specifico, una campagna per la semplificazione e la sburocratizzazione. Molte leggi, spesso inutili o decisamente corporative sono pericolose per l'equilibrio sociale e legale.

Nella confusione e nella poca chiarezza, la corruzione come dimostrano i dati e i fatti, aumenta a dismisura fino a diventare una tassa/balzello occulta, pari a 60 miliardi all'anno, come testimonia la campagna contro la corruzione del pubblico, dell'associazione "Avviso Pubblico", un'associazione di comuni ed enti pubblici per la diffusione della cultura della legalità e della lotta alla criminalità organizzata.

Siamo per l'uso corretto dei soldi e dei fondi pubblici. Chiediamo e praticchiamo la massima trasparenza nel suo utilizzo e rendicontazione

Infine e non ultimo abbiamo attenzione per la qualità della produzione agricola e la difesa del territorio. Siamo attenti e, decisamente guardighi, di fronte alle molteplici, tante e sempre in aumento, sofisticazioni alimentari.

Sia perché sono nocive alla vita dell'impresa e imprenditore agricolo, ma sono, anche pericolose, molto, alla salute delle persone.

Abbiamo attenzione all'ambiente, al suo equilibrio. Ci preoccupa il livello di inquinamento, soprattutto quello dei terreni e delle falde, con quella massa enorme di scarichi di immondizie e rifiuti tossici. Ma siamo anche contro lo sperpero e il abuso del terreno, fatto per costruire cemento, infrastrutture e spazi commerciali. Questi sottraggono, senza nulla aggiungere, terreno all'agricoltura e all'alimentazione. In moltissimi casi queste nuove macro strutture servono, anche, a riciclare soldi sporchi frutto di attività criminose.

Il disuso e abuso del terreno, come purtroppo stiamo vedendo in questi anni, diventa una mina vagante per la vita dei cittadini. Troppa incuria e insensata incapacità stanno alla base delle nefaste e continue inondazioni in Italia.

Oltre alla denuncia, in questo caso, vogliamo fare delle attività di educazione e prevenzione.

Da anni ha istituito il **"Premio Bandiera Verde CIA"**, un riconoscimento che incentiva le buone pratiche per l'ambiente, la qualità della vita e dell'alimentazione. Siamo attenti e disponibili a valorizzare tutte quelle produzioni che salvaguardino e incentivino la conoscenza e l'uso delle deratte alimentari tradizionali italiane.

Insomma siamo un'associazione di persone che si occupano dei diritti di cittadinanza di persone, attraverso il diritto primario della sicurezza alimentare, della legalità e della solidarietà.

Progetto Libera Terra

La Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) **ha sottoscritto con Libera un protocollo di collaborazione** che mette insieme le comuni e condivise considerazioni sui temi della legalità e della sicurezza.

La CIA è fortemente impegnata nel territorio e a livello centrale alla diffusione di una cultura sulla legalità, fatta dal rispetto, prima di tutto, delle regole e delle leggi, e nella difesa del ruolo e della funzione dell'impresa agricola. Questo suo ruolo di rappresentanza e di tutela si esplica, anche, nella diffusione della cultura della sicurezza e della legalità che parte anche dalla necessità di aumentare il livello qualitativo e quantitativo sui fenomeni criminali, in modo di aiutare anche con la prevenzione i propri associati.

La sistematica redazione di Rapporti sulla criminalità va anche in questo senso.

Il protocollo si basa su cinque punti specifici che sono:

- 1) assistenza tecnica, consulenza e assistenza alle cooperative sociali dei giovani nella loro specifica attività agricola. L'esperienza e la conoscenza della CIA, nel settore agricolo, è molto preziosa ed utile a sostegno delle attività operative quotidiane dei soci e lavoratori delle cooperative sociali del progetto Libera Terra;
- 2) sviluppare nuove idee sui temi della sicurezza e della legalità. Trovare nuove forme di collaborazione e sinergie, informative e operative, per aumentare i livelli di legalità e di sicurezza nel mondo delle campagne, a favore delle imprese/imprenditori agricoli della CIA e delle cooperative sociali;
- 3) nell'esercizio delle attività imprenditoriali sociali delle cooperative, per i singoli soci e lavoratori, molte sono le pratiche burocratiche da fare, per avere la certezza di poter usufruire dei diritti di cittadinanza, specie nel welfare sociale, stabiliti per le persone. Il "sistema dei servizi" della CIA ha livelli di professionalità molto alti e quindi sono in grado di dare assistenza e consulenza per il disbrigo delle pratiche burocratiche. Tali pratiche attenendo ai diritti delle persone, assumono anche una valenza sociale alta;
- 4) attività di educazione alla legalità in particolare verso i giovani, attraverso progetti ed iniziative rivolte al mondo della scuola e dell'università. La disponibilità della CIA, di mettere a disposizione di Libera, le professionalità e le sensibilità sociali della Confederazione, come testimonianza del valore sociale del lavoro. Molto forte può essere il ruolo della CIA nella testimonianza di questo valore sociale in agricoltura;
- 5) attività di ricerca, scambio di informazioni e di conoscenza sui temi della legalità, anche attraverso il coinvolgimento della Fondazione Humus.

L'esperienza e la conoscenza di Libera in materia saranno molto utili per l'attività di ricerca e studio, di divulgazione, della Fondazione.

Libera è l'associazione di nomi e numeri contro le mafie. E' presieduta da don Luigi Ciotti. Associa, oltre, 1.600 realtà del mondo dell'associazionismo, del non profit e del terzo settore.

Si occupa da sempre della lotta contro le mafie. Lo fa con molte iniziative, assai diffuse sul territorio. Il 21 marzo di ogni anno, primo giorno di primavera, organizza una giornata in ricordo delle vittime uccise dalle mafie.

Ogni anno in una grande città.

Quella del 2011 è stata a Potenza, quella del 2012, sarà a Genova.

Un grande lungo e sterminato corteo si snoda per le vie della città prescelta e si leggono continuamente, per tutto il tempo della manifestazione, i nome di tutte le vittime di morte per mano mafiosa.

Progetto Libera Terra

Un ricordo e una testimonianza verso persone normali, uccise dai criminali mafiosi perché facevano con dignità umana il loro normale.

Nell'ambito di questa importante e delicata attività Libera organizza anche un progetto specifico denominato "Libera Terra".

Un progetto che si occupa dell'organizzazione e della gestione delle terre confiscate alle mafie, in base alla legge del 7 marzo 1996, numero 109 (disposizioni in materia di gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati).

Cooperative sociali di giovani che lavorano e recuperano terreni ad uso sociale.

Le cooperative sociali sono otto (Coop. Placido Rizzotto, Pio La Torre, Valle del Marro, Terre di Puglia, Beppe Montana, le Terre di don Peppino Diana, Lavoro e non solo e Libera-Mente). Sono dislocate nelle regioni Sicilia, Calabria, Puglia, Campania e Lazio.

Ogni anno in diverse di queste cooperative ci sono dei campi estivi frequentati da moltissimi giovani. Una grande esperienza di lavoro, di solidarietà e di tolleranza sociale e umana.

I prodotti di queste cooperative sono: pasta, cous cous, conserve, legumi, vini, tarallini, friselline, olio, marmellate e limoncello. Oltre alla vendita tramite i supermercati della coop, ed altri canali diretti, questi prodotti vengono venduti nelle dieci "botteghe dei sapori e dei saperi".

Luoghi importanti di dispensa, gratuita e senza limite o controindicazioni, della "vitamina L, legalità". Qui si trovano i prodotti di Libera Terra, e consultare materiale e documenti, il sapere, sulla legalità.

Oltre alla collaborazione con la CIA per la consulenza agricola, è stata costituita un'agenzia nazionale di promozione cooperativa e della legalità chiamata "Cooperare con Libera Terra" che si occupa di dare servizi e consulenza a sostegno della parte "imprenditoriale" delle cooperative.

Il valore di Libera è quello del lavoro, della condivisione e dello stare insieme.

Il "noi" di Luigi Ciotti e stare insieme.

In questo contesto sono nati gli Agriturismi di Libera. Sono allocati in Sicilia (Portella della Ginestra, Centro Ippico Giuseppe Di Matteo e Terre di Corleone). Luoghi pieni di ricordi storici e testimonianza concreta della crudeltà delle mafie.

Tra queste c'è il Centro Ippico Giuseppe di Matteo, luogo macabro e cruento, dove il mafioso Busca uccise nell'acido il bimbo Giuseppe, figlio del boss Di Matteo.

Recentemente è stata costituita "Libera il g(i)usto di viaggiare" che si occupa di turismo responsabile. E' stata costituita con lo scopo di valorizzare i beni confiscati e gestiti dalle cooperative sociali. Insomma, una forma di turismo della conoscenza del sapere.

Libera e CIA insieme

I progetti agricoli per la legalità

➤ ***Progetto La Mozzarella della legalità con la Cooperativa Le terre di don Peppe Diana di Castelvoturno***

Il progetto “La mozzarella della legalità” è stato promosso da Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie con il partenariato del Comitato don Peppe Diana, di Lega Coop Campania, Cooperare con Libera Terra–Agenzia per lo sviluppo cooperativo e la legalità, Erfes Campania, Confederazione Italiana Agricoltori Caserta, Legambiente e con il sostegno della Fondazione con il Sud. Le iniziative di animazione e promozione sociale realizzate hanno coinvolto tante associazioni e giovani provenienti da tutta Italia che hanno partecipato alle ultime edizioni del Festival dell’impegno civile e dei campi di volontariato Estate Liberi. La cooperativa Le Terre di don Peppe Diana – Libera Terra, nata nel settembre 2010 con bando pubblico, opera nei settori agricolo e lattiero-caseario, utilizzando beni confiscati nei comuni di Castel Volturno, Cancello ed Arnone, Pignataro Maggiore, Carinola e Teano. Il coordinamento istituzionale assicurato dalla Prefettura di Caserta insieme con la Regione Campania, la Provincia di Caserta ed i comuni coinvolti nel progetto, le partnership con la Camera di Commercio di Caserta e le organizzazioni agricole, hanno consentito l’avvio della produzione dei “Paccheri artigianali di Gragnano” e il coinvolgimento degli agricoltori e degli allevatori nella filiera della mozzarella biologica. I soci casari della cooperativa saranno presto attivi nello stabilimento di produzione sito in Castel Volturno e realizzato anche grazie ai finanziamenti garantiti da Fondazione Vodafone Italia, Gruppo Unipol e Fondazione BNL. La mozzarella è dedicata a don Peppe Diana che non ha mai chinato la testa davanti alla violenza mafiosa fino al giorno in cui non è stato assassinato nella sua chiesa, a Casal di Principe, il 19 marzo 1994.

➤ ***Progetto Libera Terra Crotone per la nascita della cooperativa che gestirà terreni confiscati alla 'ndrangheta a Isola di Capo Rizzuto e a Cirò***

Nei comuni di Cirò e Isola di Capo Rizzuto, in provincia di Crotone, 110 ettari di terreno sono in via di conversione verso il biologico. Si tratta di terreni confiscati alla mafia calabrese dove, nell’ambito del progetto Libera Terra Crotone, una cooperativa sociale costituita da giovani del territorio, selezionati attraverso un bando pubblico, si occuperà di produzioni biologiche in un territorio a netta vocazione agricola ed orticola.

Il progetto ha preso ufficialmente avvio nel novembre 2010, con la costituzione di una Associazione Temporanea di Scopo (ATS).

Libera e CIA insieme

I progetti agricoli per la legalità

All'ATS i comuni hanno affidato la gestione temporanea dei terreni confiscati al fine di avviare sin da subito delle coltivazioni e le procedure per la conversione degli stessi ad agricoltura biologica, grazie al supporto dei tecnici messi a disposizione delle organizzazioni agricole.

L'ATS inoltre in questo anno si è anche occupata di realizzare un corso di formazione sull'Impresa sociale e l'agricoltura biologica rivolto a 30 giovani del territorio e finalizzato a formare figure professionali che in futuro potranno partecipare alla gestione dei terreni confiscati.

La forte connotazione del Comune di Isola di Capo Rizzuto come cittadina turistica, la brevissima distanza dei terreni in questione dal mare e da importanti villaggi turistici di fama nazionale ed internazionale, può portare, inoltre, allo sviluppo della filiera di turismo responsabile per persone provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo.

Un magnifico territorio che pur non avendo una storia nell'agricoltura biologica, rappresenta per la CIA e le altre organizzazioni agricole un impegno fondamentale e un'occasione per costruire una cultura e quindi una prospettiva economica e commerciale differente, pulita, trasparente, sana, che possa creare prospettive per tutti gli agricoltori del comprensorio

➤ ***Progetto Libera Terra Agrigento per la nascita della cooperativa Le terre di Rosario Livatino a Naro***

Libera Terra Agrigento è un progetto di riutilizzo dei beni confiscati alle organizzazioni mafiose nella provincia di Agrigento.

Il progetto prevede la costituzione di una nuova cooperativa sociale di tipo b di giovani selezionati con bando pubblico.

Sono stati individuati al momento circa sessanta ettari di terreni confiscati ubicati in contrada Virgilio nel Comune di Naro e conferiti al Consorzio agrigentino per la legalità e lo sviluppo, da assegnare per la maggior parte a colture a seminativo.

A questi terreni se ne aggiungeranno altri ubicati negli altri Comuni della Provincia.

Nel progetto è stata inserita anche la gestione di un centro di aggregazione sociale sito in contrada Robadao a Naro, nato con i fondi del Pon Sicurezza del Ministero dell'Interno.

La Confederazione italiana agricoltori sarà coinvolta nella predisposizione dello studio di fattibilità e del piano colturale.

Il bando per la selezione dei giovani soci della cooperativa sociale che prenderà in gestione questi beni è stato pubblicato lo scorso 1 dicembre 2010 ed è rimasto aperto fino al 28 febbraio 2011.

I profili professionali oggetto di selezione e formazione sono cinque.

148 giovani del territorio hanno presentato la domanda. Un'apposita commissione, presieduta dalla Prefettura, ha selezionato 12 giovani (due per ciascun profilo) e, dopo la fase della formazione e dello stage presso imprese e cooperative che già gestiscono beni e terreni confiscati, si costituiranno in cooperativa.

➤ ***Progetto La fattoria della legalità a Isola del Piano (PU)***

Il bene di Isola del Piano si compone di 6 ettari di terreno e di due fabbricati. Nella fase iniziale era stato elaborato un progetto relativo ad una struttura socio assistenziale. L'amministrazione ha successivamente ritenuto di rivedere quel progetto e realizzare con quelle proprietà un progetto di più ampio respiro. Su questo nuovo orientamento ha coinvolto l'Associazione Libera. A partire da queste proprietà si intende realizzare un'attività economica gestita da una cooperativa sociale di tipo B, da selezionare con procedure di evidenza pubblica, al fine di creare occupazione e, quindi, reinserimento sociale, per categorie di persone che hanno più difficoltà a trovare lavoro: disabili, ex tossicodipendenti, ex detenuti. Il progetto di riutilizzo prevede la realizzazione di un agriturismo, una fattoria didattica e un centro di formazione alla legalità. In questa prima fase del progetto è stato firmato un protocollo di intesa promosso dalla Prefettura che ha coinvolto le organizzazioni agricole e nell'estate 2011 è stato organizzato un campo di volontariato "Estate Liberi" con la partecipazione di oltre 50 ragazzi provenienti da tutta Italia.

➤ ***Riutilizzo di un bene confiscato a Scurcola Marsicana (AQ)***

A Scurcola Marsicana si è scelto di intraprendere un'iniziativa di agricoltura sociale su un bene confiscato alla Banda della Magliana. Dopo l'assegnazione del bene, il Comune in collaborazione con Libera e alcune associazioni locali hanno realizzato i primi campi di volontariato e di studio sui temi della legalità. La proposta progettuale per il completo riutilizzo del bene assegnato al Comune è quella di realizzare una "Fattoria sociale" ovvero, un'impresa economicamente e finanziariamente sostenibile che svolge l'attività produttiva in modo integrato con l'offerta di servizi culturali, educativi e formativi a vantaggio della comunità. Tale attività vuole anche costituire un volano di collegamento e collaborazione con le istituzioni pubbliche e con il vasto mondo del terzo settore. L'attività di programmazione del progetto, tutt'ora in corso, prevede la collaborazione dell'Ente locale e Libera con le istituzioni pubbliche e con gli altri organismi del settore, attivando un processo partecipativo reale. Saranno organizzati, quindi, degli incontri pubblici, tavoli di confronto o forum, per condividere l'idea progettuale, formalizzata mediante la stipula di un Protocollo d'intesa tra tutti coloro che si impegneranno a partecipare all'attività di progettazione.

➤ **Produzione delle olive "La bella di Cerignola" in collaborazione con le cooperative Pietra di Scarto e Altereco, che gestiscono terreni confiscati nel Comune di Cerignola**

La Cooperativa Sociale "Altereco" e la Cooperativa Sociale "Pietra di Scarto" gestiscono due beni confiscati a Cerignola, nel Tavoliere delle Puglie, promuovendo progetti di inserimento lavorativo di persone con disabilità, oppure provenienti da percorsi di giustizia o dipendenza.

Sui due beni, in conversione al metodo biologico, si coltivano prodotti pregiati come la rinomata oliva da tavola "Bella di Cerignola", dai frutti grandi e carnosi e la squisita e profumata uva da tavola "Italia".

Le due cooperative, entrambe aderenti al Presidio cittadino di "Libera", si occupano anche di promuovere percorsi di educazione alla legalità nelle scuole del territorio organizzando anche visite guidate e campi di educazione alla sostenibilità e alla biodiversità.

La Cooperativa Sociale "Pietra di Scarto" ha presentato nel giugno 2011 il primo prodotto ottenuto dal bene confiscato affidatole nel 2010: le olive verdi qualità "Bella di Cerignola" in salamoia. I 3600 vasetti di olive saranno il primo prodotto a marchio "Solidale Italiano Altromercato – da terre liberate dalla mafia" e verranno distribuiti nella rete delle oltre 400 Botteghe del Mondo che promuovono il commercio equo e solidale.

Nell'ottobre 2011 viene organizzata la seconda "Raccolta della Legalità", presso l'oliveto confiscato e affidato alla Cooperativa Sociale "Pietra di Scarto". Vengono assunti operai svantaggiati e vengono coinvolti, insieme con l'Associazione Superamento Handicap, persone con disabilità.

➤ **Corsa della pace e dei diritti che si è svolta lo scorso anno in Africa con padre Daniele Moschetti**

Il progetto della Maratona a Mapourdit rientra nel contesto della mobilitazione che in Sud Sudan si è verificata per lo storico referendum di gennaio 2011 in merito all'indipendenza della regione. La corsa si è inserita quindi all'interno dei diversi percorsi di sensibilizzazione verso il referendum.

La corsa si è svolta il 9 novembre 2010 a Mapourdit, a tutti i partecipanti è stata donata una maglietta con lo slogan dell'iniziativa "Il Sudan non sarà mai più lo stesso!" e i loghi di Libera e CIA. Oltre alle maglie ovviamente sono stati consegnati i premi ai vincitori assoluti e delle varie categorie.

La stampa delle magliette è stata fatta a Korogocho grazie al lavoro della cooperativa Bega kwa Bega composta dalle donne dello slum di Nairobi. La cooperativa nasce attraverso il percorso che padre Daniele Moschetti ha avviato a Korogocho durante il periodo di missione che ha svolto a Nairobi.

Padre Daniele Moschetti è un missionario comboniano che ha scelto di vivere tra gli emarginati di Korogocho, una delle più grandi baraccopoli di Nairobi, prendendo la difficile eredità di Alex Zanotelli, e dove ha realizzato, in collaborazione con la S. John Catholic Church, tantissime iniziative sportive, convinto che lo sport possa essere un valido mezzo di aggregazione giovanile e di riscatto sociale.

Agenzia nazionale beni sequestrati alle mafie

Con Legge numero 50, del 31 marzo 2010, è stata istituita l'Agenzia nazionale per amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

I suoi compiti sono stati definiti dall'articolo 1 ed ha come compito principale la gestione e la destinazione dei beni confiscati alle mafie.

Un compito importante e delicato, che risponde a una forte richiesta, di milioni, di persone che chiedevano di restituire al sociale e alla collettività i beni sottratti irregolarmente, con attività criminali.

L'Agenzia sostituisce, un Commissario Governativo, che per conto del Governo, si occupava di questa materia.

Con l'Agenzia è stata data una sistemazione e delle regole, più precise e chiare, per una gestione trasparente di una cosa così importante sul piano sociale e legale.

I beni gestiti, da questa agenzia, sono stati 10.421, di questi 9.857 immobili (5.594 destinati e consegnati, 2.944 dati in gestione e 916 non consegnati, mentre 403 sono quelli usciti dalla gestione).

Le aziende sono 1.223 (di cui 201 in gestione e 1.022 quelle destinate).

Per quanto riguarda i 5.594 immobili consegnati, 4.873 (87,11%) sono stati consegnati a Comuni, Province e Regioni. Mentre 607 a sicurezza e soccorso, 85 ai ministeri e 29 ad altre destinazioni.

Per saperne di più www.beniconfiscati.gov.it. oppure benisequestraticonfiscati.it.

Da segnalare come novità, anche se viene contestata da molte organizzazioni e associazioni del volontariato e che si occupano di legalità e da molti magistrati esperti in materia, è stata varato il Decreto Legge 159, del 6 settembre 2011, il Codice delle leggi Antimafia e delle misure di prevenzione.

Agenzia nazionale beni sequestrati alle mafie

Immobili confiscati 9.857	Aziende confiscate 1.223	Tot. Beni 10.421
Immobili consegnati 5.594		
Destinazione immobili		
<ul style="list-style-type: none"> • 4.873 Comuni, province, regioni (87,11%) • 607 Sicurezza e soccorso (10,85%) • 85 Ministeri (1,52%) • 29 Altro (0,52%) 		
Destinazione immobili, a chi		
<ul style="list-style-type: none"> • Finalità sociali 1.736 31% • Associazioni 975 17,4% • Alloggi indigenti 800 14,3% • Sicurezza e soccorso pubblico 644 11,5% • Uffici 468 8,4% • Strutture socio sanitarie 137 2,4% • Scuole 64 1,1% • Altro 770 13,8% 		
TOTALE	5.594	
Distribuzione regionale		
NORD	CENTRO	SUD
<ul style="list-style-type: none"> • Piemonte 129 • Lombardia 796 • Trentino AA 16 • Friuli VE 18 • Veneto 81 • Emilia Romagna 83 • Liguria 32 	<ul style="list-style-type: none"> • Toscana 41 • Marche 40 • Lazio 404 • Abruzzo 44 • Molise 2 	<ul style="list-style-type: none"> • Campania 1.467 • Puglia 889 • Basilicata 11 • Calabria 1.530 • Sicilia 4.581 • Sardegna 91
TOTALE 1.155	TOTALE 531	TOTALE 8.569

Il 2012 comincia con ...

"Le mani della criminalità sulle città".

E' il titolo del XIII° Rapporto di SOS Impresa sulla criminalità organizzata. E' stato presentato nel mese di gennaio 2011.

Conferma che la "mafia S.p.A." è il più grande agente economico del paese. Stima il suo fatturato in, circa, 140 miliardi di euro, con un utile di 100 miliardi, al netto degli investimenti e degli accantonamenti. Viene stimato il 7% del PIL nazionale.

Tutto questo produce per i mafiosi una liquidità di 65 miliardi.

Stima 1300 reati al giorno, praticamente 50 ogni ora, quasi un reato ogni minuto. Tutto questo commisurato alle imprese.

Quantifica anche che gli imprenditori vittime della criminalità mafiosa sono 1 milione.

I nuovi interessi nelle mafie sono:

- 1) comparto sanitario (gestione di cliniche private, centri diagnostici, residence per anziani e servizi per disabili);
- 2) nello sport (gestione di società dilettantistiche e semi professionisti, impianti sportivi e scommesse clandestine);
- 3) autotrasporti e logistica;
- 4) servizi di vigilanza dei locali notturni e dell'industria del divertimento.

"Legalità e sicurezza nel mondo del lavoro"

L'ufficio legalità e sicurezza nazionale della CGIL, commentando le relazioni della Direzione Nazionali Antimafia e Investigativa, rileva, che c'è un salto di qualità nell'espansione del ruolo della criminalità, in contrasto con la crisi economica.

E a questo collega anche l'aumento dell'usura e il riciclaggio di denaro sporco.

Sul lavoro, il commento e le considerazioni del Sindacato sono: "...**Le mafie e il mondo del lavoro.** Sempre secondo la DNA, negli ultimi anni è proprio il nord Italia la porzione di territorio più esposta all'infiltrazione delle mafie: **edilizia, agroalimentare ma anche servizi alla persona, ristorazione e turismo.** Non possiamo che definire allarmante – come scritto nella relazione della dott.ssa Canepa – la capacità delle organizzazioni criminali di controllare una parte rilevante del mercato del lavoro con il **caporalato**, fenomeno tristemente ancora in espansione. In questo senso l'ottimo risultato ottenuto grazie alla campagna "Stop Caporalato", rischia di essere vanificato se non agisce per indagare il nesso tra i caporali e chi trae beneficio dal caporalato stesso, questo nesso è da ricercare nel rapporto tra le imprese e proprio le organizzazioni criminali. Al sud, invece, cresce il controllo sulla filiera agroalimentare.

La DNA denuncia la capacità delle mafie in questo settore di fare cartello, determinare i prezzi all'ingrosso e infiltrarsi nei consorzi agricoli e agroindustriali. L'innesto di capitali mafiosi nell'economia legale ha scatenato una sorta di competizione al ribasso, facendo lievitare ancor di più fenomeni quali il **lavoro nero e grigio**, con danni rilevanti per i diritti di chi lavora, nonché un danno per le casse dello Stato, che hanno visto crescere in questi anni l'**evasione fiscale e contributiva**. Tutto ciò dimostra che semplificazioni e deregolamentazioni non sempre portano un beneficio all'economia, spesso espongono proprio gli imprenditori onesti alla falsa concorrenza e ai monopoli mafiosi, e in questo contesto sono proprio i lavoratori e le lavoratrici i soggetti più colpiti. ..."

Il 2012 comincia con ...

"Rating" di legalità delle imprese.

Con il Decreto Legge sulle liberalizzazioni, concorrenza, sviluppo delle infrastrutture e competitività (decreto Legge 1 del 24 gennaio 2012) il Senato della Repubblica ha introdotto un'importante norma per la lotta all'illegalità e alla corruzione (forse).

Il testo dell'articolo così recita

"Al fine di promuovere l'introduzione di principi etici nei comportamenti aziendali, all'Autorità Garante della concorrenza e del mercato è attribuito il compito di segnalare, al Parlamento le modifiche necessarie al perseguimento del sopraindicato scopo anche in rapporto alla tutela dei consumatori, nonché procedere, in accordo con i Ministri della Giustizia e dell'Interno, alla elaborazione di un rating di legalità per le imprese operanti nel territorio nazionale; del rating attribuito si tiene conto in sede di concessione di finanziamenti pubblici da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario".

Anche in Europa una commissione speciale per la lotta alla criminalità organizzata.

L'Unione Europea, ha deciso, su forte sollecitazione dei parlamentari europei, in particolare di Sonia Alfano (familiare di una vittima di mafia) la costituzione di una "commissione speciale sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio del denaro" (prov.2012/0078 in data 14 marzo 2012).

I compiti della "commissione" definiti dal Parlamento sono:

- 1) studiare e monitorare il fenomeno della criminalità organizzata, della corruzione e del riciclaggio in Europa, e il loro impatto sull'economia e le condizioni di vita dei cittadini;
- 2) vedere come l'Unione Europea armonizza le proprie legislazioni e si attrezza per combattere il fenomeno, dal punto di vista preventivo e delle pene;
- 3) coordinare l'attività dei vari organismi di polizia e della magistratura per un'efficace e adeguata lotta alla criminalità.

Il 2012 comincia con ...

La commissione e l'attenzione europea dovrà concentrarsi su queste tematiche:

- tratta di esseri umani e loro sfruttamento;
- traffico internazionale di stupefacenti;
- traffico d'armi;
- riciclaggio di denaro e crimini finanziari, corruzione, estorsione e usura;
- rapporti tra crimine organizzato, il sistema politico e amministrativo, distrazione di fondi europei;
- ecomafie e reati ambientali;
- cyber crimine;
- contraffazione di prodotti e traffici connessi.

Su questi temi il Commissario Europeo agli Affari Interni, Cecilia Malmstrom, ha detto: "che l'Europa deve colpire i criminali dove fanno del male. Inseguire i loro soldi dando ai giudici e alla polizia, strumenti migliori e idonei per seguire la pista del denaro".

Il fatturato della grande criminalità, stimato, è una cosa consistente.

Nel 2009, l'ONU, ha stimato un giro d'affari di 2.100 miliardi di dollari (3,6% del PIL mondiale). Di questi, 321 miliardi sono relativi al traffico della droga e stupefacenti e 42,6 miliardi relativi alla tratta di esseri umani.

Il giudice Gaetano Paci, della DDA di Palermo, stima, per l'Europa, un fatturato di 311 miliardi di euro. Le aree d'interesse mafioso sono: la droga, la prostituzione, il traffico d'armi, la tratta degli esseri umani e la gestione dei rifiuti. I paesi a forte rischio criminalità mafiosa in Europa sono, oltre all'Italia, la Spagna e la Gran Bretagna (specie per il riciclaggio di denaro sporco). Mancano cifre e stime esatte/approssimative sulla corruzione, che è molto estesa, al punto da preoccupare gli equilibri di molti paesi europei, sia dal punto di vista della legalità che della funzionalità, per alterazione della concorrenza, sul piano economico.

Geografia mafiosa 2011

La newsletter "verità e giustizia", di "libera informazione, osservatorio sull'informazione per la legalità contro le mafie", presieduto da Santo Della Volpe, pubblica, nel suo numero 85, del 27 febbraio 2012, la mappa della presenza mafiosa in Italia.

Riprendiamo qui di seguito alcune pagine, che riassumono in modo chiaro, l'espansione mafiosa nella realtà italiana. La pubblicazione di questa "mappa" è uscita pochi giorni prima della diciassettesima "giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie", promossa da Libera, nomi e numeri contro le mafie e da Avviso Pubblico, enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie.

La "giornata della memoria", che si svolge ogni anno il 21 marzo, primo giorno di primavera, è un'occasione nazionale per ricordare l'impegno degli oltre cinquemila familiari (italiani e stranieri) delle vittime di mafie. Persone normali morti per mano assassina mafiosa perché compiva giornalmente il proprio dovere. Un appuntamento preceduto da oltre 100 manifestazioni fatte in diversi luoghi italiani.

All'iniziativa ha anche contribuito la CIA della Liguria.

n.85

27 febbraio 2011

verità e giustizia

La newsletter di liberainformazione

GEOGRAFIA MAFIOSA

La mappa delle mafie nel Paese

Mafia Siciliana



'Ndrangheta



Camorra



Mafie straniere



■ Infiltrazioni

■ Aree a tradizionale presenza mafiosa

Le Famiglie, i mandamenti e i clan





PUGLIA

FAMIGLIE E CLAN:

- Società foggiana
- Mafia garganica
- Sinesi-Francavilla
- Trisciuglio-Premice
- Moretti-Pellegrino-Lanza

PIEMONTE

'NDRANGHETA:

- "locale" di Natilde di Carenna a Torino
- "locale" di Cuorgnè
- "locale" di Volpiano
- "locale" di Rivoli
- "locale" di San Giusto Canavese
- "locale" di Siderno a Torino
- "locale" di Chivasso
- "locale" di Moncalieri
- "locale" di Nichelino
- "locale" principale di Torino

LOMBARDIA

'NDRANGHETA (famiglie):

Bellocco	Paviglianiti
De Stefano	Duringa
Pesce	Barbaro
Trovato	Papalia
Mancuso	Facchineri
Falzà	Piomallii
Mazzaferra	Condello
Morabito	Cotroneo

LAZIO

FAMIGLIE:

- Bellocco
- Domenico a Roma ('Ndrangheta di Rosarno)
- Gallico Antonino a S. Felice
- Circeo ('Ndrangheta Di Palmi)
- Clan Alvaro Testazza-Cudalonga (a Cosoleto)
- Clan Mufo Di Cetraro (diretto da Franco Mufo)
- 'Ndrina Dei Gallico (di Palmi)
- Clan Tripodo-Romeo (Legato Alla Cosca 'Ndranghetista Bellocco-Pesce)
- Arcio e Nettuno, individuando tra i principali esponenti Gallace Bruno, Tedesco Liberato e Perronace Nicola

LIGURIA

'NDRANGHETA:

- "locale" di Genova
- "locali" di Ventimiglia (IM)
- "locali" di Sarzana (SP)
- "locale" di Lavagna (GE)

EMILIA-ROMAGNA

'NDRANGHETA (famiglie):

- Grandi Araci
- Nicosia
- Dragone
- Arena

Fonte:

Rielaborazione dati "Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia"
1° luglio 2010 - 30 giugno 2011

La cultura della legalità

Sul fronte della lotta alle mafie, nell'area della cultura e delle politiche della prevenzione, riferite in specifico alla ricerca e studi, diverse sono le realtà che se ne occupano.

Tra di loro ci sono degli scambi d'informazioni, spesso più informali che strutturate, affidate alla curiosità dei ricercatori e degli studiosi. La loro diffusione è resa facile dalla rete internet.

Per fortuna di tutti, non ci sono delle gelosie sulle scoperte e sulle informazioni. Buona è anche l'accoglienza, di queste notizie, sulla stampa e sui mezzi di comunicazione, anche se la tendenza giornalistica è spesso quella di spettacolarizzare le informazioni, a discapito della loro consistenza.

A molte di queste fonti di ricerca, e di questo li ringraziamo e diamo menzione, abbiamo attinto anche noi per scrivere questo Rapporto. Abbiamo scelto questa strada per la stesura, come si dice a tavolino, mettendo insieme e in ordine, a seconda dei nostri destinatari, una serie di informazioni e di notizie.

Abbiamo privilegiato alcune fonti, rispetto ad altri, per la conoscenza personale e per la notorietà, impegno e serietà.

In questa pagina vogliamo tracciare una mappa di alcune di loro, quelle lo ripetiamo, con le quali abbiamo avuto modo di verificare direttamente il loro impegno, la loro serietà e la continuità della ricerca in materia.

Nel fare questo diamo anche la nostra disponibilità, soprattutto per quanto riguarda le strutture delle associazioni, organizzazioni e sindacali.

Usiamo a prestito in materia quanto disse Albert Einstein sulla conoscenza: " che per quanto limitata essa sia è il bene più prezioso che abbiamo".

Insomma l'idea di una rete, informale, d'informazione crediamo possa essere utile a tutti.

La cultura della legalità

Nominativo	Riferimenti
Associazione Libera <i>Nomi e numeri contro le mafie</i>	www.libera.it
SOS impresa	www.sosimpresa.it
Avviso Pubblico <i>Associazione di enti locali e regioni per la formazione civile</i>	www.avvisopubblico.it
FLAI CGIL Progetto STOP al caporalato	www.stopcaporalato.it
Osserbari <i>Osservatorio per la legalità e sicurezza</i>	www.asserbari.wordpress.com
Legambiente <i>Associazione ambientale</i>	www.legambiente.it
Realtà importanti per ricerca e studi	
CNEL <i>Osservatorio socio – economico sulla criminalità</i>	www.cnelspl.portalecnel.it
Agenzia nazionale beni confiscati alle mafie	www.benisequestraticonfiscati.it
CENSIS <i>Centro Studi Investimenti Sociali</i>	www.censis.it
EURISPES <i>Istituto di studi politici, economici e sociali</i>	www.eurispes.it
Fondazione UNIPOLIS	www.fondazioneunipolis.it
Le realtà istituzionali	
DNA <i>Direzione Nazionale Antimafia</i>	www.giustizia.it
DIA <i>Direzione Investigativa Antimafia</i>	www.interno.it
Ministero Interni	www.interno.it
Carabinieri <i>Comando politiche agricole e alimentari</i>	www.carabinieri.it
Corpo forestale dello Stato <i>Sicurezza agroambientale ed agroalimentare</i>	www.corpoforestale.it
Guardia di Finanza	www.gdf.gov.it
Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia	www.parlamento.it/bicamerale

Opinioni e riflessioni

Nel fare delle riflessioni a commento del nostro Rapporto, vorrei partire da due punti importanti verificatesi nel 2012.

Il primo è la decisione del Governo Italiano, inserita nel Decreto sulla liberazione, il "rating" di legalità delle imprese. Questo per essere, concretamente efficace, come si prevede nel Decreto, darà valore nella concessione di finanziamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e un accesso, diverso, e speriamo facilitato, al credito bancario.

Il secondo è la decisione dell'Unione Europea sulla costituzione della "commissione antimafie" a livello europeo.

Finalmente, come da tempo in Italia molti sostenevano, l'estensione del fatturato e della presenza mafiosa, oramai ha una dimensione operativa, in Europa e nel mondo. Quindi occorre, con la globalizzazione dei mercati, agire, nella repressione e nella prevenzione, a queste dimensioni.

Il punto sul quale occorre partire è sicuramente quello, che da tempo sostiene, ad esempio, il Procuratore Nazionale Antimafia, dottor Pietro Grasso, il quale denuncia che il livello del riciclaggio, nel solo nostro paese, ha un fatturato stimato ,di circa 150 miliardi euro. Questa cifra ha bisogno di mercati internazionali, per essere pulita e quindi reinvestita.

Da tempo ormai, molti osservatori ed associazioni impegnati nella lotta alla mafia, sostengono che la grande criminalità mafiosa dispone di molti soldi. Ha un fatturato esorbitante, che richiede di essere investito, per produrre nuove risorse e essere utilizzato dopo il riciclaggio.

E' da qui che siamo partiti come Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) nella definizione di quello che doveva essere il nostro 4° Rapporto sulla criminalità e le sue conseguenze con il settore agricolo.

Come tradizione, ed è giusto che sia, abbiamo messo insieme informazioni e dati conosciuti. Gli abbiamo disposti in modo che essi siano, sia di utilità per i nostri associati (agricoltori, imprese agricole, lavoratori agricoli e pensionati), sia per tutti i nostri diretti stakeholder e quelli che in qualche modo si occupano di agricoltura e agro alimentare.

Quest'anno abbiamo fatto uno sforzo ulteriore e diverso, dalla tradizione. Abbiamo analizzato la "dimensione agricola" nella sua realtà di cittadino - imprenditore.

Il mercato e l'attività economica, nella sua globalizzazione economica e sociale, richiama una nuova attenzione, anche del mondo agricolo, non solo alla sua attività diretta imprenditoriale, ma anche della sua dimensione di cittadino e di imprenditore europeo.

Opinioni e riflessioni

I fenomeni della corruzione, del riciclaggio, dell'usura, incidono sicuramente in molte imprese agricole.

La contraffazione alimentare, la tratta degli esseri umani e il caporalato, colpiscono due volte l'agricoltura. Una nella fase diretta agricola, la seconda nella propria dimensione di cittadini sulla sicurezza, qualitativa e quantitativa, dei prodotti in commercio.

Questo si può dire, anche, per i nuovi interessi mafiosi, quelli del riciclaggio, della gestione dei rifiuti e quello dell'eolico.

Per questo abbiamo il nostro rapporto: "Cittadino Agricoltore Sicurezza 2011".

Ora questo nostro lavoro lo mettiamo a disposizione dei nostri associati, per far sapere, per far conoscere e per predisporre, anche insieme, alle nostre realtà territoriali, iniziative di prevenzione e di denuncia idonee alla difesa contro il fenomeno. Vogliamo che diventi patrimonio anche di tutte quelle strutture e quelle associazioni e realtà di ricerca e studi sui fenomeni mafiosi.

Come sempre crediamo che in qualche modo, si crei una sinergia, "una rete informale" capace di mettere insieme conoscenze. Queste sono molto utili, sia nella fase della denuncia che per la conoscenza.

Un'ultima considerazione importante, come gli altri precedenti "Rapporti" le informazioni sono state messe insieme, lette e interpretate nella dimensione del mondo agricolo e rurale.

Descrivono i fenomeni, derivati dalle conoscenze e dalle informazioni, anche informali, che spero possano essere utili da chi ha responsabilità anche operative nella lotta alla mafia.

Fondazione Humus

La bibliografia

Realizzare un Rapporto dal titolo così forte e impegnativo.

Farlo partendo dal fatto che non era necessario fare nuove ricerche, scovare, parlare e sentire nulla che non si sapesse. Ma che fosse più utile produttivo, verificare quello che fonti autorevoli, come quelle da noi consultate, hanno già scritto in materia.

Questa decisione che crediamo giusta, speriamo sia anche pagante dal punto di vista dell'informazione e della conoscenza.

Il nostro compito è stato quello, non meno impegnativo e gravoso, di decodificare quanto scritto e analizzato, in modo, che il messaggio arrivasse ai destinatari adeguatamente e tempestivamente.

Per questo desideriamo, in questo contesto, ringraziare, e dare atto della bibliografia consultata, a tutte quelle realtà, della ricerca e dello studio, che ci hanno permesso di realizzare il "Rapporto".

Per primo, sicuramente, l'associazione Libera, nomi e numeri contro le mafie. Il materiale delle sue iniziative, le parole e le opinioni del suo Presidente, don Luigi Ciotti. Il progetto Libera Terra.

Di don Luigi Ciotti abbiamo utilizzato anche pezzi e frasi contenute nel suo ultimo libro "La speranza non è in vendita" (edizioni Gruppo Abele/Giunti ottobre 2011).

Utili ci sono state le molto informazioni, i dati e gli argomenti contenuti nel Rapporto 2010 di "SOS Impresa". Quello di Legambiente, contenuto nel Rapporto Ecomafie 2011.

Letto, e utilizzati dati ed informazioni, contenute nel libro del Procuratore Nazionale Antimafia, dottor Pietro Grasso (Soldi sporchi. Come le mafie riciclano e inquinano l'economia nazionale, edizione Delai).

Abbiamo consultato le ricerche dell'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del CNEL, e per molte di queste, ne abbiamo vissuto e partecipato all'iter descrittivo e alle consultazioni.

Il materiale e le informazioni assunte dalle forze di polizia preposte alla lotta contro la mafia Direzione Nazionale Antimafia (D.N.A.); la Direzione Investigativa (D.I.A.); Carabinieri, i Comandi Politiche Agricole e Alimentari e quello per la Tutela della Salute. La Guardia Forestale, specificatamente; quella che si occupa di Sicurezza Agroambientale e Alimentare, il Ministero degli Interni e la Polizia di Stato.

Molte sono state le informazioni assunte da persone, esperti e professionisti che con il loro lavoro, si occupano da tempo di lotta all'illegalità. Tra questi sicuramente Nisio Palmieri e Giuseppe Bruscaccini, dell'Osservatorio per la legalità e la sicurezza (Osserbari) che da tempo si occupano e dedicano, anche specificatamente a queste analisi.

Un grazie anche alle strutture e al gruppo dirigente della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) per le informazioni utili a spiegare e capire meglio i fenomeni criminosi.

Parole per riflettere



La forza delle mafie è fuori dalle mafie

“Ancora no”, in primo luogo, perché nel nostro Paese c’è un gravissimo, persistente problema di illegalità: corruzione, evasione fiscale, abusivismo edilizio, traffici illeciti di rifiuti e così via. E se è vero che si tratta di reati non propriamente “mafiosi” alle mafie preparano il terreno perché producono quelle zone grigie, quei vuoti di coscienza e responsabilità civile che permettono alle organizzazioni criminali d’insinuarsi nelle pieghe della vita economica e sociale e di corroderla dall’interno. La forza delle mafie sta soprattutto fuori dalle mafie, in quei comportamenti che, pur senza arrivare a una diretta complicità (accertata peraltro tante volte in ambito politico o economico), permettono al sistema mafioso di espandersi.

Guardiamo ad esempio la corruzione, un malcostume che, secondo le stime più recenti, ci costa, tra *mazzette* e prezzi gonfiati di opere pubbliche circa 60 miliardi di euro all’anno, una tassa occulta di 1000 euro per ogni cittadino italiano. Se ai beni ed ai soldi dei corrotti fossero applicati gli stessi provvedimenti di confisca e uso sociale previste per i beni della mafia – come *Libera* auspica da tempo – non solo si restituirebbero risorse a servizi di pubblico interesse ma si metterebbe in evidenza la profonda “*contiguità*” tra illegalità diffusa corruzione e crimine organizzato. Le mafie cesserebbe di rappresentare per molti un *alibi*, un “male” di fronte al quale giustificare il malcostume privato alla stregua di una “*bagatella*”. Quanta ricchezza viene sottratta al nostro Paese da chi si rende responsabile di oltre trentamila reati contro l’ambiente accertati ogni anno dalle forze dell’ordine, dalle cave illegali alle cave abusive fino alle discariche dell’ecomafia!:

Un giro d'affari stimato da Legalambiente in poco meno di 20 miliardi di euro l'anno, accumulato a spese del nostro patrimonio ambientale, storico e paesaggistico, senza che finora governo e parlamento abbiano deciso di affrontare in modo adeguato questi fenomeni criminali, introducendo i delitti contro l'Ambiente nel nostro codice penale.

(di Luigi Ciotti dal libro “La speranza non è in vendita; Edizione Abele ottobre 2011)

❖ **A cura di Giancarlo Brunello**

Segretario della Fondazione Humus

Le citazioni contenute nelle copertine sono riprese dal libro “La speranza non è in vendita” di don Luigi Ciotti (edizioni Abele, ottobre 2011)